

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi le consultazioni. Intanto parte la sceneggiata dei «veti»

Il Psi: De Mita o Forlani E la Dc candida Andreotti

Craxi boccia il ministro degli Esteri e dice che i referendum devono svolgersi - Ma piazza del Gesù respinge le condizioni socialiste - Il Pri si rimette allo scudocrociato - Per il Pli in pericolo i «residuali margini di accordo»

Decidetevi a dire come stanno le cose

di ENZO ROGGI

IERI, vigilia delle consultazioni del presidente della Repubblica, si sono riuniti gli organismi dirigenti dei due partiti che, con i loro contrasti, hanno provocato la crisi di governo. Sul tavolo della direzione del Psi, per così dire, una richiesta corale riproposta da quasi tutti i giornali: «Per favore, signori, degnatevi di spiegare le ragioni vere di questa rottura». Domanda in certo senso retorica, poiché non c'è davvero bisogno di comporre l'elenco dei fatti che, da luglio in poi, hanno riempito le cronache della rissa (parola del «Corriere della Sera») pentapartita. Ma anche domanda pertinente, perché, al di là della capitolazione bellica, è dovere della Dc e del Psi dire il senso, il significato, le cause profonde della rottura, e se possibile indicare sinceramente la convinzione che si sono fatti per uscire dall'incerto.

Bene, dopo quelle riunioni, se ne sa meno di prima. O, meglio, si conferma il conflitto, e si registrano le prime mosse della preattacco. Il Psi ritiene di indicare lui quali candidati la Dc dovrebbe proporre a Cossiga, e per risposta la Dc fa finta di prendere sul serio l'ingenuità discutendo serenamente l'opportunità ma poi l'uno e l'altra mimano la disponibilità all'incontro. Certo, il primato dell'ipocrisia spetta alla Dc, la quale — pensate — propone nientemeno il recupero di «tutte le ragioni della solidarietà». Tutte, nessuna esclusa, ovviamente «secondo gli accordi del luglio scorso» che, come tutti sanno, costituiscono un vitellone attestato di sana e robusta costituzione pentapartita. Insomma, si parla come se ci si trovasse di fronte al solito incidente di percorso. Naturalmente noi siamo assolutamente convinti che nelle prossime settimane se ne vedranno di tutti i colori: mosse e contromosse, accuse e ritorsioni, alternanze di falci e colombe, e non è da escludere che qualche brandello di verità schizzi fuori. Ma la crisi si è aperta ora, ed è ora che si deve dire il perché vero, basilare. Ci si potrebbe accostare al perché vero, cominciando a dare sostanza visibile ad alcune delle parole che i due si sono scambiati. Per esempio, cosa

si cela di concreto dietro l'accusa demitiana di «situazione prefallita»? E se, come sembra, essa investe comportamenti e propositi di Craxi, come può la Dc voler recuperare «tutte le ragioni della solidarietà» con un tale alleato a rischio? Ancora Craxi parla di una crisi dei rapporti politici tra i partiti della coalizione, di cui fa carico a De Mita. Ma una crisi di rapporti politici è qualcosa di più consistente di una polemica concorrentiale, per definizione, una crisi che investe indirizzi, interessi di fondo, obiettivi, prospettive. E infatti Craxi constata una «atmosfera irrespirabile». Allora — chiediamo — con quale coerenza il Psi chiede, come «condizione prima e necessaria», che la guida del prossimo governo sia proprio colui che viene indicato come propagatore delle tossine assfissanti?

L'impressione — dovete concederla — è quella di una lite mistificata e mistificatrice. Abbiate la sincerità di dirlo per il Psi non c'è pentapartito che non sia mezzo per la restaurazione, anche formale, della sua centralità. E c'è da supporre che l'una e l'altra concezione corrispondano a differenti ispirazioni programmatiche e prospettive politiche. Siccome si tratta di due posizioni che si elidono radicalmente, il pentapartito è finito. Non volete riconoscerlo che è fallito? Riconoscete almeno che è esaurito, che un ciclo si è chiuso.

A luglio né il Psi né la Dc vollero trarre una tale conclusione e sperarono in un beneficio del tempo da usare l'un contro l'altro. Risultato: la presidenza socialista si è esposta a sconfitte, ha perso smalto, s'è impantanata nell'immobilità, la rimonta che è risultata illusoria e ha dovuto assumere tratti provocatori. E l'elenco delle questioni grosse e talvolta drammatiche che «tuttavia» persistono nell'economia, nelle istituzioni, nei diritti di cittadinanza, nella pubblica moralità, è rimasto lì a segnalare una contraddizione irrisolvibile perché riferita all'assenza di una reale unità di indirizzo e robustezza di volontà riformatrice.

Dunque, non si capisce più che cosa vi sia oggi dopo questi otti mesi buttati via da far sopravvivere. Se è vero che ci sono tante cose da cambiare nel sistema istituzionale, è ancora più vero che c'è anzitutto da cambiare la politica e da lavorare per instaurare una nuova. Nessuno dice che sia facile ma nessuno può negare che sia necessario e che sia doveroso misurarsi con una tale ricerca. Altrimenti che cosa c'è da aspettarsi se non ci sono neppure più le condizioni per riprodurre il passato?

Questo è l'interrogativo che conta, non la guerriglia mistificatrice sul nome dell'inquilino di palazzo Chigi (a proposito dove sta scritto che debba essere ineluttabilmente democristiano?) il quale, in queste condizioni non potrebbe che constatare la propria totale impotenza.

ROMA — Cossiga avvia stamani le consultazioni per la formazione del nuovo governo (nel pomeriggio incontrerà le delegazioni Dc, Pri e Psi). Ma il clima è già incandescente e tutto lascia prevedere che trovare una soluzione sarà un'impresa assai ardua. La prima mossa l'ha compiuta Bettino Craxi, sbarazzando la strada a Giulio Andreotti e sfidando provocatoriamente la Dc ad indicare per palazzo Chigi il suo segretario, De Mita o il suo presidente Forlani.

Per quanto imbarazzato, il vertice scudocrociato ha risposto che piazza del Gesù aveva ed ha un solo «piccione» Andreotti.

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente. A sentire molti autorevoli esponenti della discolata maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale. Quello dimissionario o un monocolore minoritario a guida Dc? Molto dipenderà da Cossiga, ammesso che lo scoglimento delle Camere risulti davvero inevitabile. E Craxi ha lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza precostituita», ha detto ieri durante la riunione dell'es-

cutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato. Che cosa è dunque maturato, a via del Corso? Sono state precisate le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giustizia).

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

Geremica e Casella a pag. 3

Crisi alla Regione Lazio Si dimette il presidente

ROMA — Prime ripercussioni della crisi di governo. Si è dimesso ieri, dopo un voto contrario in consiglio regionale, il presidente socialista della Regione Lazio, Sebastiano Montali, mentre giungono voci di possibili dimissioni anche del prosindaco socialista di Roma Gianfranco Redavid. Il leader del Psi romano, Paris Dell'Unto, smentisce, ma aggiunge: «Siamo liberi dal patto di collaborazione con la Dc, ci comporteremo di conseguenza», mentre lo stesso presidente Montali minaccia ripercussioni sulla giunta-Signorelli.

ANGELO MELONE A PAG. 3

Nilde Jotti spiega come la nuova legge è stata approvata a tempo di record

Divorzio, ringraziate le donne

L'impegno del presidente della Camera che ha permesso il varo della riforma - «È sicuramente un successo del movimento femminile, conquistato grazie all'aiuto delle parlamentari» - «Determinante l'esperienza di questi anni»

ROMA — Una nuova legge sul divorzio approvata dalla Camera a tempo di record, una sola seduta della commissione Giustizia riunita in sede legislativa, appena una e mezza tra dibattiti e voto conclusivo. Determinante è stato il ruolo del presidente della Camera, Nilde Jotti, per la conclusione del iter parlamentare di questa legge. Tutti i giornali ieri hanno parlato di lei del suo impegno per superare l'ostacolo della crisi di governo, permettendo quindi il lavoro di una riforma tanto attesa.

da migliaia di coppie. A Nilde Jotti chiediamo cosa l'ha spinto a bruciare le tappe, facendo approvare in via definitiva la legge. «Mi ha spinto la natura di grande impegno civile della legge. Al Senato il dibattito sulla riforma si era protratto per tre anni e mezzo. Un tempo davvero molto lungo ma che è servito ad arrivare al voto unanime dell'aula di palazzo Madama. Inoltre, il governo aveva dichiarato, come già fece nel '70, di rimettersi alla volontà del Parlamento. Due premesse

queste che consentivano di approvare rapidamente questa legge anche alla Camera. Ho quindi consultato i capigruppo di tutti i partiti che unanimi mi hanno consentito l'immediata assegnazione del «nuovo divorzio» alla commissione Giustizia in sede legislativa, «saltando» il momento del dibattito di aula. La loro disponibilità ha permesso quindi di far approvare, una volta tanto, una legge così importante in meno di due ore. Io ho rispettato tutte le procedure faccendendo certo leva sull'unani-

mità che si era creata fra i partiti». — Ma quanto ha inciso, in questa tua scelta, l'essere donna? «Ha inciso sicuramente molto. Il divorzio è soprattutto una vicenda umana molto complessa e drammatica che le donne vivono in modo particolare. Penso, per esempio alle donne che subiscono la rottura del matrimonio, che non hanno un lavoro, costrette a vivere e a crescere i figli con assegni minimi, che a volte, neanche vengono versati dal coniuge

Era quindi molto importante introdurre quelle modifiche che ora consentiranno non solo l'adeguamento degli assegni, ma anche l'obbligo del coniuge a versarli. Ma penso anche a quelle coppie, dove entrambi lavorano, che hanno deciso di comune accordo di separarsi. Per me sono riuscite a mantenere rapporti positivi. I cinque anni sono anche per loro davvero troppi, una vera e propria fatica

Cinzia Romano

(Segue in ultima)

Nell'interno

Per Inter e Torino Coppa Uefa senza reti

Due pareggi senza reti per l'Inter e il Torino finale della Coppa Uefa. L'Inter è riuscita a strappare il pari a Göteborg in una partita giocata in un ambiente polare. I granata hanno dominato gli avversari austriaci del Tirol un paio e un rigore sbagliato.



NELLA FOTO: una rovesciata di Beresi. NELLO SPORT

Nasce il Cts un po' Bot, un po' titolo a reddito fisso

Nasce un nuovo titolo di Stato. Si è emesso (per 3000 miliardi) il 18 marzo e si chiama Cts (Certificato del Tesoro a sconto). La particolarità? Per metà sarà costituito da una cedola a reddito fisso per il resto verrà assegnato al valore dei Bot annuali. Avrà durata di 7 anni con un unico rimborso alla scadenza.

Dopo 15 anni nei cinema è tornato «Ultimo tango»

«Ultimo tango a Parigi» è da oggi nelle sale italiane dopo quindici anni dalle prime proiezioni in seguito alle quali scattò l'imputazione di «oscenità» il film di Bernardo Bertolucci si sottopone di nuovo al giudizio degli spettatori. La vicenda interpretata da Marlon Brando e Maria Schneider sarà ancora scandalosa? A PAG. 11

Celebra il rito quaresimale per i dipendenti vaticani e dice: cercate la verità

E Marcinkus cospargesse le teste di cenere

CITTÀ DEL VATICANO — Erano in molti fino a ieri mattina a non credere che proprio monsignor Paul Marcinkus avrebbe celebrato per i dipendenti del Vaticano la messa delle ceneri come aveva annunciato l'Unità domenica scorsa. E invece così è stato. Alle ore 13 di ieri nella cappella di Santa Marta, il prefetto del governo vaticano del piccolo Stato e presidente inamovibile dell'Istituto opere di religione con i parimenti sacri richiesti dall'occasione ha officiato l'antico rito penitenziale con cui inizia la quaresima, imponendo con un segno di croce la cenere sulla fronte delle 150 persone presenti e pronunciando le parole fa-

moste: «Ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai». Grande è stata la sorpresa per i partecipanti e ancora di più per gli osservatori perché dopo l'eco avuta sulla stampa internazionale dalla notizia anticipata dal nostro giornale, molti ritenevano che dall'alto qualcuno avesse consigliato l'arcivescovo tanto chiacchierato a farsi sostituire. Anzi qualche giornale riprendendo una notizia fatta circolare dagli interessati per disorientare i giornalisti in attesa dell'evento aveva scritto ieri mattina che sarebbe stato il cardinale Sebastiano Baggio in veste di presidente del governatorato a presiedere il rito. Ma nessuno

aveva verificato che il cardinale Baggio non avrebbe potuto perché fuori sede da qualche giorno. Certo, avrebbe potuto essere un altro vescovo di cui la curia vaticana abbonda per evitare che proprio il rito penitenziale che è una umiliazione confessare i propri peccati per riconciliarsi con Dio e con il prossimo fosse celebrato da un prelato come Marcinkus che è accusato dalla magistratura italiana di concorso in bancarotta fraudolenta. Si tratta di una accusa grave che può essere sciolta solo con un regolare processo pubblico come avviene per i comuni cittadini.

Si pensava inoltre che questo prelato fosse stato toccato dal messaggio che proprio in occasione della giornata di ieri Giovanni Paolo II ha inviato ai fedeli di tutto il mondo invitandoli ad abbandonare l'orgoglio e tutto ciò che conduce all'ingiustizia e al disprezzo alla persona di povere egoisticamente denaro e potere. Un invito che sviluppava il discorso del giorno prima quando il Papa aveva detto: «Non si possono servire due padroni. Dio e Mammona» indicando con questo nome tutto

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Le informazioni «pilotate»

Difendiamo i lettori dagli inganni

di STEFANO RODOTÀ

VORREI provare a buttare giù un catalogo ragionato dei diversi problemi emersi via via che si cercava di veder chiaro nella vicenda legata alla «campagna di comunicazione» commissionata da un gruppo di imprenditori all'agenzia di pubbliche relazioni Hill & Knowlton sulla situazione del porto di Genova. Detto in brevissima sintesi la questione è quella delle fonti di informazione e della loro trasparenza.

Credo che lo sfondo debba essere quello definito da un assai citata affermazione di Toni Muzi Falconi: «Oltre il 50% delle informazioni che appaiono sui giornali italiani sono «pilotate». Ma per comprendere meglio il senso di questa indicazione, è opportuno tenere presente quanto lo stesso Muzi Falconi ha ricordato in un recente convegno romano su informazione e pubblicità. Citando una ricerca, ha messo in evidenza come l'investimento in «produzione della conoscenza» del sistema delle imprese superi ormai quello dello Stato (al netto delle spese per il personale insegnante) ottomila miliardi contro i cinquemila nel 1985. Un dato quantitativo si aggiunge così alla constatazione, qualitativa, della crescente legittimazione della cultura d'impresa come l'unica innovativa e «moderna».

Riferisco questi dati senza nessuno spirito polemico, ma per segnalare la complessiva novità della situazione con la quale ci troviamo a fare i conti. Il sistema delle imprese sta sempre più in vario modo sul sistema politico e su quello dell'informazione (ricordate il «relativismo della Confindustria» al quale amava riferirsi con robusto spirito polemico Ernesto Rossi)? Oggi questa pressione si è fatta più forte proprio per l'intreccio di quattro fattori: il crescente investimento delle imprese in informazione e la ricorrenza legittimazione della cultura d'impresa come cultura dominante, la presenza consistente di grandi imprese nella produzione di informazione, la crescente dipendenza dei mezzi di informazione dal gettito pubblicitario.

Nessuno di questi fenomeni in sé è nuovo. Nuovo è il modo in cui si presentano e si sommano. Nuovo è il panorama nel quale si collocano, essendo ormai l'informazione una delle risorse fondamentali della società contemporanea, rappresentando la comunicazione il vero sistema nervoso di questa società. Quale significato, allora, finirebbe con l'assumere una società dell'informazione dominata tutta dalle logiche del potere economico?

Per rispondere a questo interrogativo né retorico né pretestuoso, non ci si può certo limitare ad un atto di fiducia nel libero gioco delle forze e nel prevalere delle buone volontà. Si fa sempre più diffuso il bisogno di regole nuove, di un quadro istituzionale adeguato. Sul versante dell'organizzazione dei poteri si fanno più forti le richieste di una disciplina antitrust più stringente e larga di quella attuale, non più limitata al solo settore della stampa, e non solo estesa agli altri mezzi di comunicazione ma capace di dominare gli intrecci tra i diversi mezzi e tra questi e il mondo della pubblicità (non sono problemi soltanto italiani, ovviamente basta pensare alla rivolta suscitata in Francia dalla candidatura dell'agenzia pubblicitaria Havas alla proprietà di una delle reti televisive). Probabilmente lo strumento tradizionale dell'antitrust non è in grado di dominare tutti i problemi posti dagli assetti proprietari nel mondo dell'informazione ma è significativo che da esso si parli tanto e da tante parti. Così come è importante che si prenda guardando al modo in cui il potere si organizza, venga posto il problema di una disciplina aggiornata dei flussi pubblicitari.

Sul versante dei rapporti tra mezzi d'informazione e società, il primo problema è

ovviamente quello della trasparenza. La distinzione tra informazione e pubblicità, la riconoscibilità della comunicazione pubblicitaria come tale non affermazioni correnti. Non sempre, però, i comportamenti concreti corrispondono alle intenzioni dichiarate.

Tre anni fa, avviando una discussione su questo tema, proponevo una disciplina che obbligasse i giornalisti a dichiarare la loro eventuale qualità di addetti o collaboratori di uffici stampa aziendali, a rendere pubbliche l'indicazione dell'eventuale committente del servizio e la fonte delle notizie. Questa ipotesi suscitò forti reazioni che, tuttavia, si attenuarono via via che emergeva la commissione tra informazione e pubblicità. E quando, alla fine del 1985, presentai alla Camera dei deputati una proposta di legge sulla pubblicità con le firme di altri deputati della Sinistra indipendente e del Pci, vennero di nuovo espresse critiche, ma il clima complessivo era cambiato.

Ricordo questa vicenda perché le regole ora contenute nell'art. 4 di quella proposta di legge, rivista, emanata dal Parlamento, sono state dichiarate da giornalisti autorevoli, da Miriam Mafai a Gianpaolo Pansa, Giorgio Bocca, le affermazioni fatte da amministratori di giornali, le prime reazioni dell'Ordine dei giornalisti. La denuncia dell'inquinamento dell'informazione per la pressione pubblicitaria è esplicita.

NEL CORSO di una tavola rotonda sulla informazione e pubblicità (Prima, luglio-agosto 1986, pagine 70-71) così parlava Giorgio Bocca: «C'è un problema che si sommano. Nuovo è il panorama nel quale si collocano, essendo ormai l'informazione una delle risorse fondamentali della società contemporanea, rappresentando la comunicazione il vero sistema nervoso di questa società. Quale significato, allora, finirebbe con l'assumere una società dell'informazione dominata tutta dalle logiche del potere economico?»

Intanto, diventa clamoroso il problema dei redattori, che trasformano le cosiddette «testate di servizio» (ma non queste soltanto) in puri eicoli pubblicitari degli inserzionisti più forti. Qualche esempio. Il 6 dicembre 1984 l'ufficio pubblicità della Rizzoli-Corriere della Sera invia a Krizia questo telex: «Lunedì 10 è l'ultimo giorno per la segnalazione alla redazione di Amica dei nominativi per i redattori del fascicolo dedicato al prêt-à-porter italiano. Ricordiamo che il numero delle pagine redazionali in detto fascicolo è direttamente proporzionale al numero di paginette tabellari». Telex del 12 dicembre 1985 di Krizia alla Rizzoli: «Gradiremmo avere una cortese assicurazione per un impegno redazionale».

(Segue in ultima)

Avviso ai lettori

Ci scusiamo con i nostri lettori per l'assenza delle pagine di cronaca cittadina e regionale dovute al protrarsi di un'assemblea sindacale in tipografia.

L'Unità
8
MARZO

- due pagine dedicate alla festa delle donne
- Servizi notizie, informazioni
- Un poster di Staino ed Elkappi in omaggio a tutti i lettori

ORGANIZZAMO
LA DIFFUSIONE

Soddisfazione dei confederali il giorno dopo la firma che ha sbloccato la vertenza-sanità

Il sindacato ai medici: ripensateci Ma gli autonomi insistono, «ci hanno tradito»

I due maggiori leader Paci e Marini respingono gli inviti alla ragionevolezza che giungono da più parti - Una sentenza del Consiglio di Stato sulla legittimità di partecipare alla trattativa per le convenzioni - Il Pci: «Comportamento strumentale e irresponsabile del governo»

ROMA — Il «giorno dopo» lo sblocco della vertenza sanità, il clima è soprattutto di attesa. Le trattative tra confederali e governo, per arrivare alla stesura del contratto, riprenderanno fra qualche giorno e i medici autonomi si sono con-

medici dipendenti. Di qui le convenzioni eventualmente firmate potrebbero — secondo gli autonomi — essere annullate mentre di allegria mita parla la Cimo a proposito del decreto presidenziale di ratifica del contratto «che non può essere emanato senza l'adesione dei medici». Naturalmente opposte le reazioni di Cgil Cisl Uil. «Abbiamo sconfitto» — dice Giorgio Benvenuto della Uil — il tentativo di porre un veto da parte dei sindacati autonomi alla conclusione della contrattazione, mentre Antonio Lettieri della Cgil rivolge un appello ai sindacati autonomi per «uscire da una contrapposizione che sta diventando pericolosa. Occorre — dice Lettieri — trovare un'intesa». La segreteria della Cgil da parte sua afferma che «è tempo di superare tutte le contrapposizioni forzate, se si vuole veramente difendere e rilanciare il servizio sanitario. Per D'Antoni della Cisl, quella dei confederali è stata una prova di responsabilità nel trovare una soluzione equilibrata per l'intero comparto sanitario in cui «la salvaguardia piena della professione dei medici» D'Antoni risponde indirettamente anche alla questione della legittimità giuridica. «Secondo la legge quadro perché un accordo abbia validità deve essere sottoscritto dalle forze sindacali maggiormente rappresentative dell'intero comparto che in questo caso sono

Accordo per i medici di famiglia

ROMA — È stato raggiunto nella tarda serata di ieri l'accordo tra parte pubblica e sindacati dei medici di famiglia (Fimmg e Snam) per la nuova convenzione con il sistema sanitario nazionale. La convenzione, che ha durata triennale, scadrà nel giugno '88. Per quanto riguarda la parte economica è stato concordato un aumento medio del 29 per cento che arriva al 39 per cento per i «medici puri», vale a dire quelli che svolgono esclusivamente attività di medico di famiglia. Un altro aumento dell'8 per cento verrà riconosciuto a quei medici che hanno vita ad iniziative come studi, poliambulatori, che funzioneranno sempre in regime di convenzione.

Cgil Cisl Uil. I sindacati autonomi dei medici possono moltare le loro osservazioni al consiglio dei ministri prima che l'accordo venga tramutato in Dpr e il consiglio dovrà decidere. Spero — conclude D'Antoni — che prevalga la saggezza a fronte della situazione del servizio sanitario nazionale. Una minoranza non può bloccare una maggioranza».

Anche le organizzazioni dei medici di Cgil Cisl Uil hanno espresso un giudizio positivo sull'intesa, anche se non considerano conclusa la trattativa «che dovrà portare a soluzioni positive dei problemi ancora aperti, concernenti l'istituto della incentivazione della produttività, la qualificazione e l'aggiornamento, l'organizzazione del lavoro». Anche il comunista Fulvio Palopoli, capogruppo nella commissione sanità della Camera nel sottolineare positivamente che l'accordo sblocca una vertenza già costata troppo in termini di saggi agli utenti, si auspica che i sindacati autonomi mi riconoscano la vacuità e l'avventatezza delle promesse rivolte loro da autorevoli esperti dell'ex maggioranza. Infine la sezione sanità del Pci nota che «i punti acquisiti consentono di pervenire ad una normativa capace di qualificare l'organizzazione del lavoro di tutti gli operatori sanitari e di risolvere, attraverso la razionalizzazione dell'orario e l'introduzione delle in-

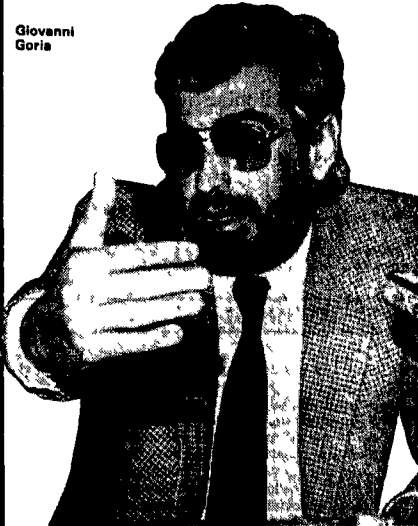
patibilità, almeno in parte i problemi della disoccupazione medica. Tuttavia la rottura determinata con i sindacati medici — si legge nel comunicato — rimane un problema, sia perché il contratto riguarda tutti gli operatori sia perché la costruzione di una adeguata risposta normativa ed economica deve garantire la valorizzazione del tempo pieno, la maggiore responsabilizzazione e decisionalità dei medici all'interno del servizio, stabilire le forme più appropriate di regolamentazione della libera professione dentro le strutture pubbliche, tale da costituire una giusta gratificazione professionale del medico, senza compromettere la funzionalità del servizio pubblico». Dopo aver sottolineato il comportamento strumentale e irresponsabile del governo e di alcuni esponenti della maggioranza, i comunisti rilevano come questo atteggiamento, da un lato tenda alla cattura dei consensi dei medici, dall'altro ad usare le rivendicazioni mediche per affermare un disegno controriformatore e privatistico della sanità. Il Pci si auspica che i sindacati autonomi colgano l'opportunità del verale d'intesa per riconsiderare la possibilità di svolgere un ruolo attivo con tutti gli operatori della sanità per affermare qualità e congruità del contratto».

Anna Morelli

Documento all'unanimità

Banco di Napoli L'Antimafia critica Goria e la Procura

Le «omissioni» da parte di chi doveva vigilare e impedire i favori alla camorra



ROMA — Si è conclusa con due pesanti censure — una rivolta al ministro del Tesoro, Giovanni Goria, l'altra alla Procura della Repubblica partenopea — l'indagine della commissione Antimafia sul Banco di Napoli. L'organo politico è accusato di «ritardo» e di «omissioni» per non aver «colto tempestivamente i rilevanti mutamenti che venivano maturando nel rapporto Banco-criminalità mafiosa» e per non aver «apprestato sul piano politico e normativo le opportune difese». Dalle inchieste giudiziarie emerso, poi, «ritardi, superficialità nella valutazione di indizi e di documenti, se non addirittura omissioni» tali da portare la Commissione a decidere l'invio di una ricca documentazione al Consiglio superiore della Magistratura.

«Lo spirito di routine e l'eccessiva disponibilità ad adattarsi alle circostanze locali sono di danno obiettivo al corso regolare e pronto della giustizia e alla salvaguardia della salute pubblica», afferma la Commissione in un documento votato ieri mattina all'unanimità al termine di quasi un anno di lavoro. Com'è noto, il Csm nelle scorse settimane aveva archiviato il capitolo dell'insabbiamento del fascicolo sul Banco da parte della Procura della Repubblica, retta a quell'epoca da Francesco Cedrangolo, poi andato in pensione. Ma s'è scoperto che l'organo di autogoverno dei magistrati aveva ricevuto dal ministro guardasigilli solo una parte della documentazione in possesso dell'Antimafia. Ieri la Commissione ha colmato la lacuna inviando il resto dei documenti al Csm.

Un documento finale, che è frutto della fusione di una relazione del senatore repubblicano Giovanni Ferrara. Salute con alcuni emendamenti proposti per la maggior parte dai commissari comunisti e dell'indipendente di sinistra sen. Francesco Pintus, sottolinea come uno dei documenti-guida dell'indagine della commissione, la relazione dell'Ispettorato vigilanza della Banca d'Italia sul Banco, fosse già da tempo all'attenzione della autorità giudiziaria di Napoli.

Per lungo tempo il testo della relazione e gli allegati venivano «conservati sotto vigilanza» e le discussioni venivano effettuate «in seduta segreta». Inoltre la commissione ha acquisito i verbali di alcune sedute del consiglio d'amministrazione (da cui emergono «una massa di allusioni oscure e la febbrile tensione dell'ambiente») ed ha svolto una visita a Napoli con incontri con i magistrati e con i dirigenti attuali del Banco, il presidente Cocchioli e il direttore generale Ventriglia, succeduti nell'85 alla discussa gestione, che è oggetto dell'indagine dell'Antimafia.

Dalla relazione della Vigilanza di Bankitalia un «quadro assai sconcertante» con «elementi tali da destare forte preoccupazione», parecchi «punti di riferimento», cioè per una «riflessione sullo stato di pericolo determinato dall'eccezionale «disordine» della gestione. Non solo il Banco, sotto la direzione del vicedirettore facente funzione, Raffaele Di Somma, era di fatto aperto ai depositi delle ingentissime somme illecite della criminalità. Ma ha «conosciuto casi rilevanti di infedeltà criminosa da parte di dirigenti di altissimo rango come lo stesso Di Somma, e di direzione di filiale, oltre a coinvolgimenti di minor livello». Tra i casi più eclatanti citati nella relazione dell'Antimafia, il favore accordato al gruppo camorrista cuceriano del Magro, attraverso significative «omissioni» creditizie. Quello del Banco risulta essere un «caso esemplare dei rischi oggettivi e delle responsabilità soggettive» che emergono nelle zone calde del sistema bancario. Tra gli auspici dell'Antimafia l'applicazione di rigorosi criteri di onorabilità e di professionalità nelle nomine bancarie al di fuori da lottizzazioni pratiche, la maggiore trasparenza nella gestione del credito. Auspici che suonano implicita ma chiara disapprovazione per i criteri tuttora usati per la spartizione delle poltrone nel sistema creditizio.

Bruno Ugolini

Vincenzo Vasile

Contratti, intervista ad Antonio Bassolino

Gli accordi finora conclusi hanno riconquistato un potere di contrattazione articolato. Ma ci sono dei limiti che riguardano salario ed orario (la cui riduzione è modesta)

«Ma l'operaio in Italia guadagna troppo poco»

ROMA — Va in porto, pur tra mille difficoltà e accompagnata dal gran rifiuto dei medici dei sindacati autonomi, la vertenza sanità. E così — mentre ad esempio nelle scuole sono in corso difficili assemblee — la segreteria dei contratti che ha interessato oltre 11 milioni di lavoratori si avvia a conclusione. Mancano all'appello — è vero — alcune importanti categorie come i braccianti agricoli, postelegrafonici, gli avvocati. Ma la maggioranza del mondo del lavoro ha rinnovato il proprio contratto. Sono stati mesi di intensa anche se non appariscente mobilitazione sociale, accompagnata a volte da dure polemiche (vedi la vicenda del Tir). Ecco di che cosa vogliamo parlare con Antonio Bassolino, della Direzione del Pci. E cominciamo subito dall'ultima intricata vicenda, quella della sanità. Come giudichi l'accordo?

«È una prima intesa che risponde alle principali richieste dei lavoratori della sanità. Restano ancora da definire alcuni punti anche importanti. Ci auguriamo che nei prossimi giorni si sviluppino, all'interno dei sindacati unitari dei medici, una riflessione più realistica delle loro rivendicazioni e che si creino così le condizioni per un contratto firmato da tutti e nell'interesse dell'intera categoria».

Ma veniamo all'intera stagione contrattuale. È andata bene? È andata male?

«Esprimo un giudizio positivo e, assieme, pienamente consapevole dell'esistenza di limiti seri, di insoddisfazioni diffuse, di irrisolti problemi ancora irrisolti».

«Era la riconquista di un potere di contrattazione articolato e decentrato. Questo risultato in gran parte è stato ottenuto. Un contratto, infatti, lo giudica non solo, come è giusto per i risultati immediati (orario salario in più, quanto orario in meno, quali vantaggi concreti e da subito), ma anche per le sue potenzialità, per le prospettive che apre o che chiude. I contratti del 1983 erano contratti chiusi. Quelli del 1986-87 sono invece contratti aperti, pongono le premesse per ulteriori sviluppi. Si può così dare vita ad una nuova fase. Ho detto al più, non è scontato. Molto dipende dal sindacato, da noi, dall'iniziativa che sapremo elaborare, dallo sforzo di elaborazione, di nuova cultura

e politica della contrattazione articolata che sapremo mettere in campo».

Una impresa di rinnovamento, ma da che cosa riparte?

«Ripensare la contrattazione significa tenere conto della realtà di oggi, di quello che sono diventate tante imprese. Ripensare la contrattazione significa sapere che siamo in presenza di sistemi informativi che controllano l'attività del lavoratore secondo per secondo, fino al punto che alla De Agostini dopo 180 secondi scatta automaticamente il controllo. Significa sapere che, in modo diverso dal passato, i ritmi sono tornati ad essere stressanti e a volte insopportabili e lo sfruttamento (è questa la parola reale e più vera), lo sfruttamento che non è mai cessato, è tornato a farsi pesante, anche nella grande impresa Alfa Romeo. Recentemente, sono morti due lavoratori schiacciati dalle macchine, anche per i ritmi insostenibili. Altri incidenti mortali si erano già verificati all'Italsider di Terni e in altre fabbriche. E tempo di reagire con forza, innanzitutto in quelle situazioni come alla Fiat, dove il padronato pensa di poter ormai fare quello che vuole, di essere onnipotente».

Non c'è forse bisogno, innanzitutto, di una iniziativa, come dire, di conoscenza?

«Sì, il rilancio di una nuo-

va stagione di contrattazione articolata è anche l'occasione per il sindacato e per noi di operare una grande «riconoscenza» del mondo produttivo, di ripartire dalla realtà. Questo per rimettere al centro rivendicazioni sulla salute, su tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro, sul governo del salario di fatto, sul controllo delle innovazioni tecnologiche. E uno sforzo nuovo quello che ci viene richiesto e per la sua realizzazione può essere importante ritessere un rapporto costruttivo con forze di tecnici e di intellettuali, di specialisti anche esterni alle aziende. Avanzo in questo senso una proposta all'Unità. Lavoriamo assieme, come abbiamo fatto estetiche, corsi su giovani e lavoro per aprire le pagine dei giornali ad una grande inchiesta sulla condizione operaia e dei lavoratori ad una forte campagna di denuncia di tutti i giorni».

Dopo tanti di questi di interesse sui temi della condizione operaia e dei lavoratori, non è forse un po' ridondante un po' di analisi di questi giorni? «È vero, ma i risultati dei referendum sui contratti almeno per alcuni di loro possono essere con le aree di si e no, e di un solo strumento utile».

«Credo che i referendum debbano essere considerati sia per i sì che per i no un patrimonio di insegnamenti che a volte vanno per-



no al di là della materia contrattuale e indicano un più generale malessere sociale e una critica per un insufficiente coinvolgimento democratico dei lavoratori. Lo stesso referendum che pure è una novità da apprezzare, non può però essere l'unico strumento democratico e non può sostituire altri momenti e altre forme una continuità e normalità di vita democratica che consenta di più non solo di esprimere un sì o no, ma di poter intervenire e influire sulla definizione delle piattaforme e sull'andamento delle trattative».

Tu hai accennato a limiti nei risultati contrattuali. Quali sono?

«Sono limiti seri che dobbiamo saper guardare in faccia. Toccano il salario e anche l'orario (la cui riduzione — non fatta oggetto di scambio — è un po' modesta) e questo è importante — e però in generale modesta, troppo modesta rispetto alle esigenze e al problema che noi come partito, abbiamo posto di una seria riduzione, sia pure in prospettiva, a 35 ore settimanali».

Quali credi siano le ragioni di tali limiti?

«Sono legati in primo luogo al carattere alterno e tutto sommato insufficiente delle lotte. Ma i limiti sono anche più profondi, sono nella natura stessa di questi contratti pensati due anni fa, un anno e mezzo fa, figli, in buona parte, di un'altra

situazione economica, politica, sindacale, quando del tutto diversa, ben più negativa e sfavorevole, era la congiuntura economica. Sono nati quando forte era ancora quel vento neo-conservatore e neo-liberista che incontrava crescenti difficoltà in Europa e negli stessi Usa. Quando molto più difficile era lo stato dei rapporti tra i sindacati, tanto che non era semplice pensare nemmeno a piattaforme unitarie ed esplicite e perfino arrogante e pretesa confindustria le di mettere addirittura in discussione la rappresentatività del sindacato e l'attualità della contrattazione collettiva. Le piattaforme contrattuali hanno risentito, in sostanza, di un'eredità del passato. Nei risultati ottenuti convivono e si condizionano il vecchio e il nuovo, residui di tempi difficili e germi di futuro, spazi aperti sui domani».

Rileviamo un problema salariale?

«È evidente e irrisolto il limite salariale di questi contratti. Il problema riguarda varie fasce di lavoratori. Ad esempio quelle a qualifica più alta, per un serio riconoscimento della professionalità. Il Pci, con un recente convegno nazionale, ha voluto indicare una linea, muoversi con coraggio verso forze come quelle dei tecnici e dei quadri, e in generale dei lavoratori più qualificati, per le quali è necessario, da parte nostra, un discorso che investa anche il tema del loro

ruolo, della loro possibilità di contare e di intervenire nell'azienda e nella società. Il problema salariale riguarda poi soprattutto le qualifiche più basse, le qualifiche medio-basse, specie nel settore dell'industria, dove ancora oggi queste forze rappresentano più della metà dei lavoratori, soprattutto di quelli addetti alla produzione. Nell'Italia di oggi che conosce un livello, una rifioritura senza precedenti dei profitti, esiste una seria questione salariale e del livello di vita di masse popolari che hanno sofferto e soffrono per il segno di ingiustizia sociale che ha avuto e ha, nella sostanza, la politica del pentapartito. Alle soglie del Duemila ci sono donne braccianti che guadagnano 15.000 lire al giorno. A ben vedere lo stesso tema salariale, così diffuso e presente nella coscienza reale di tanta gente, è parte di una più generale questione operaia e del lavoro. Una questione operaia che è al tempo stesso sociale, politica e di potere. Guadagna troppo poco l'operaio italiano e soprattutto conta troppo poco nell'attuale società».

Nel bilancio di questi contratti ritrovi anche elementi puramente negativi?

«Esistono accordi che considero francamente sbagliati. Per esempio nel contratto chimico-Confapi si prevede, per l'assunzione dei lavoratori con più di 29 anni (e che

500 PAROLE

Quattro domande sul segretario del Psi valdostano



di Michele Serra

D OMENICA scorsa la Repubblica ha pubblicato una lettera, firmata da Lillo Riccardi di Aosta, che merita di essere riportata quasi integralmente. Riguarda l'attuale segretario regionale del Psi valdostano, Bruno Milanese, e fino a ieri (mercoledì) il quotidiano che l'ha pubblicata non aveva ricevuto alcuna replica o reazione di sorta da parte del partito socialista nazionale o regionale.

«L'attuale segretario — dice la lettera — era stato espulso dal Psi nel 1977. A quel tempo il Milanese era finito in carcere perché, approfittando della sua carica di assessore al turismo, aveva realizzato una grossa speculazione edilizia che gli aveva fruttato una settantina di appartamenti. Il Tribunale di Aosta lo condannò a 3 anni e 3 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per 3 anni e 7 mesi (condanna sostanzialmente

confermata dalla Corte di Appello di Torino e dalla Corte di Cassazione)».

«Uscito dal carcere dopo 13 mesi grazie a un'indulto, il Milanese riuscì a farsi restituire i 70 alloggi confiscati (del valore di circa 2 miliardi) e iniziò subito le manovre per riprendere la carriera politico-amministrativa. Interrotta. Nel 1980 (pur essendo ancora al di fuori del partito) e lui che organizzava la campagna elettorale del Psi per le comunali di Aosta, nell'ottobre 1982 viene riaccolto ufficialmente nel partito, nel marzo 1986 ritorna a essere il segretario regionale del Psi con la benedizione di La Ganga e degli altri dirigenti nazionali del partito».

Poiché, ripeto, la lettera di Riccardi (che tra l'altro, è consigliere comunale di Aosta eletto in una lista unitaria di sinistra) non ha provocato alcuna reazione, mi chiedo (ma chiedo soprattutto a qualche dirigente del

Psi che a qualunque titolo abbia tempo e voglia di rispondere) le seguenti cose:

1) Nel caso il Milanese sia vittima di un errore giudiziario per il suo partito non si impegna in una pubblica battaglia per riabilitarlo?

2) Nel caso il Milanese abbia effettivamente meritato i suoi 3 anni e 3 mesi di galera, è possibile che il Psi dopo averlo espulso, lo abbia riammesso nel partito giun-

gendo al punto di affidargli la carica di segretario regionale?

3) Nel caso 3 anni e 3 mesi di galera siano ritenuti dal Psi una macchia quantitativa e qualitativamente insufficiente per disonorare politicamente un proprio dirigente come mai non vengono resi noti i parametri adottati in casa socialista per considerare non più riabilitabile un iscritto 3 anni e 4 mesi? 3 anni 3 mesi e un giorno?

4) Nel caso l'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi sia informato come presumibilmente della storia di carriera del segretario regionale di Aosta come mai non lo ha ancora fatto le sue pubbliche scuse a Beppe Grillo?

Resto in attesa, insieme ai lettori dell'Unità e della Repubblica di una risposta chiara e convincente. Disposto naturalmente a crediti e a un'eventuale reazione pubblica alle accuse di Lillo Riccardi è stato un articolo sul settimanale «La Valle» nel quale piuttosto che entrare nel merito del proprio iter giudiziario, preferisce dare dell'«ayatollah» e del «cane» al suo accusatore.

Finalmente una buona notizia. Radio Milano International una delle prime emittenti commerciali italiane, manda quotidiana-

mente in onda «The Voice of America» in lingua di trasmissione della cultura e del pensiero e della propaganda politica statunitense in Europa. Perché una buona notizia? Perché il novantanove per cento di chi riceve via radio in Italia, sono da tempo «la voce dell'America», ventiquattrore su ventiquattro non stop, al punto che i disonesti hanno addirittura acquistato, pur essendo prevalentemente di Brindisi, Biella, Vercelli e Novara, un fortissimo accento americano. Radio Milano International, almeno ufficialmente, ha propria subalterna colonie di modo che la persuasione da occulta divenga più «vivace la faccia».

Intanto la Rai deve ancora decidere se salvare o no Radio tre, la rete più colta e indipendente e interessante d'Italia. Ci castigheranno, come ha scritto Pier Vittorio Tondelli in un bell'articolo su Linus, a sintonizzarsi su Radio Tre.

**Il castello
dei veti
incrociati
Dc-Psi**



«Pericolosi ritardi nel governo dell'economia»

Lo denuncia il rapporto Isco - Sollecitata una manovra fiscale - Peggiorano le relazioni con i mercati esteri - Modesto ritmo di sviluppo: non intacca la disoccupazione

ROMA — La perdita di posti di lavoro nell'industria non riesce a toccare il fondo: nel 1986 le imprese con più di 500 dipendenti hanno perso 4 posti di lavoro ogni 100 occupati. Nelle industrie metallurgiche i posti persi sono stati 7 ogni 100 ed in quelle tessili 6 ogni 100. Non sono le innovazioni tecnologiche le principali distruttrici dei posti di lavoro poiché una recente indagine sulla destinazione degli investimenti mostra che soltanto un quarto viene speso in tecnologie nuove.

La principale distruttrice di posti resta la intensità del lavoro a dicembre le ore lavorate per operaio sono aumentate del 4,8 ogni 100 con una punta massima di 13 ore in più ogni cent'ora lavorata nell'industria dei mezzi di trasporto.

In questi dati vi è una prima descrizione della situazione economica che l'Isco (Istituto per la congiuntura) giudica nel rapporto semestrale al Cnel profondamente carente sotto il profilo politico del governo economico, a causa del ritardo con cui si è dispiegata — nonostante l'allentamento di molti fra i vincoli più cogenti — l'azione di politica economica con riguardo a specifici nodi strutturali.

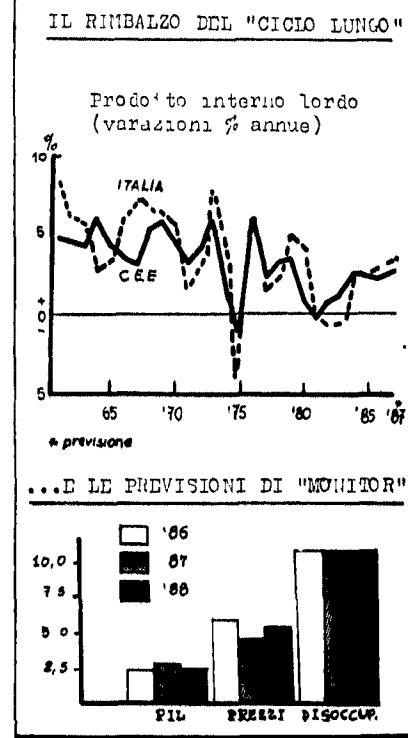
Ritardo o assenteismo? L'Isco delinea un andamento del prodotto lordo interno che vede due anni di regresso in un decennio. La ripresa iniziata nel 1983 è partita in ritardo di un anno sugli altri paesi europei e soltanto nel 1986 è stata un po' più sostenuta (vedi grafico). All'interno di questa ripresa si sono sviluppate tendenze negative: «Si sono ridimensionate le esportazioni mentre cresceva l'apertura dell'economia italiana verso l'estero» con aumenti considerevoli dell'import.

Nonostante ciò le previsioni dell'Isco per il 1987 sono di un aumento del 3,3% nel prodotto interno lordo sostenuto sia dalla domanda interna per consumi privati (più 4,2%) che dalle esportazioni (più 4,5%). Questi incrementi non sono però conseguibili con la semplice proiezione delle tendenze attuali. Infatti l'Isco affida al più delicato degli strumenti politici quello fiscale un ruolo cardine.

«Spetteranno allo strumento fiscale — dice la relazione al Cnel — compiti ardui ma importanti: riqualificare la domanda interna dando spazio a nuove iniziative infrastrutturali, modificare la struttura del carico fiscale e contribuire per ragioni sia di equità sia di efficienza a recuperare una capacità di controllo a breve termine dei flussi di entrata e di spesa».

L'Isco in sostanza chiede alla maggioranza parlamentare di al governo di fare questa o quel che non ha voluto fare in condizioni favorevoli nei tre anni passati.

Pur diffondendosi sulle correzioni da apportare alla politica economica l'Isco



non si pronuncia sulla possibilità di impiegare in modo migliore le risorse di lavoro.

Monitor una fonte di valutazione privata che utilizza un modello di previsione che in passato si è avvicinato molto alla realtà propone una stima per l'incremento del prodotto interno lordo più bassa (2,9%) ma anche più in linea con le valutazioni negative dello stesso Isco. Inoltre stima che il corrispondente tasso di occupazione lascerà senza lavoro il 11,4% delle forze di lavoro (vedi grafico). Se secondo Monitor l'incremento del prodotto non intacca il tasso di disoccupazione nemmeno nel 1988.

Scemponendo il contributo alla crescita anche la previsione Monitor mette in evidenza il maggior con-

Renzo Stefanelli

Dopo la Direzione, i gruppi parlamentari designano ufficialmente Andreotti

«Il nostro 'piccione' resta uno» La Dc unita respinge l'ingiunzione del Psi

Il «vertice» scudocrociato colto alla sprovvista dalla perentoria richiesta di indicare De Mita o Forlani per la guida del governo - Il segretario: «Ho già un contratto con il partito e poi me lo vieta lo Statuto...» - Evangelisti gongolanti: «Avete visto che non c'erano problemi?»



ROMA — De Mita al centro con Forlani e Bodrato alla riunione della direzione Dc

ROMA — I a trappola è scattata ma il «piccione» non è stato catturato. E vola allora Giulio Andreotti che rimane il candidato unico per la futura presidenza del Consiglio. Ieri la Direzione democristiana l'ha confermato e i direttivi dei gruppi parlamentari subito dopo ufficialmente ratificato. Chissà se ne è davvero contento il ministro degli Esteri. O se non comincia a sentire una inaspettata insopportabile purza di leucismo.

Per ora comunque la Dc si mostra tutta con lui. E la incursione socialista in casa crociata (i democristiani candidano alla guida del governo il loro segretario o il loro presidente) non sembra aver seminato gran scompiglio. Almeno questa immagine che vogliono dare da piazza del Gesù. E che colui che infanti Ciriaco De Mita viene verso giornalisti addosso che e appena finita la tranquilla riunione della Direzione di Segretario come avete deciso di rispondere al Psi?

Per quanto mi riguarda — esordisce sorridendo alle telecamere — io sono legato da un contratto a termine con il mio partito. Poi voglio aggiungere che chi ha diretto per tanto tempo un partito dovrebbe vedersi concesso un periodo di riposo prima di assumere le responsabilità di governo. Inizia scherzando De Mita. Ma a Craxi e Martelli rispondete di no? Quella espressa da socialisti è una opinione rispettabile che io interpreto come volta a esautorare la ragione di un'alleanza. Ma se è così se non mi sbaglia allora è anche possibile trovare un'altra soluzione.

Insomma segretario comunque la voglia motivare la risposta al Psi è no. Lei e Forlani non intendete candidarsi alla guida del governo? Vi sono ragioni statistiche e politiche che lo impediscano? — spiega De Mita ora meno sorridente che all'inizio della riunione. Lo statuto della Dc impedisce il cumulo delle nostre cariche con quella di presidente del Consiglio. Inoltre vorrei ricordare che comunque vada nel 1988 ci saranno le elezioni e noi siamo impegnati in un lavoro di rafforzamento del partito. Ma vi è poi una ragione politica che ci spinge a dire no. Non è stato proprio Craxi a denunciare l'invadenza dei partiti nelle istituzioni? E proprio lui propone ora che a guidare il nuovo governo sia il segretario di un partito. Ma dopo il documento socialista e tutto più facile o difficile? I problemi rimangono. Si aggraveranno. Ho detto rimangono. E il segretario imbocca le scale e sale al secondo piano della sede di piazza del Gesù.

Nemmeno il tempo di prova re a seguirlo ed ecco il secondo uomo del «gran rifiuto». Anni da Forlani. Vede i giornalisti e sembra infastidito dal tanto parlare che troppi suoi amici di partito fanno facendo in sala e lungo il corridoio. «Avevamo deciso di avere questa riunione nel massimo riserbo — mormora — ma vedo».

Presidente hanno affermato che lei non si ritiene candidato alla guida del governo. «Io non rispondo di quello che dicono gli altri — risponde di quello che dicono —. Faccia da detto in direzione?». Che da tempo avevano concordato che nell'ultimo anno della legislatura nel partito dovevamo evitare il cumulo di incarichi e dell'impegno. Ma la situazione attuale del documento del Psi «sa pena».

«Mi auguro che la disoccupazione manifestata dagli alleati per di tutti. E voglio aggiungere che le posizioni assunte inzial-

mente hanno a volte una carica polemica che non deve essere sopravvalutata».

Insomma il messaggio è tranquillo che nulla è ancora perduto. Se è vero che i socialisti insistono nel «no» al ministro degli Esteri è anche vero — si consolano al vertice dc — che all'inizio delle crisi e sempre così un impasse di manovre e ricatti in un clima confuso. E lui Andreotti la pensa anche lui così? Il ministro non c'è ma per lui parla come al solito il senatore Franco Evangelisti.

Arriva a piazza del Gesù che sono le 15 e non c'è ancora nessuno. Fun po nervoso sa della «provocazione» socialista e teme che in Direzione qualcuno possa esser tentato di «mollare» il suo cupo e serio «senatore» il «piccione» e impallinano prima ancora di volare? «Questa mi sembra proprio una stupidaggine. Non è mica la prima crisi che mi tocca di vedere. Siamo solo al primo giorno di alleanza. Pazienza. Qui deve ancora succedere di tutto». Ma è posabile che la Dc scarsi subito Andreotti? «Sgarbiarlo? Aspettate mezzo ora questa riunione dura solo mezzo ora e poi vedrete».

Falla fine infatti sembra aver ragione. La Direzione non dura mezzo ora (andrà avanti per più del doppio del tempo da lui previsto) ma alla fine ad essere per primo sorridente anzi di più trionfante è proprio Evangelisti. «Nessun problema nessun problema. E tutto a posto. Ma vi prego — aggiunge per scherzare — non chiedetemi dismissioni».

Ora escono a raffica, disperdendosi nell'ampio salone. Ecco Flaminio Piccoli. Onorevole che ci dice dell'ultima proposta del Psi? «Beh, che non è una mossa elegante. Non è elegante ma non mi sembra neppure un delitto». E lei Flaminio? «Inutile nascondere un problema che c'è. Ma non la Dc decise di esprimere un solo — ed altro — candidato. Ma scusi davvero non potete cambiar nome e puntare su Forlani? A quel punto il più sarebbe risolto. Il più? Lei scherza. Resta tutto il resto: i referendum, il programma, la posizione del governo. Comunque la proposta del Psi non ci turba. Ne abbiamo serenamente discusso e concluso che il nostro candidato resta uno ed uno solo».

Sara così. Anzi per ora e di certo così. Anzi se nel ordine del giorno approvato dalla Direzione all'unanimità come è prassi si legge solo che «presto» delle dimissioni del governo si dà «mandato alla delegazione di concorre alla soluzione della crisi secondo gli accordi del luglio scorso attraverso un chiarimento tra i partiti che recuperi tutte le ragioni di solidarietà della coalizione e garantisca così il compimento naturale della legislatura». La delegazione formale di Andreotti è venuta come detto più tardi dai direttivi parlamentari.

Dunque la Democrazia cristiana si presenta al via della consultazione monocraticamente unita attorno ad Andreotti. Ma perché così lo? In fondo al corridoio un po' in disparte e qualcuno che una risposta. «L'ha e non ha timori a tirarla fuori. Francesco D'Onofrio senatore tra i più vicini alla segreteria. Vede? Si sbaglia di grosso se sperano di poter così di volta in volta candidare. In partito può litigare, ma deve — appunto — su un problema quando è forte, e non quando non lo è. E la Dc invece lei vede e proprio in un'angolo».

Federico Geremicca



Antonio Pizzinato

Pizzinato e Del Turco sulla crisi

«Si risolvano i problemi, no alle elezioni» dice la Cgil

Una dichiarazione congiunta rilasciata dai due dirigenti sindacali alla Conferenza sul Mezzogiorno apertasi ieri a Cagliari

Del nostro inviato

CAGLIARI — «L'apertura formale della crisi di governo e l'avvio delle consultazioni non devono avere al centro i problemi più urgenti da affrontare e risolvere — occupazione, Mezzogiorno, fiscalità pensioni — perché sia portata a termine la legislatura». Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco hanno espresso questa «no» alle elezioni anticipate in una dichiarazione congiunta rilasciata ieri alla Conferenza della Cgil sul Mezzogiorno. Secondo i due dirigenti sindacali il nuovo governo e il Parlamento devono adottare misure coerenti per «non vanificare gli accordi del 4 novembre». E per ciò che concerne in particolare il Mezzogiorno sollecitano «corsie preferenziali» procedure straordinarie e d'urgenza per affrontare le questioni più pressanti come l'occupazione straordinaria di giovani nel Sud, la riforma dell'indennità di disoccupazione, la legge sulla Calabria. «Che questo sia possibile — sostengono Pizzinato e Del Turco — lo dimostra la rapida con cui è stata approvata una legge di grande valore civile come quella sul divorzio».

La denuncia che fa la Cgil è più o meno questa: il governo gli imprenditori sem-

brano appagati dal fatto che l'Italia «concorra» ad un buon piazzamento nella graduatoria delle potenze economiche un quinto posto val bene un Sud.

La Conferenza nazionale della Cgil sul Mezzogiorno — cominciata ieri a Cagliari con la relazione di Alfonso Torsello e i cui lavori saranno conclusi tra qualche giorno da Antonio Pizzinato — è partita invece da una constatazione semplicissima: la questione meridionale esiste ancora. Qualche studio qualche ricerca vuole che il Mezzogiorno non sia più un qualcosa di «unitario» ma un insieme eterogeneo di zone e regioni dove convivono aree forti e aree deboli dove convivono sviluppo e depressione. Proprio come nel resto del paese. La Cgil (Torsello nella sua relazione) ribatte che non è vero. Il Sud nel suo complesso è ancora lontanissimo dalle medie nazionali. Se nel Centro-Nord i disoccupati sono l'8,5% nel Sud sono il 11,4%. E le stime dicono che si arriverà al 13,5%. Se in Italia la produttività è uguale a 100 nelle regioni meridionali l'indice scende a 80. Se l'anno scorso la quantità di investimenti nel «triangolo industriale» è stata pari a 109 — fatto 100 il livello del 1970 — nel Sud l'indice è sceso fino a 70.

Cresce il divario (nella disoccupazione nei redditi nei consumi ed anche nell'efficienza della macchina pubblica) tanto che Torsello parla di «due sottosistemi» — uno che sta portando a termine la propria ristrutturazione e che presenta una economia sempre più industrializzata e omogenea ai paesi forti l'altro sottosistema rimane invece indietro escluso da questo processo. E questo secondo sottosistema non solo non recupera sul resto del paese ma addirittura regredisce rispetto alle condizioni precedenti. Anche in questo caso un solo dato 35 anni fa nel 32 il prodotto pro-capite nel Sud era pari al 62,5% di quello del Centro Nord. Ora è al 60,4%.

E allora che fare? «L'idea forza della Conferenza — l'hanno chiamata così — è questa: far superare al Sud il suo ruolo di subalterno. Farne un soggetto economico che produce risorse. Per sé per i suoi disoccupati ma anche per il resto dell'Italia. Far diventare insomma il Mezzogiorno da emergenza nazionale un'occasione di sviluppo dell'intero paese. Ecco allora che nel sindacato torna di moda una parola che la deregolamentazione dell'economia aveva un po' annebbiato la programmazione. Ma il coordinamento l'indirizzo del governo — e non l'invadenza dei diri-

gismo statale — per correggere gli impulsi del mercato da soli non basterebbero. Vanno create vere «convenienze» agli investimenti. La prima giornata del Convegno di Cagliari le ha indicate: riduzione delle tariffe per il Sud, fiscalizzazione degli oneri sociali detassazione degli utili in esiti nel Mezzogiorno, estensione dell'Iva negativa (rimborso cioè dell'Iva per le imprese meridionali che esportano). Questo il sindacato lo chiede «agli altri». Ma qualcosa lo vuole mettere anche di suo. Da Cagliari il sindacato insomma si dice disposto a discutere di regimi di orario per il Sud ancora più flessibili di turni continui. E di sposto a trattare anche la possibilità di «stipendi più mansuetti» e più funzioni nell'ambito dell'orario di lavoro. Così potrebbero essere terminate rapidamente le opere infrastrutturali che procedono da anni così gli imprenditori potrebbero avere la loro convenienza ad arrivare in regioni dove ancora forti sono le «disavanzi» strutturali. Ma il sindacato tutto questo lo vuole trattare. Ecco la proposta di un «patto per lo sviluppo del Mezzogiorno» tra lo Stato le Regioni le autonomie locali le imprese, il mondo della cultura e della scienza.

Stefano Bocconetti

«Noi donne» La scelta di andare controcorrente

La nuova veste di «Noi donne» uscita in questi giorni con un nuovo progetto grafico e una tiratura speciale di 200.000 copie, è il primo risultato della campagna di ricapitalizzazione della cooperativa Libera stampa, lanciata un mese fa con lo slogan «Investi sulle donne».

Dunque in un clima quanto meno incerto le donne di nuovo scelgono una rotta controcorrente, si propongono imprese che potrebbero apparire guidate più da ingenuità che da onnipotenza che non da capacità di realizzazione e affermazione di propri strumenti e prodotti. Si può insomma far vivere un giornale, un mensile autonomo, edito da una cooperativa che conta sulle risorse finanziarie del proprio capitale (da portare appunto ad un miliardo), delle vendite, di un apporto della legge per l'editoria (e c'è voluta una proposta di emendamento da parte della Commissione per le pari opportunità, perché la legge comprendesse anche testate periodiche gestite da cooperative), ma su una quota ridicola di pubblicità? Ed è pensabile raggiungere un miliardo di capitale, con quote

di sole che vanno dalle 80.000 a 100.000 lire (se si somma l'abbonamento) per quelle individuali, ai due milioni previsti come quota minima per i soci collettivi? La direzione e la redazione di «Noi donne» e la presidenza della cooperativa hanno fatto un po' di calcoli, discusso un progetto di rilancio sul mercato e di rinnovamento di immagine del giornale, e hanno concluso di sì. Foggiano la loro scelta su precisi dati, politici, ma anche aziendali.

Il giornale, infatti, ricapitalizza non perché sia in grave dissesto economico o in fase di declino delle proprie vendite, ma per dotarsi di una reale solidità finanziaria, per non essere cioè costretto a ridimensionare continuamente le proprie finanze per scarsità di mezzi. In effetti «Noi donne» patisce di una pesante esclusione dal principale canale di sostentamento dell'informazione che è quello pubblicitario. Se tutta la stampa lamenta una decurtazione, in conseguenza della neta supremazia acquisita dalle radio-televisivi, si può facilmente capire quanto stretti si fanno i margini per testate che non fanno parte di grossi complessi editoriali. Riequilibrare in modo soddisfacente questo enorme scarto di risorse non è pensabile e per questo la forma cooperativa, che prevede un investimento economico diretto del proprio pubblico, è indispensabile. Ma l'intento è tuttavia quello di affrontare anche il nodo pubblicitario, per allargare la propria quota, in primo luogo acquisendo nella gestione del giornale anche criteri di marketing, che ne alzino le ven-

dite e consolidino l'immagine, ne migliorino i caratteri di regolarità e di efficienza nella gestione. Senza cioè condizionare le proprie scelte culturali e politiche si tratta di dimostrare che ad esse corrispondono ormai ampie e differenziate fasce di pubblico e che esiste una «équipe» professionale in grado di produrre un periodico di qualità, anche se nettamente orientato.

Un recente sondaggio Abacus ha dimostrato che la lettrici di «Noi donne» corrisponde ad una figura di donna oggi molto diffusa e che sempre più sembra destinata a farsi protagonista influente nella società di età adulta (30-45 anni circa), con un titolo di studio superiore, per lo più con un lavoro, sposata, impegnata in attività varie (culturali, sindacali o politiche sociali, di tempo libero), partecipe o comunque informata e coinvolta nel fenomeno del femminismo diffuso, fuori da etichette, nel processo di affermazione nella società del proprio sesso.

Molte lettrici non provengono dall'area storica del giornale ovvero l'Udi, né da quella più recente del movimento femminista legato al giornale, perché da questi movimenti e dalle loro vicende sono state interessate. Sono donne che oltre ad interrogarsi su di sé e voler mutare identità e condizioni di vita, affrontano problemi e partecipano a vicende più complesse e tra loro diverse. Lo slogan di «Noi donne» è infatti «I tuoi occhi sul mondo», e il giornale tenta di trovare un equilibrio tra temi e opinioni «sul femminismo» e temi e opinioni «delle donne lettrici» al femminismo.

Maria Luisa Boccia

LETTERE ALL'UNITÀ

Troppi partiti? No: mal raggruppati

Cara Unità, si è ripetuto da più parti specie in tempi passati e credo si ripeta ancor oggi che in Italia vi sono troppi partiti. Il che potrebbe apparire vero, considerando la situazione di altri Paesi del mondo occidentale dell'Inghilterra ad esempio. Ma non lo è e se si considerano specificamente la realtà italiana frammentata dalla sua storia e dalle sue varie componenti sociali.

A me sembra invece che, più che una riduzione del numero dei partiti in Italia, siano necessarie qui da noi, nello schieramento dei partiti medesimi e delle rispettive correnti, una identificazione e una fusione da una parte e una diversificazione e scissione dall'altra.

Il Pds, ad esempio, potrebbe utilmente fondersi col Psi identificandosi definitivamente con esso, mentre la Dc potrebbe altrettanto utilmente rinunciare alla coesistenza, nel proprio seno, delle sue due anime tradizionali in opposizione e in concorrenza fra loro: quella popolare e quella moderata, diventando in due parti.

In tal modo si verrebbe a chiarire e a omogeneizzare, entro certi limiti, il panorama politico italiano e si attenuerebbe, nella formazione dell'indirizzo dei nuovi governi, quella tendenza alla confusione e alla lottizzazione, alla rivalità e alle lotte di potere nonché all'esercizio di una ingombrante ed esecrabile politica clientelare, la quale costituisce, si può dire, la caratteristica degli attuali governi ad emanazione pentapartitica.

ENRICO PISTOLLI
(Roma)

«Noi che andiamo dal barbiere, come ci dobbiamo comportare?»

Signor direttore, un elogio a l'Unità. Credo sia stata ripagata dalla sopravvivenza del quotidiano. La pubblicazione diffusa sull'Aids è un vero tangibile chiaro contributo alla prevenzione la sua diffusione capillare a mezzo gli edicolanti, immutata e penetrante.

Vorrei aggiungere una considerazione che mi ero fatta e che viene confermata. A pag. 18 dell'opuscolo, le istruzioni fanno cenno alla pericolosità di trasmissione del virus attraverso strumenti che operano a contatto ematico e sono normalmente usati in comunità per individui. Non mi riferisco agli strumenti chirurgici, né medici, ovviamente sterilizzati, né all'uso di quelli personali, spazzolino da denti, rasoi, forbici. Mi riferisco ad alcuni di questi strumenti che non si sterilizzano e non sono d'uso personale.

Il proprio rasoio è personale, non lo è il rasoio del barbiere né il rasoio del parrucchiere alla fine del taglio dei capelli. Dal parrucchiere e dal barbiere si avvicina la clientela maschile, la più esposta, e il contatto è ad alto rischio, sia per la frequenza dell'operazione sia perché la ferita spesso non è a scarsa quantità di sangue, come nelle punture di insetti. La probabilità dello scambio ematico è poi anche più probabile dove si avvicinano dal barbiere gli stessi individui, come nelle comunità chiuse, caserme, carceri, collegi e anche ospedali. Sarebbe interessante un'indagine statistica. Noi che ogni quindici giorni (a parte quelli che ci vanno ogni giorno) andiamo dal barbiere come ci dobbiamo comportare? E necessariamente un regolamento preventivo?

O G CARAMAZZA
(Roma)

Trasparenza e controllo sui costi e sui prezzi dei preservativi

Signor direttore, nonostante il grave ritardo, l'informazione sull'Aids sta già producendo un necessario effetto: si estende l'uso dei preservativi. Via via che l'informazione, abbinate i toni del sensazionalismo, assumerà quelli dei consigli, l'educazione sanitaria divenendo più completa e capillare, questa tendenza si accentuerà.

Il trend del mercato e ancor più le aspettative, hanno suggerito agli industriali del settore di apportare sensibili aumenti ai prezzi di questi prodotti. In Italia, la produzione è aumentata del 20%, i prezzi delle confezioni da 3 e da 13 preservativi.

Considerato che già prima dell'emergenza Aids, industrie e farmacie traevano utili vendendo molto elevati dalla produzione e vendita di questi prodotti, mi chiedo se le esigenze della prevenzione (la più potente arma contro l'Aids) non impongano trasparenza e controllo sui costi di produzione e sui prezzi di vendita.

dot. MARCO BORGONOV
(Piemonte Dugano - Milano)

«Possiamo avanzare proposte alternative con risultato migliore»

Cara direttore, sono un compagno operaio del Direttivo della Sezione Pci «Van Troy» del Cantiere Navale di Genova Sestri Ponente. Come tu sai la nostra storia è piena di lotte per la difesa dell'unità produttiva, per lo sviluppo, contro i progetti di smobilizzazione.

Mi riferisco ora all'articolo di Vittorio Foa sull'Unità di martedì 24 febbraio di cui condivido alcune osservazioni sulle povertà dell'iniziativa sindacale. La nuova organizzazione del lavoro che ci ha presentato la Fincantieri, per una grossa fetta di lavoratori non rappresenta altro che una mortificazione professionale. Possiamo avanzare proposte alternative che dal punto di vista dell'efficienza, della crescita professionale e della produttività, darebbero senz'altro risultati più avanzati sul piano di vista dell'organizzazione del lavoro che dell'aumento della produttività.

Sono d'accordo con Foa che il sindacato è in difficoltà a dare risposte, e se le dà, in diverse occasioni sbaglia per mancanza di conoscenza sui mestieri, sulle professioni, sulla organizzazione del lavoro. In quanto questo sindacato diventa sempre più un soggetto centralizzato avendo scarso rapporto con i Consigli di fabbrica. Non a caso il coordinamento nazionale Fiom-Fim-Uilm della navalmecanica ha siglato un'intesa sulla organizzazione del lavoro sulla quale i lavoratori non sono stati consultati e quindi non hanno acconsentito. L'intesa è diventata capro per i Consigli di fabbrica che debbono trattare con le rispettive aziende.

Marco De Andreis

Possiamo dire con orgoglio che abbiamo sempre contrattato e pensiamo di poterlo fare anche in futuro, una contrattazione che non vuole essere puramente difensiva ma che possibilmente possa mirare ad una maggior efficienza e ad una crescita della produttività.

Occorrono — diceva Foa nel suo articolo — disegni, programmi alternativi fondati su una conoscenza profonda delle condizioni tecniche della produzione e anche delle condizioni soggettive del lavoro, della sua salvaguardia fisica e psichica, del rapporto tra la produzione e la natura (su cui siamo in ritardo). E diceva che non c'è molto tempo da perdere. Allora su queste questioni noi operai vogliamo dare delle risposte aprendo possibilmente un dibattito sul nostro giornale.

LORETO VISCÌ
(Genova Sestri Ponente)

Per la vaccinazione contro il morbillo

Signor direttore,

mi consta che da tempo, attraverso la stampa e con inviti dei Servizi sanitari, ai genitori viene consigliata la vaccinazione dei loro piccoli contro il morbillo, e mi risulta che tali inviti, purtroppo, trovano scarsa accoglienza da parte degli interessati.

Mi permetta di rivolgere un caldo appello affinché i genitori facciano vaccinare i loro piccoli contro questa malattia, che in diversi casi degenera in temibilissime complicazioni (meningiti, encefaliti, turbe mentali permanenti ecc.) spesso letali.

Questo mi sento in dovere di consigliare poiché, parecchi anni orsono, quando ancora non venivano praticate dette vaccinazioni, la nostra bambina (cinque anni, colpita da questo male, per una conseguente complicazione ci morì in una notte fra le braccia).

Lascio immaginare ai genitori che amano i loro bimbi lo strazio che può provocare la morte fra le convulsioni della loro creatura e lo scarto a non mancare a questo dovere, ora che è possibile e facile adempierlo.

rag. PIETRO FAVA
(Brescia)

Scambio d'ospitalità

Cara direttore,

siamo tre ragazze ungheresi di 18 anni, parliamo l'italiano. Vorremmo venire in Italia d'estate del 1987 e cerchiamo giovani che possano assicurarci l'alloggio. Naturalmente ospiteremo poi questi giovani in Ungheria. JUDIT FABIAN ANITA FANYODI, JUDIT PUNYI
(Kaposvár, Némethi 14, 7400 Ungheria)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aurelio DE VECCHIO, Napoli, Leonetto BALDI, Donoratico, Mario ROSSI, Sarno, Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino, Mauro A., Bologna, Giuseppe MALAGUTI, Spilamberto, ALDO MARTURANO, Vignate, Michele IPPOLITO, Deliceto, Angelo ECIMIA, Asolo, GIANI MACORISI, Trieste, Liliana LAZZARI, Bolzano, ZOE PINI, Ventimiglia. UN GRUPPO DI dipendenti di una Compagnia di Assicurazione, Torino; Luciano SENI, Carbonia, Mario RUGGIERI, Bari, Olga SANTINI PANCIROLI, Reggio Emilia, Fosca MARIOTTI, Ellera, Albino MURACA, Pizzuolo S.B., Luigi ORENZO, Genova, Cornigliano, COMUNITA San Benedetto al Porto, Genova. UN GRUPPO di finanziere della compagnia Guardia di Finanza di via Chambery 69, Aosta (abbiamo inoltrato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari). Paola TIRELLI, Reggio Emilia. «Credo che si debba pensare alla cultura del lavoro, al rilancio della centralità del mondo del lavoro. Diversamente non riusciremo ad intravedere nessun tipo di sviluppo sociale e di emancipazione». Anna RIZZOLI, Bologna. «Chiedo di fare un giornale migliore, più semplice e più interessante». Antonio Francesco SARMÌ, Cornusio S.N. «Il timore dell'Aids spingerà molti ad abusare sessualmente e ad usare di più i profilattici, cosicché assisteremo anche ad un calo degli aborti. La paura di una possibile epidemia avrà indotto la gente ad infamarsi sul come vivere sessualmente la sessualità. Gente serena, libera da complessi di colpa, da frustrazioni, si lascerà meno facilmente trascinare da fantasmi ideologici, religiosi, marziali».

Diego DE TOFFOLI e Fabio TALAMINI, Belluno. «Il vero, il tragico problema dell'umanità è la distanza che divide il Nord dal Sud. Paesi ricchi da Paesi poveri». Roberto MURATORI, Genova. «Genova è da anni nel mirino di una parte della classe dirigente. Quello dei portuali è l'ultimo anello di una serie di attacchi preordinati portati contro la classe operaia genovese. Stanno smantellando una delle più prestigiose e gloriose fabbriche genovesi, l'Ansaldo, e nessuno dice nulla». Pier Luigi DELVIGO, Genova. Sestri P. (scrive dicendo di aver inviato alla Procura della Repubblica di Genova un esposto ma «non passati 10 mesi e non ho avuto nessun segno di vita»).

Rocco RASANO, Torino (in una appassionata lettera in difesa delle categorie che più soffrono, tra l'altro scrive: «Ci sono 3 milioni di pensionati che hanno una pensione di fame e se volete vedere uno spettacolo vergognoso per l'Italia basta andare quando chiedono i mercati nonali o i mercati generali notevoli gruppi di anziani che raccolgono qualche frutto marcio e un po' di verdura di scarto»). Giovanni SURACE, Reggio Calabria. «(Anche nel nostro Paese il dibattito politico rischia di essere appannaggio solo dei massimi dirigenti mentre alla base risalgono)». A.N. Trieste. «Il giorno 8/2 ho trovato a pag. 8 "Tornano in libertà 42 dissidenti. Il giorno 9/2 ho trovato la decisione di Gorbaciov". Allora ci facciano un po' di cultura un nuovo "culto della personalità"? È il governo sovietico — o meglio il Soviet Supremo — a prendere queste decisioni, non Gorbaciov»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la lettera non compaia il proprio nome ce lo prezzia. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate. Cui caso di norma non pubblichiamo testi limitati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

POLEMICHE / I soliti commenti ad ogni possibile accordo sugli euromissili

Ora che sembrano aumentare le possibilità che si arrivi ad un accordo sugli euromissili è necessario guardarsi da due tipi di commentatori. Il primo tipo lo chiameremo «lo l'avevo detto» e il secondo «si però». Tra i due il meno pericoloso è il primo, tutto sommato all'accordo non si oppone, solo che, gatopardesca, vuole farci credere di averlo sempre auspicato, quando non è affatto così. Quelli che dicono «si però», invece, un trattato non lo vogliono proprio. Solo che non hanno il coraggio di dirlo e allora sfornano a getto continuo quelle che chiamano «condizioni». Sapevano benissimo che se l'Occidente continuava a replicare a suon di condizioni, sempre più bizantine, alle ormai molte «avances» negoziali di Gorbaciov, non si firmava mai nessun trattato di controllo degli armamenti.

Per molti politici europei il fatto che l'ultima offerta sovietica si impegni sulla cosiddetta opzione zero (niente missili a raggio intermedio in Europa) è un'occasione da non perdere per esclamare: «proprio come avevo proposto io». Dall'altro, non è da oggi che si legge, un po' ovunque, che furono i governi europei a convincere Reagan ad aprire con l'opzione zero i negoziati con l'Urss, nel novembre del 1981. Ma andavano veramente così le cose? Naturalmente no.

Innanzitutto, l'opzione zero non nacque genericamente in Europa, ma all'interno del partito socialdemocratico tedesco. L'idea di eliminare del tutto, gli euromissili, era diffusa nella sinistra europea (Pci compreso) e come tale veniva malvista, giudicata troppo «pacifista», dai governi conservatori, prima tutti, l'amministrazione Reagan. Quando fu quest'ultima a proporre l'opzione zero, lo fece con lo spirito di chi «bluffa» a poker, sapendo che gli altri giocatori non hanno mezzi per andarlo a vedere.

Diffatti, a Reagan la proposta piacque per tre motivi: perché era facile da comprendere e quindi, dal suo punto di vista, da comunicare, perché gli regalava a buon mercato un'area di pacifismo. Ma soprattutto gli piacque perché sapeva benissimo che era inaccettabile alla dirigenza sovietica di allora. Chi scrive è convinto che questa amministrazione americana non ha mai veramente cercato un accordo con l'Urss, ma solo dei pretesti per poter presentare a Mosca, come la fonte di ogni intransigenza.

Quando si resero conto che la versione reaganiana dell'opzione zero era solo un artificio retorico, i governi europei tirarono un sospiro di sollievo. In privato, l'establishment del vecchio continente non ha mai negato che la Nato stesse «bluffando» e le riserve sono emerse in pubblico solo dopo che a Reykjavik Gorbaciov è andato a vedere il «bluff». E il bello è che ora insiste.

Nella categoria «lo l'avevo detto» apica, al solito, il governo italiano. Spadolini appena più non manca di ripetere che furono gli italiani a convincere la Nato, nel 1979, ad accompagnare la decisione di spiegare Pershing 2 e Cruise con la «clausola della dislocazione», avevano sinonimi dell'opzione zero. Naturalmente, se uno va a vedere il comunicato emesso dall'Alleanza il 12 dicembre 1979, non ci trova né clausole né opzioni, ma l'assoluto più cauta affermazione che «Le esigenze delle forze nucleari di (tra) della Nato saranno esaminate alla luce dei risultati conseguiti attraverso i negoziati sul controllo degli armamenti». A suo modo è anche questa un'opzione zero, zero risultati, zero riduzioni. Ed è l'unica che abbia funzionato purtroppo.



«lo l'avevo detto» «Si però...»

della categoria «si però» è invece il generale Luigi Caligaris. Grondava rabbia e dolore, sul «Corriere della Sera» del 3 marzo, nel commentare l'ipotesi di un accordo Usa-Urss che riesca ad eliminare gli euromissili. Per l'Europa l'accordo sarebbe puramente e semplicemente un «danno». Cosa talmente ovvia che il generale non ha nemmeno tempo a spiegarla. Per far sì che «non si sommi al danno la beffa» (leggi per far saltare l'accordo) Caligaris propone cinque condizioni. Tra queste ne abbiamo scelse quattro, perché sono rappresentative degli argomenti che i falchi hanno usato e usano.

La prima è «che siano smantellati, e non trasferiti missili, lanciatori e testate». Poiché è proprio questo ciò che pare sia uscito dal vertice di Ginevra, è probabile che a Caligaris dispiaccia che Usa e Ussr intendano tenerci cento missili a raggio intermedio per parte, e sovietici nella zona asiatica del proprio paese, gli americani sul proprio continente. Si gioca al rialzo, quindi o tutto o niente. Una posizione evidentemente assurda, perché l'accordo ipotizzato a Reykjavik salverebbe il ducento missili, ma ne smantellerebbe nel contempo più di cinquecento, un evento che non ha precedenti storici.

Per giustificare l'assurdo, il commentatore del «Corriere» attira l'attenzione sulla mobilità degli SS-20 sovietici, che «potrebbero in pochi giorni, per treno o su strada, schierarsi in luogo tale da colpire l'Europa». «Pochi giorni» significa un'eternità nei tempi strettissimi di una crisi nucleare. Quanto a mobilità poi, i Cruise americani possono essere aviotrasportati dagli Usa in Europa nel volgere di poche ore. Va anche ricordato che gli SS-20 saranno pure mobili ma non possono essere lanciati dal balcone di casa, come i mortaretti di Capodanno richiesti ai comandi sovietici per essere sfuggiti certo ai servizi di informazione occidentali. Questo è

I vanesi
e i falchi:
chi accampa
meriti
non suoi,
chi ostacola
come può
lo sviluppo
di una intesa

Sopra, Gorbaciov e Reagan a Reykjavik, qui accanto due ragazze islandesi con le magliette che ricordano l'incontro



La Marzotto di nuovo dal giudice per le lettere di Guttuso

ROMA — Nuovo interrogatorio, a palazzo di Giustizia di Roma, di Marta Marzotto nell'ambito dell'indagine che la Procura del Tribunale di Roma ha aperto per accertare le responsabilità conseguente alla morte di Renato Guttuso. La Marzotto, ricevuta dal pubblico ministero Antonio Marini ha evitato i giornalisti che si attendevano nei corridoi del palazzo di Giustizia rifiutando, sia all'arrivo sia all'uscita, qualsiasi dichiarazione su quello che è stato l'argomento del suo colloquio con il magistrato. Sembrava che l'interrogatorio si sia incentrato sul suo diniego, che la Marzotto ha fatto circa la sparizione di una cassetta di sicurezza affidata da lei e da Guttuso in una succursale del Banco San Paolo di Torino e della corrispondenza da lei intrattenuta con il pittore durante gli anni della loro lunga relazione. La Marzotto, che si è scomparsa nel nulla, ha pubblicato una settimana e mezzo fa un tempo nota in cui sosteneva come si sia anche nella denuncia presentata al magistrato, la Marzotto, accortasi che parte della sua corrispondenza era sparita quando ancora Guttuso era in vita disse d'accordo con il pittore di chiuderla in una cassetta di sicurezza del Banco San Paolo di Torino. Una chiave di tale cassetta era in suo possesso. L'altra, la chiave di riserva, era in possesso di Guttuso. La Marzotto sostiene la contesa, Guttuso consegnò la sua chiave al figlio adottivo Fabio Carapezza. Diversa è invece la versione che da della vicenda Carapezza il quale afferma il contrario, dicendo di non aver ricevuto dalla Marzotto la chiave ma d'aver dato a lei quella che era rimasta in possesso di Guttuso perché la donna non aveva la sua. Sulla storia le indagini sono, appunto, ancora aperte.

Quattro boss del clan dei calabresi ordinarono l'omicidio - Killer sconosciuti

MILANO. Fu la vertice della dringhata tonnese a decretare la morte del procuratore capo Bruno Caccia assassinato in via S. Ramecaneppa la sera del 28 gennaio scorso. Caccia seguiva con il suo cane A. Cane, una corruzione e arrivato il pm Antonio Di Maggio che ha spiccato la sua condanna a morte e i tre presunti mandati di cattura e i tre presunti mandati di assassinio. Sono quattro boss della malavita organizzata a essere stati condannati a morte anche a quegli inquisiti tanti e vero che figurano fra gli imputati del prossimo processo di Milano. I quattro sono: Michele Delmondo, il fratello del delincente Epaminonda in corso a Milano. I loro nomi sono: Michele Delmondo, e Mario Ursini, 37 anni, entrambi di Gioiosa Ionica, entrambi detenuti Gianfranco Giamberini, 35 anni, di Gioiosa Ionica, fino a oggi agli arresti domiciliari e ora tornato in cella. Placido Giamberini, 35 anni, di Messina, è latitante.

Ma di Sanremo e San Vmunti, si era sentito minacciato da vicino. Sarebbe dunque stato lui il primo sargente dell'assassinio. Il primo sargente delle rivelazioni rilasciate da personaggi che sulla "famiglia" tonnese ha fatto il suo nome. Amelio Giuffrida, Franco Manno, Michele Sapia, tre pentiti della dringhata tonnese avrebbero raccontato una certa storia che non nella quale Belfiore, Ursini e Barresi stabilirono l'uccisione di Caccia.

Il procuratore non fu comunque il solo obiettivo dell'organizzazione Barresi e Belfiore. Il primo obiettivo fu il pm per il tentato omicidio del capo istruttore Sorbello e nel loro tentativo di omicidio del pm Maddalena, attualmente membro del Csm. Le rivelazioni di Manno e Sapia contribuirono a far cadere il pm Sorbello. Dopo 4 anni fa i magistrati Franco Viola, Carmipanti e Antonio Di Maggio sono sotto l'accusa di corruzione.

besanti
Se pesante di «sentiri come
a casa vostra» dovete so-
no arrivare a Bologna. Un au-
tista vi aspetterà all'ingres-
so: vi toglierà ogni problema
di parcheggio. Per il resto
potrete vivere in una casa di
Hotel. Se lo chiederete vi spie-
gheranno che la tal carta è
che riveste il tal sala e viata
stampata a mano in un ca-
stello dell'Alzira; con tam-
poni in legno originali del
vostro stile. Un altro proble-
ma quanto costa? Centonovantamila lire una
stir in singola duecentocin-
quantamila una doppia. Ma
non c'è nessun ostacolo ol-
tre ilite 130 camere ci sono
anche suite (ingresso ca-
mici a 500 lire) e a colori
a 750 lire. Per chi vuol far-
ci capire di esser importanti
e importanti quattrocento-
cinquantamila lire non
al mese ma al giorno.
Esclusi ovviamente.

Jenner Melelli

SITUAZIONE — «ella ultima ventiquattrore ora si è avuta, su tutte le penisole una eccezionale diminuzione della temperatura dovuta ad un massiccio convezionamento di aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale e che ha accompagnato il passaggio della perturbazione che si è spostata a sponda delle regioni meridionali e del Mediterraneo verso orienti. Al seguito delle perturbazioni si stabilisce un'area di alta pressa e di bel tempo».

IL TEMPO IN ITALIA — «Sulle regioni settentrionali e centrali tempo prevalentemente nuvoloso con aerea attività nuvolosa ad ampie aeree serene. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenze durante il corso della giornata ad ampie schiarite. Le temperature ritorneranno a essere basse per quanto riguarda i valori minimi della notte mentre potrà aumentare e leggermente per quanto riguarda i valori diurni».

SIRIO

FIRENZE - Nel centro storico di Firenze non saranno più aperte piazze gelaterie, «fast food», lo hanno annunciato i funzionari della città. Il sindaco Nicola Cariglia e gli assessori Graziano Ciommi e Giuliano Sottani durante una conferenza stampa nel corso della quale hanno discusso il nuovo volto che assumerà il commercio a Firenze. Lo strumento che i funzionari comunali intendono utilizzare è l'articolo quattro della legge 15 del 1987 che consente il decentramento di attività commerciali. L'idea è di concentrare le concessioni dei negozi gelateria consentite ai Comuni di «tutela» le tradizioni locali» e le «attività di interesse del proprio territorio» nel settore del commercio. In pratica in tutto il centro storico di Firenze non saranno più sedimenti di piazze gelaterie e «fast food» e sempre nel centro saranno individuate le «attività di interesse meteorologico e sara aperta la apertura di negozi di altri generi. Al Ponte Vecchio per esempio si potranno vendere mantelli pregiati e non ci potrà essere nessun negozio di scarpe o di cravatte.

Bloccati i rifiuti inquinanti dello stabilimento «Agrimont» di Porto Marghera

Alt alla Montedison: niente più fanghi scaricati nell'Adriatico

La decisione del ministro dell'Ambiente - L'azienda non ha presentato come promesso il progetto di una discarica a terra - Lunga e difficile riunione - Un problema di costi? - Piano di «riconversione»

Dal nostro corrispondente
RAVENNA — Dalla mezzanotte scorsa la Montedison non è più autorizzata a scaricare fanghi nell'Adriatico. I fanghi prodotti nello stabilimento dell'Agrimont di Porto Marghera, il ministro dell'Ambiente, onorevole Francesco De Lorenzo, ha infatti revocato il decreto di proroga sul «sfogarsi», emesso all'inizio di febbraio, in quanto l'azienda non ha presentato entro il 2 marzo — come era stabilito nel meccanismo «a tagliola» del provvedimento legislativo — il progetto di massima per la realizzazione della discarica a terra dei fanghi. La decisione è stata presa nel corso di una tormentata riunione che si è svolta, l'altra sera, al ministero dell'Ambiente, alla quale hanno partecipato, oltre a De Lorenzo, anche i rappresentanti dei sindacati nazionali dei chimici, di Cgil, Cisl,

Uil (nazionali, veneti e emiliani-romagnoli), delle istituzioni venete e l'amministratore delegato dell'Agrimont, Dell'Isola. In quella sede, il ministro ha detto che l'improvviso levitare dei costi di installazione della discarica a terra (che doveva farsi nel comune di Venezia, in località Malcontenta), passati da circa 12 miliardi previsti inizialmente ad oltre 50 miliardi, ha indotto la direzione dell'Agrimont a rinviare al progetto di stoccaggio dei fanghi a terra. In realtà il ministro è stato, nei giorni scorsi, un progetto di riconversione produttiva degli impianti che annulli all'origine il processo dei fanghi. Di qui, ufficialmente, la mancata presentazione del progetto di massima della discarica e la revoca dell'autorizzazione.

In parte clamorosamente smentito dallo stesso amministratore delegato dell'Agrimont che ha concesso l'opzione in favore della riconversione produttiva dello stabilimento (costo previsto 15 miliardi, senza ripercussioni negative sugli occupati — che secondo Dell'Isola saranno posti in mobilità interna — e sugli altri impianti della Montedison di Porto Marghera) aggiunge tuttavia che tale decisione era stata presa dall'azienda ancora nel mese di novembre dello scorso anno. Un'affermazione, questa, che solleva molti interrogativi. Come mai si chiese allora, a gennaio, la proroga allo scarico in mare dei fanghi per avere il tempo di realizzare la discarica a terra? Come mai l'azienda ha sempre ricattato i lavoratori sostenendo che il divieto allo scarico in mare dei fanghi (e la conseguente, necessaria riconversione degli impianti) avrebbe creato sconvol-

ta tutto il petroliumico? E come mai il ministro concessa la proroga per la discarica nonostante questa proposta dell'Agrimont? Secondo la Cgil dell'Emilia-Romagna da sempre contraria allo scarico a mare dei fanghi De Lorenzo sarebbe stato costretto a ritirare l'autorizzazione non solo per l'atteggiamento tenuto dall'Agrimont e dalle ultime inadempienze rispetto al meccanismo del decreto, ma anche dalla forte reazione esercitata da forze politiche, sociali, istituzionali e ambientaliste. Cosa succederà adesso? Nella riunione dell'altra sera il ministro dell'Ambiente è parso impallidito e ha fatto un'occhiata favorevole alla concessione di una nuova proroga allo scarico dei fanghi in Adriatico, come chiede l'Agrimont, questa volta però sulla base del piano di riconversione produttiva degli impianti. Ma i sindacati si sono rifiutati di avallare

una nuova richiesta di proroga, chiedendo al contempo l'apertura del confronto con l'azienda sulle nuove proposte presentate. A questo proposito è da registrare il ricompattamento di tutto il fronte sindacale, che in occasione della concessione della proroga si era diviso tra favorevoli e contrari. I quadri dell'Agrimont hanno diffuso ieri una nota nella quale denunciano la volontà di disimpegno dell'azienda per quanto riguarda la produzione dei fertilizzanti a Porto Marghera. Se ciò risulterà vero, la proposta di riconversione degli impianti per il riciclaggio dell'acido fosforico «spento» (da cui hanno origine i fanghi) che in America si fa da ormai un decennio, si configurerebbe come una nuova manovra diversiva della Montedison.

Claudio Visani

Ci sarà il quarto decreto che modifica la legge sulla sanatoria dell'abusivismo

Condono: le domande fino al 31 marzo

Il provvedimento sarà presentato da Nicolazzi al prossimo Consiglio dei ministri (forse anche domani) - L'annuncio del presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, Botta - Libertini: i punti fondamentali per il Pci

ROMA — Sarà presentato il quarto decreto per modificare la legge sul condono edilizio per i ricorsi legali ad almeno due milioni di richieste di sanatoria decadute per inerzia governativa. Il testo redatto da Nicolazzi è già inviato a Palazzo Chigi, dovrebbe essere varato nel prossimo Consiglio dei ministri, che potrebbe riunirsi domani. Il provvedimento, oltre a sanare tutti gli effetti dei tre decreti non convertiti in legge, proroga al 31 marzo prossimo il termine per la presentazione delle domande di condono e rinvia in «carreggiata» tutte le istanze presentate dal 1° aprile al 31 dicembre '86 non legittimate per la decadenza dei decreti.

L'annuncio della proroga è stato dato dal presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, Giuseppe Botta, che ne aveva suggerito l'opportunità e l'urgenza al ministro Nicolazzi. Nel decreto — ha affermato Botta — verrebbe confermata la proroga del 3% in più al mese che i ritardatari devono aggiungere all'obblazione, a titolo di penale, per ottenere la sanatoria, sommando quindi la soprattassa (del 2%) mensile, da aprile a settembre — «12%» — e del 3% al mese da ottobre a marzo — «18%» — i ritardatari, coloro cioè che vorranno mettersi in regola dopo l'entrata in vigore del prossimo decreto, dovranno pagare l'obblazione, maggiorata del 30%.

Nel decreto dovrebbe essere confermata l'estensione delle agevolazioni fiscali per la prima casa ai parenti di primo grado in linea retta, genitori e figli (non si sa se ci sarà ancora l'obbligo della residenza, il cosiddetto «domicilio coatto» per dieci anni e se riguarderà anche i figli minori). Ci dovrebbero essere misure per l'antisetticidicità delle opere abusive, la sanatoria senza obbligo per le opere pubbliche non statali e, in particolare, per gli alloggi popolari degli Iaco.

Il decreto non correrà tutto il «pacchetto» di correzioni proposte dalla commissione Lavori Pubblici di Montecitorio. Il ministro Nicolazzi, infatti, non ha accolto tutte le correzioni ed integrazioni apportate. È importante, comunque, che il governo presenti — ha detto il presidente della commissione Notte — il decreto alle Camere. «Sarà nostra cura varare la massima urgenza». Che cosa ne pensano i comunisti? Così si è espresso il responsabile della commissione casa e territorio, sen. Lucio Libertini: «Un provvedimento — a questo punto necessariamente un decreto — che chiude la penosa e sciagurata vicenda del condono edilizio è assolutamente necessario e urgente. Noi comunisti lo reclamiamo da tre settimane. Ma se davvero il governo dovesse emanare un decreto, deve essere chiaro che esso, se vuole essere efficace, deve contenere tutte le modifiche a favore dell'abusivismo di necessità concordate dalla Camera, la soluzione dei problemi relativi all'abusivismo 1983-85, una congrua proroga per le domande senza penalità, la corrispondenza del congruo a chi ha pagato in eccesso. E se il decreto non conterrà queste cose sarà il Parlamento, più abilitato anche in un periodo di crisi ministeriale, a inservire. Altrimenti la «telenovela Nicolazzi» si protrarrà indefinitamente distruggendo il territorio e la credibilità dello Stato».

Claudio Notari

Adriana Faranda: «Moro non sapeva di dover morire»

ROMA — Adriana Faranda ha terminato ieri la sua lunga deposizione al processo Metropoli, i cui principali imputati sono Franco Pierno e Lanfranco Pace, ricostruendo — fornendo notizie peraltro già note — le ultime ore di vita di Aldo Moro. Nessuno — ha detto la Faranda, che ha sempre sostenuto di non aver preso parte all'eccidio di via Fani e all'uccisione dello statista — disse mai ad Aldo Moro che la sua fine era prossima. Quando lo fecero uscire dalla «prigione del popolo» dove era rinchiuso per 55 giorni, i brigatisti gli spiegavano che doveva essere semplicemente trasferito. Appena caricato nel portabagagli della Renault fu invece ucciso a colpi di «Skorpion» e di pistola.

L'ex brigatista ha ribadito di non aver partecipato al trasporto del cadavere di Moro in via Caciaria. Lei si sarebbe limitata ad accompagnare Morucci alla stazione Termini per fare — su incarico di Mario Moretti — la telefonata con cui annunciò al professor Trillo che l'esponente dc era stato ucciso.



Processo «7 aprile»: oggi arriva Fioroni

ROMA — Carlo Fioroni, il primo «pentito» nella storia del terrorismo rosso, torna stamane nell'aula bunker del Foro Italico per deporre all'Appello del «7 aprile». Secondo il programma stabilito dai giudici il suo interrogatorio dovrebbe terminare domani ma con ogni probabilità durerà molto più a lungo. Sono infatti numerosi gli imputati che hanno chiesto di essere messi a confronto con lui ed è quindi difficile che la sua deposizione possa essere contenuta in appena due giornate.

Il 12 gennaio Fioroni scomparso nell'82 dopo la sua scarcerazione si era presentato davanti alla Corte del processo Metropoli e quella sede aveva già spiegato perché non si era presentato al dibattimento di primo grado per confermare le sue accuse contro Negri e altri esponenti dell'Autonomia. «Avevo paura di ritorsioni» — ha detto ai giudici — «Oggi invece il rischio per la mia incolumità è notevolmente diminuito anche se non «scompaiono» del tutto. Ma allora la situazione era diversa».

Altri guasti dal pentapartito

Commissariata a Torino l'Usl dello scandalo

Chiesta dal Pci la revoca della delega all'assessore regionale socialista Olivieri

Dalla nostra redazione

TORINO — L'Usl 1-23 decapitata in seguito all'arresto del presidente Giovanni Salerno per lo scandalo dei «rimborzi fagioli» e alle dimissioni date dagli altri componenti del comitato di gestione, viene affidata a un commissario prefettizio. Erano decenni che un ente cittadino non veniva commissariato. Ma sotto le insegne del pentapartito la sanità continua ogni giorno a sfornare sorprese ai limiti dell'incredibile. È accaduto addirittura che il consiglio regionale della Commissione è pressoché nulla, sia perché motivi di età e asseguenti prospettive che richiedono un impegno continuo e responsabile quale quello per cui vengo designato».

La prima delibera di Giunta in cui il prof. Papotti veniva indicato come esperto della Commissione risale al 14 gennaio '86. A partire da quella data l'assessore Olivieri ha ripetutamente protestato, con lettere e telegrammi, perché la nomina degli esperti ritardava. Ma in 14 mesi non ha trovato un minuto per comunicare a Papotti l'intenzione di proporre l'avvenuta designazione e la successiva nomina. Un «mistero» da chiarire. Il Pci ha chiesto che sia revocata la delega a Olivieri.

Nel voto in Consiglio comunale sulla sorte dell'Usl il pentapartito è uscito nuovamente battuto (37 a 36) dall'opposizione che ha approvato l'ordine del giorno. Sinistra indipendente nel quale si denunciano le responsabilità della maggioranza (in particolare i limiti per la spartizione dei posti che hanno ritardato l'insediamento delle nuove dieci Usl subcomunali) e si chiede che i comunisti siano comunque «espressione» delle assemblee elettive. Il pentapartito, ormai, è allo sbando. Il rifiuto di prenderne atto — si è sottolineato — è un danno per la sinistra — rappresenta un danno per Torino e per la credibilità delle istituzioni.

p. g. b.

Ritrovato a New York capolavoro di Michelangelo?

NEW YORK — Uno dei più eminenti studiosi dell'arte rinascimentale italiana ha annunciato ieri a New York di aver ritrovato un capolavoro del 500 di Michelangelo. Sia il nome dello studioso che ha fatto lo scoperto sia la natura dell'opera ritrovata restano segreti sino al momento in cui il capolavoro — che si dice documentato negli scritti del leggendario scultore — verrà formalmente presentato venerdì prossimo alla stampa. La presentazione avrà luogo presso l'Accademia delle Scienze e New York.

Campobasso, il Pci al 100% nel tesseramento

CAMPOBASSO — Durante la festa del tesseramento la federazione del Pci di Campobasso ha annunciato di aver superato il 100% del tesseramento. Gli iscritti sono attualmente 1.991, con 185 donne e 64 reclusi. I gruppi dirigenti delle sezioni si sono impegnati ad andare avanti nell'opera di reclutamento per raggiungere entro l'anno il 120%.

Fgci, proposta di legge per l'informazione sessuale a scuola

ROMA — Una proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione dell'informazione sessuale nelle scuole è stata presentata da una delegazione della Fgci che ha incontrato a Palazzo Madama le senatrici comuniste Ersilia Salvato e Carla Nespoli. Durante l'incontro è stata posta l'attenzione sul «mammismo» di cui è stata la scuola italiana sui temi della sessualità. Infatti da un decennio giungono in Parlamento proposte di legge su tale tema ma fino ad oggi, non si è mai giunta alla definitiva approvazione di un testo.

Francesco Forte a Pannella: «Con Zampini non ci sto»

ROMA — Lon Francesco Forte, sottosegretario nel governo Craxi, ha scritto una lettera a Mario Pannella per informarlo che non rinvierà la tessera del partito radicale. «Spiega» — scrive l'ex-popolare socialista — che un partito ultra liberista non possa respingere l'iscrizione di nessuno, ma non vorrei dover essere costretto a stringere la mano al signor (o compagno) Zampini. Pannella in una lettera aperta di risposta afferma: «Auto rizzami a comunicare ai compagni Andreus e Piroboni che se sono disposto a stringere loro la mano cosa come a 200 altri condannati a pena molto gravi per il loro operato». Frattanto il cantautore (e ora scultore) Herbert Pagani ha declinato l'offerta di entrare a far parte della segreteria federale del partito. «Non so fare le cose a metà», ha spiegato Pagani in una lettera a Giovanni Negri.

Una precisazione dall'Unipol

A parziale correzione dell'informazione pubblicata sull'«Storia» Assicurazioni allegata all'Unità del 3 marzo 1987, si precisa che il rendimento effettivo netto del 13,35 di Vitalità p. 12 — contrattiva e riferito al 1985 e non al 1986 — come erroneamente è stato indicato — è pari al 13,35. Vitalità Unipol è arrivata fra i primi posti nella graduatoria delle polizze vita ad alto rendimento.

Rapporto giornalisti-economia: «Il sole-24 ore» si dà un codice

MILANO — Comitato di redazione e direttore dell'«Sole 24 ore» hanno sottoscritto un codice di autodisciplina a tutela dell'indipendenza e attendibilità dei giornalisti. La decisione si inquadra in una tendenza sempre più diffusa tra i giornalisti italiani, e non soltanto quelli che occupano di informazione economica — di salvaguardare la credibilità e l'autonomia della professione — di offrire precise garanzie in tal senso ai lettori. Tra le varie norme del codice entrano in vigore a «Il sole» si segnalano: l'impegno a non scrivere articoli relativi ad azioni al cui andamento sospeso i giornalisti possono avere un interesse; il divieto di acquistare o vendere azioni che costituiscano argomenti di articoli della cui redazione si è stati incaricati. Sul rapporto tra economia e informazione è previsto, per sabato prossimo a Milano, un dibattito pubblico promosso dai giornalisti aderenti al «gruppo di lavoro».

Le richieste del Pm: 8 anni a «Porcellino Rosa»

CREMONA — Una condanna a otto anni di reclusione e a tre milioni di multa per truffa continuata e bancarotta fraudolenta e questa la richiesta avanzata ieri dal Pubblico ministero Michele Pantalone nei confronti di quattro dei sei imputati nel processo per la vicenda del «Porcellino Rosa». Il Pm ha chiesto che i quattro siano condannati a otto anni di reclusione e a tre milioni di multa. I quattro sono: Stefano Rubini, per Franco Jori, avvocato delle ditte dell'Alquati, per Stefano Rubini e Gianni Menzies, responsabile dello studio legale «Rubienes» che avrebbe aiutato l'imprenditore della «Porcellino Rosa» a farsi rilasciare fidi bancarie falsi.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — A. Degli Esposti (Napoli) V. Magni (Napoli)

Tesseramento: 100% a Campobasso

La federazione di Campobasso ha raggiunto il 100% degli iscritti e tutte le organizzazioni della federazione sono impegnate a raggiungere per il 1987 l'obiettivo del 120%.

Convegno nazionale sull'occupazione

Si svolgerà il 9 e 10 marzo a Roma (Hotel Leonardo da Vinci via dei Grecchi 324). Inizio ore 15.30 del 9 marzo con introduzione di Michele Magno e relazione di Alfonso Gianni. Conclusioni ore 12.30 del 10 marzo di Antonio Bassolino.

«Comunicazioni di massa»

Si terrà a Roma presso l'Auditorium della Tecnica (EUR) dal 12 al 14 marzo la prima Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa. L'iniziativa vede impegnato il partito in una serie di incontri. Oggi Livorno (Bordini) 12-13 Torino (Vitali) 7 Cagliari (Bernardi).

Conferenza per l'università

Si terrà a Roma nei giorni 26, 27 e 28 marzo presso la Sala dello Stenditoio di via San Michele 20. Queste le iniziative preparatorie: 6-7 marzo a Palermo «Sviluppo e autonomia delle università e della ricerca nel Mezzogiorno» (Chiarante e Vacca). Oggi, Genova (Alberici) Cosenza (A. Simone) 10 Campobasso (A. Simone) 12-13-14 marzo Pisa (Chiarante) 19 marzo Parma (A. Simone).

Consiglio federativo Fgci

Lunedì 9 marzo con inizio alle 9.30 e martedì 10 presso l'Istituto «Togliatti di Faticchio» è convocata la prima riunione del Consiglio federativo nazionale delle Fgci. All'ordine del giorno: la situazione dei gruppi di lavoro, la situazione politica e l'iniziativa Fgci. Per il Pci sarà presente Massimo D'Alema.

Sulmona, seminario sull'Europa

Per iniziativa del Comitato regionale dell'Abruzzo e della federazione dell'Aquila da oggi a sabato 7 marzo si svolgerà a Sulmona il seminario della Commissione del Comune un seminario sull'Europa. Oggi (ore 17.30) sul tema «La sinistra nella costruzione dell'Europa» parleranno Renzo Trivelli e l'ambasciatore del Nicaragua in Italia, Fenton Arellano. Domani sul tema «Le prospettive della costruzione dell'Unione politica europea» parlerà Sergio Segre. Sabato su «Le forze di sinistra e la missione dell'Europa» parlerà Giorgio Napolitano.

Seminario su Enti di sviluppo agricolo

Oggi (inizio ore 15) e domani presso l'Istituto «Togliatti delle Frattoc» che seminario sugli Enti di sviluppo agricolo promosso dalla Sezione agraria centrale. Le conclusioni (ore 12.30 di domani) saranno di Marcello Stefanini.

Uno al Comune, due — prorogati per altri due anni dal governo — alla ricostruzione: e il controllo democratico?

Napoli, una città gestita dai commissari straordinari

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una città commissariata, senza più governo locale, retta da poteri straordinari avvincolati da ogni controllo democratico. In queste condizioni Napoli si accinge a rinnovare il proprio consiglio comunale in maggio si andrà alle urne per la seconda volta nell'arco di quattro anni. Metropoli ingovernabile? Legge speciale? O piuttosto una riforma nazionale delle autonomie locali che affronti una volta per tutte i nodi delle aree metropolitane, di Napoli come di Milano e Roma? Strategie diverse contrappongono.

no i partiti in questa vigilia elettorale, come è emerso con chiarezza nel corso della tavola rotonda sul caso Napoli (moderata dal segretario della Federazione comunista Umberto Ranieri) cui hanno partecipato Gianni Pellicani, responsabile nazionale enti locali del Pci, Enzo Scotti vicesegretario Dc, Giusti La Ganga della direzione Psi e Franco Picardi della direzione Psdi. Un confronto a più voci a conclusione del convegno nazionale del Pci sulle autonomie locali.

Picardi ha sottolineato come lo smembramento e la frammentazione delle procedure amministrative deve precedere qualsiasi eventuale riforma istituzionale. «Per quanto specifici i problemi di Napoli vanno inquadrati in un contesto nazionale», ha detto l'ex sindaco socialista democratico Di diverso avviso Scotti che è invece sostenitore di una proposta di sperimentazione di «governo metropolitano» per la sola area napoletana. «E in atto una congiura tra i partiti — ha sostenuto l'esponente Dc — per mantenere lo status quo in attesa di una soluzione generale. Napoli continua ad essere governata da poteri commissariati straordinari».

Una tesi alla quale ha replicato polemicamente Pellicani. «Una legge solo per Napoli — ha detto — non passerebbe mai in Parlamento perché sarebbe proprio il partito di cui Scotti e vicesegretario ad impedirlo. La Dc invece farebbe bene a chiarire una volta per tutte se intende davvero portare avanti la riforma delle autonomie locali. Il socialista La Ganga ci «servito della tribuna napoletana per avanzare quella che ha definito un «opinione personale cioè l'introduzione di un doppio turno elettorale per l'elezione diretta prima del sindaco e poi degli assessori».

«Un sistema questo — ha detto — che garantirebbe stabilità e continuità all'azione dell'amministrazione comunale». Sulla necessità di rivedere i compiti del consiglio e quelli della giunta è ritornato poi Pellicani al primo vanto conferito essenzialmente poteri di indirizzo e controllo generale sulle scelte del Comune, alla seconda invece vanno delegati i poteri di gestione e di deliberazione. L'esponente comunista si è spiegato con un efficace esempio. «Non è possibile che ancora oggi persino la delibera con cui si pone in maternità una di-

pendente comunale debba essere ratificata dal consiglio. Così si alimenta solo la confusione». Sulla distinzione delle funzioni tra consiglio-giunta-sindaco si è pronunciato favorevolmente anche La Ganga. «Il potere democratico — ha detto il parlamentare del Psi — deve saper rinnovare altrimenti le suggestioni commissariali saranno «dittate a prevalere».

Tornando a Napoli dove i poteri dei commissari straordinari per la ricostruzione sono stati prorogati per altri due anni per decisione del governo la via per il ritorno alla normalità democratica è stata indicata da Umberto Ranieri che ha così risposto a Scotti. «Noi comunisti non siamo né per il mantenimento dello status quo né per lo svuotamento delle assemblee elettive. La nostra opposizione alla sovrapposizione delle strutture commissariali si accompagna alla richiesta di dotare i poteri locali di strumenti e mezzi che consentano di operare con efficacia a Napoli ma anche in qualsiasi altra grande metropoli italiana».

Luigi Vicinanza

SIAMO

RICCHI

SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI



La sensazionale scoperta dei fisici italiani

Quella stella che sconvolge l'astronomia

E i neutrini forse diranno se il nostro universo potrà morire in una palla di fuoco

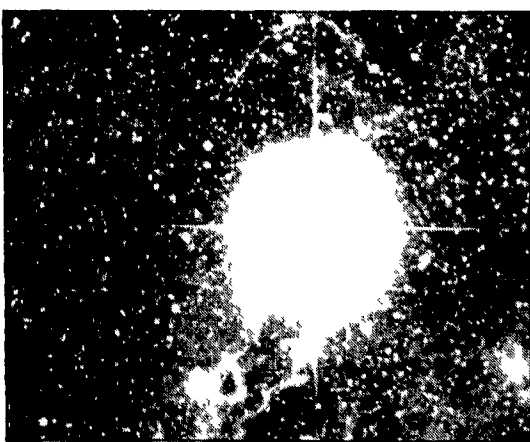
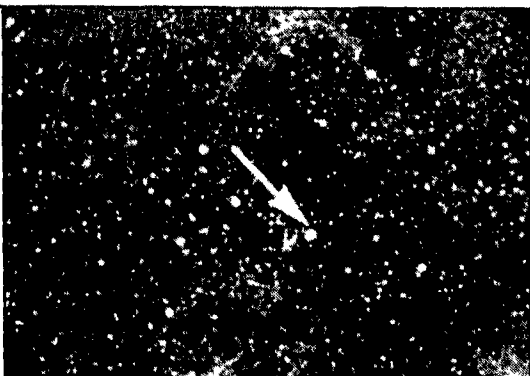
Il mondo astronomico e scientifico in genere vive oggi momenti di grande euforia per la scoperta fatta nella scorsa settimana di un evento particolarmente eccezionale: lo scoppio di una Supernova situata a una distanza da noi di appena 170 mila anni luce nella galassia cosiddetta grande nube di Magellano, non visibile nel nostro emisfero nord ma ben visibile nell'emisfero sud. Gli astronomi conoscono questi eventi per due vie: quella osservativa e quella teorica. La prima avviene tramite osservazioni generalmente fotografiche mediante telescopi di galassie lontane, accade non di rado vedere all'improvviso un punto di quella galassia farsi tanto brillante da uguagliare da solo la luminosità dell'intera galassia e poi affievolirsi gradualmente fino a diventare, nel giro di mesi o anche di anni, indistinguibile e confuso con la luminosità delle stelle che compongono la galassia di appartenenza. La seconda avviene tramite studi teorici che riguardano come è fatta internamente una stella e come questa evolve nel tempo. Si prevede che certe stelle più massicce del sole dopo aver percorso il loro ciclo vitale vanno incontro a una vera e propria crisi di struttura in seguito alla quale la parte esterna viene espulsa nello spazio con un vero e proprio scoppio emettendo una luminosità tanto intensa da superare 100 miliardi di volte l'intensità media di una stella normale come il nostro sole.

Mano a mano che lo strato esterno così espulso si diluisce nello spazio la luminosità diminuisce e i gas che lo costituiscono diventano trasparenti lasciando intravedere la parte interna. Questa però ha subito una sorta di diversa anziché scoppiare e diffondersi nello spazio e collassa su se stessa e si è rimpicciolata a tal punto da diventare estremamente compatta, tanto compatta che la materia di cui è costituita si trova in uno stato particolare detto neutronico perché le particelle che la costituiscono sono neutroni. Si pensi che dalle dimensioni di circa

un milione di chilometri si passa nel volgere di pochi secondi a quelle di una decina di chilometri. In tal caso la materia è così collassata che la gravità superficiale sale a valori elevatissimi e impedisce a qualsiasi mezzo, materiale o luminoso, di propagarsi nello spazio esterno dando luogo a quello che normalmente si dice un buco nero.

Viene chiamato buco nero perché un osservatore lontano non può percepire di esso alcun segnale e della cui presenza può rendersi conto solo osservando il comportamento di altra materia che si trova nelle sue vicinanze. Ora accade che durante il verificarsi di un tale cataclisma stellare, oltre alla particolare luminosità di cui si è sopra detto, vengono emesse altre radiazioni e in particolare neutrini. Le onde gravitazionali. Si tratta di radiazioni particolari che gli studi teorici riescono a prevedere esaminando dettagliatamente le cause e le modalità del collasso stellare ma che sono difficilissimi da rilevare, e comunque occorre che giungano a noi con intensità relativamente alta. Per ciò occorre che il cataclisma stellare non avvenga molto lontano da noi. In questo consiste una delle maggiori difficoltà pratiche di rivelazione. Strumenti così sofisticati e delicati sono stati costruiti in alcuni laboratori scientifici di diverse nazioni. In Italia sono stati realizzati da scienziati dell'Istituto di fisica dell'Università di Torino sotto la direzione del professor Castagnoli e dell'Università di Roma sotto la direzione dei professori Amaldi e Piazzella i primi esperimenti di rivelazione di neutrini. È da notare che mentre il fenomeno luminoso dura mesi e anni, quello neutrinico e delle onde gravitazionali essendo collegato al fenomeno che provoca il collasso e con lo svolgersi di quest'ultimo, dura solo pochi secondi.

In due immagini straordinarie evento della Supernova in alto, la stella esplosa è il puntino indicato dalla freccia. In basso, lo splendore dell'esplosione che brilla è un'immensa sfera di gas infuocato.



Sino ad oggi nessun laboratorio ha rivelato sicuri segnali attribuibili a eventi Supernova e la cosa è comprensibile ove si pensi che gli eventi finora constatati tramite la luce si sono verificati in galassie molto lontane nella nostra galassia sono stati registrati solo tre eventi recentemente nel 1954 rivelati e tramandati dal cinese, nel 1957 tramandati da Tito Brahe e nel 1964 tramandati da Keplero. Ma a quell'epoca evidentemente non poteva essere constatato altro che il fatto luminoso in se stesso. Il 24 febbraio scorso però gli astronomi americani hanno osservato, tramite il fenomeno luminoso, il verificarsi di un cataclisma stellare nella nostra galassia più vicina, cosiddetta grande nube di Magellano che come abbiamo detto dista da noi appena 170 mila anni luce e dal modo con cui la luminosità si è evoluta hanno dedotto che l'evento doveva aver avuto il suo inizio fra le ore 2 e le 7 del mattino di lunedì 23 febbraio. Ebbene proprio alle 3 ore, 52 minuti e 36 secondi della mattina del lunedì gli scienziati torinesi hanno rivelato l'arrivo di neutrini durante il secondo, proprio come dove verificarsi se la loro sorgente è da attribuire ad un collasso stellare quale quello che ha dato luogo all'esplosione avvenuta e rivelata nella grande nube di Magellano.

Parce che contemporaneamente gli scienziati romani

abbiano rivelato le onde gravitazionali connesse allo stesso evento. Pare anche che le poche strumentazioni neutriniche e di onde gravitazionali di altri laboratori esteri, per cause varie fossero tuttora in riparazione o comunque non funzionanti nella notte di lunedì 23 febbraio per cui le rivelazioni italiane sarebbero le prime uniche rivelazioni del genere che la storia dell'astronomia possa vantare e sulle quali possano confrontarsi i calcoli e le previsioni degli studi teorici.

L'importanza della scoperta è notevolissima non solo perché è possibile osservare il fenomeno del collasso stellare confrontandolo con la teoria, ma anche per altre questioni ad essa collegate. Ad esempio è stato finora incerto se i neutrini che sono delle vere e proprie particelle elementari, hanno una massa diversa da zero per quanto piccolissima oppure proprio uguale a zero. Certi dati sperimentali assai recenti hanno fatto pensare a una massa diversa da zero. Se ciò fosse vero non potrebbero viaggiare alla velocità della luce, ma a una velocità inferiore. Ciò significa che dovrebbero giungere a noi dopo l'arrivo delle onde gravitazionali le quali si propagano invece con una velocità uguale a quella della luce. Dai rilevamenti delle apparecchiature romane e torinesi (queste ultime localizzate sotto la galleria del

Monte Bianco) appare invece che i neutrini e onde gravitazionali sono giunte contemporaneamente entro mezzo secondo di tempo. Si dovrebbe concludere allora che i neutrini hanno massa zero. Già questo sarebbe un dato di estrema importanza ma ciò comporterebbe conseguenze che riguardano anche la cosmologia, gli esperimenti per i quali era sembrato che i neutrini hanno massa diversa da zero, avevano fatto pensare che nell'universo fosse presente, sotto forma neutrinica appunto, una grande quantità di materia la quale avrebbe agito attraverso l'azione della gravità in modo da frenare gradualmente l'espansione dell'universo fino a fermarla e invertirla, nel futuro, in contrazione. L'universo sarebbe stato come si dice oscillante. Dalle rivelazioni torinesi e romane di questi giorni si dovrebbe concludere invece che la massa dei neutrini, se c'è è molto piccola e quella presente nell'universo sotto tale forma risulterebbe insufficiente ad agire così profondamente sulla dinamica cosmica. Pertanto o esistono altre particelle massicce capaci di provocare la futura contrazione dell'universo oppure l'universo non arresterà mai l'espansione che attualmente constata.

Alberto Masani

Da anni combattono a Napoli contro la droga che uccide i loro figli

Le 'madri coraggio' a Roma: chi conta deve aiutarci

Sono state ricevute da Cossiga e da Nilde Jotti - Messaggio al Papa - Incontro nella sede del Pci con Natta - Impegno dei comunisti per una grande manifestazione

ROMA — Sono visibilmente affaticate, gli occhi lucidi per la stanchezza. Si sono alzate alle quattro del mattino per raggiungere Roma in pullman e compiere un lungo giro di visite «a chi conta», come dicono loro «a chi può fare qualcosa per il nostro grande, terribile problema». Sono le «madri coraggio» di Napoli, quelle che da anni fa sotto l'onda drammatica di una serie di morti per overdose, decidono di opporsi con tutte le forze al dilagare della droga in città, tra i loro figli, nei vicoli dei quartieri spagnoli, nei casermoni di una periferia che non riesce a combatterla in questi anni, hanno avuto qualche successo, molte delusioni. Per continuare la battaglia non vogliono più essere sole e quindi, sono venute a Roma per sollecitare l'intervento al loro fianco delle istituzioni del partito, del Papa. C'è stato un lungo giro per la città il loro. Le ha ricevute il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente della Camera Nilde Jotti sono andate da Almirante perché questo pro-

blema va sottoposto a tutti, al Papa hanno fatto recapitare un messaggio. Questo viaggio della disperazione e del coraggio si è concluso a Botteghe Oscure nella sede del partito comunista. Ad ascoltare i drammatici resoconti delle loro vite di quelle del loro figli preda della droga c'erano il segretario del Pci, Alessandro Natta, i compagni Giovanni Berlinguer, Grazia Labate, Nicola Imbricco, Giuseppe Chiarante.

Disperate, interrotte dalla tensione si sono snodate le ricostruzioni del dramma della droga a Napoli e in Campania, sette morti dall'inizio dell'87 ad oggi. Oltre venti nel 1986 altrettanti nell'85. La Regione che rifiuta una legge per le tossicodipendenze, un Comune che del problema se ne è lavato le mani soddisfatto solo di aver concesso una sede alle madri che lottano. E intanto solo nella provincia di Napoli i tossicodipendenti schedati sono più di 20.000 (e ben si sa per quanto bisogna moltiplicare questo numero per avvicinarsi alla vera entità del

problema). «Siamo tante qui abbiamo visi diversi — ha detto una donna — eppure il nostro è un solo viso su cui si legge un solo, lo stesso dolore». Come sarà la nostra società tra qualche anno, ha detto un'altra — quando i giovani di oggi saranno gli uomini che dovranno far progredire. Dobbiamo pensare a loro dargli un lavoro fare in modo che la droga non li travolga più. I politici, voi politici dovete aiutarci». Vi ringrazio — ha detto Alessandro Natta — di essere venute fin qui a puntigliarci, a spingerci ad usare di più la nostra forza. E necessario un grande impegno collettivo per affrontare in modo più incisivo, con adeguate iniziative legislative e con la forza di una grande mobilitazione democratica il problema della droga. Il Pci è impegnato fino in fondo in questa battaglia. Nel dettaglio di questo impegno sono stati Giovanni Berlinguer e Grazia Labate. Quest'ultima in particolare si è impegnata ad una battaglia dell'intero partito comunista perché non appena la

Marcella Ciernelli

PROGRAMMA POLIPLUS: TUTTI HANNO IL DIRITTO DI CRESCERE SANI. NON SOLO TUO FIGLIO.

Programma PolioPlus. Aiutiamo a vaccinare i bambini dei Paesi in via di sviluppo. Entro l'anno 1995 il Rotary International contribuirà a salvare oltre 70 milioni di bambini dalla poliomielite. Il programma PolioPlus si svolge in collegamento con l'Organizzazione Mondiale Sanità e le Nazioni Unite nel quadro della battaglia tesa a debellare anche morboletto, pertosse, tubercolosi e difterite. Anche questa iniziativa rientra nell'area delle attività del Rotary International. Anche tu puoi contribuire al successo di questa sfida inviando un contributo al Rotary International/PolioPlus Casella Postale 74 - 24040 Zingonia (Bergamo).

R cordati: l'immunizzazione infantile in Italia è stata resa obbligatoria per legge, ma in molti paesi tutto questo è ancora una grandissima speranza. In Africa, Asia, in Centro e Sud America tanti bambini hanno ancora bisogno del nostro aiuto.

Rotary International aiutiamo il mondo a crescere sano.

Donne in carriera all'università e nella ricerca: un seminario del Pci e uno del Cnr

Colte, brillanti, di scarso successo

C'è stato un balzo straordinario dell'istruzione femminile, e in 10 anni le docenti universitarie sono triplicate: ma restano ai piani bassi - E gli «studi delle donne» sono ai margini dell'Accademia

ROMA — Il sorpasso è stato per ora però riguarda soltanto il tasso di scolarità superiore. Secondo il Censis, infatti, nel 1986 le donne hanno battuto gli uomini con un tasso di istruzione secondaria superiore del 67 per cento. All'università siamo invece alle soglie della parità: sono donne, ormai 42 laureate su cento. Il trend trova riscontro nella presenza femminile a livello docente nell'insegnamento universitario secondo l'Istat, le donne sono il 33 per cento. E secondo il Cnr sono il 28 per cento di coloro che svolgono ricerca scientifica a pieno tempo. Il valore delle cifre acquista senso se si aggiunge che il salto della presenza femminile nell'insegnamento universitario è stato superiore al 75 per cento in un decennio. Le cifre — nono stanti che le ragazze restino in gran parte confinate nei corsi più degradati, come lettere e magistero — si apprezzano nei termini significativi come la femminilizzazione di alcune facoltà scientifiche: matematica e fisica per esempio, e il raddoppio delle donne in facoltà come agraria e ingegneria.

Che rapporto hanno questi numeri con il declino di un'etica intellettuale femminile? Ne hanno discusso in questi giorni naturalmente in sedi diverse e con modalità differenti due seminari con al centro le carriere delle donne nella ricerca scientifica e nell'università. E l'osservazione delle carriere modera subito l'ottimismo. Le donne sono infatti concentrate nelle fasce basse — ha detto Maria Luisa Boccia al seminario delle donne del Pci — la produzione culturale femminile si è orientata in due direzioni verso un'opera di corte, cioè la conoscenza della civiltà e la produzione umana promuovendo ricerche sulle donne e nella rivisitazione critica del passato dei suoi apparati concettuali, ponendo non solo il pro-

blema dell'oggetto ma soprattutto quello del soggetto della ricerca. Peculiarità italiana è però la non formalizzazione accademica di questo genere di studi. Il loro stare con le piante dentro le istituzioni è uno fuori nei circuiti dei centri di cultura delle donne. Un po' per diffidenza o addirittura opposizione aperta delle autorità accademiche. Un po' perché — ha detto Maria Luisa Boccia — del «rivendicazionismo» delle donne intellettuali italiane che hanno sottovalutato la battaglia per la parità. Il risultato è che l'Accademia non riconosce i «women studies» che invece ormai contano su una formalizzazione con tanto di corsi di laurea in gran parte del mondo occidentale. In Italia la ricerca che lavorano su questo si muovono per iniziativa personale, restando ai margini del mondo universitario. Come uscirne?

È efficace e tagliente. Adriana Ci-

varero, filosofa dell'Università di Ferrara, dove ha fondato con altre il gruppo «Diotima», ha tirato la presunta neutralità del sapere. Essere donna — ha detto — insiste sulla struttura stessa delle scienze, mette in discussione gli statuti del sapere. Il problema dunque è il soggetto e non l'oggetto della ricerca. Se la donna è solo oggetto di ricerca finisce per «idraulizzarsi». È la storia delle donne diventate come la storia di un lungho gruppo opprimente come quella dei neri o dei hindu in America.

Di parere diverso — sempre della disussione — è una donna delle donne comuniste — Adriana Ci-

varero, filosofa dell'Università di Ferrara, dove ha fondato con altre il gruppo «Diotima», ha tirato la presunta neutralità del sapere. Essere donna — ha detto — insiste sulla struttura stessa delle scienze, mette in discussione gli statuti del sapere. Il problema dunque è il soggetto e non l'oggetto della ricerca. Se la donna è solo oggetto di ricerca finisce per «idraulizzarsi». È la storia delle donne diventate come la storia di un lungho gruppo opprimente come quella dei neri o dei hindu in America.

Annamaria Guadagni

Comune di LACCO AMENO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto che il Comune non intende appaltare con licitazione privata la costruzione di un edificio per la scuola materna di viale della Repubblica, n. 10, a Lacco Ameno, in provincia di Napoli, con la Cassa DD PP. Le domande di invito a presentare offerte e a partecipare alla gara dovranno essere presentate al Comune di Lacco Ameno entro e non oltre il giorno 12/03/87, ore 12.00, e sulla stampa.

IL SINDACO dott. Tommaso Patellano

Comune di LACCO AMENO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto che il Comune non intende appaltare con licitazione privata la costruzione di un edificio per la scuola materna di viale della Repubblica, n. 10, a Lacco Ameno, in provincia di Napoli, con la Cassa DD PP. Le domande di invito a presentare offerte e a partecipare alla gara dovranno essere presentate al Comune di Lacco Ameno entro e non oltre il giorno 12/03/87, ore 12.00, e sulla stampa.

IL SINDACO dott. Tommaso Patellano

Comune di LACCO AMENO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto che il Comune non intende appaltare con licitazione privata la costruzione di un edificio per la scuola materna di viale della Repubblica, n. 10, a Lacco Ameno, in provincia di Napoli, con la Cassa DD PP. Le domande di invito a presentare offerte e a partecipare alla gara dovranno essere presentate al Comune di Lacco Ameno entro e non oltre il giorno 12/03/87, ore 12.00, e sulla stampa.

IL SINDACO dott. Tommaso Patellano

Comune di LACCO AMENO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto che il Comune non intende appaltare con licitazione privata la costruzione di un edificio per la scuola materna di viale della Repubblica, n. 10, a Lacco Ameno, in provincia di Napoli, con la Cassa DD PP. Le domande di invito a presentare offerte e a partecipare alla gara dovranno essere presentate al Comune di Lacco Ameno entro e non oltre il giorno 12/03/87, ore 12.00, e sulla stampa.

IL SINDACO dott. Tommaso Patellano

Porti, verso l'accordo

I sindacati hanno sospeso lo sciopero

A Genova traffici minori del previsto

Ipotesi di intesa sulla gestione dell'esodo tra Cgil-Cisl-Uil, Assopporti, utenti - Nel capoluogo ligure previsto un incontro domani - Meno merce: colpa delle agitazioni o della scarsa managerialità di D'Alessandro?

Della nostra redazione
GENOVA — Per i problemi dell'esodo portuale è stata raggiunta un'ipotesi di accordo. Lo sciopero nazionale previsto per oggi è proclamato dalla Filt-Cgil è stato sospeso. La schiarita è avvenuta ieri sera a Roma a conclusione di una lunga riunione che ha visto discutere i rappresentanti dell'Assopporti (organizzazione dei vari enti e consorzi), quelli dell'utenza portuale e i sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil. Obiettivo era quello di definire una soluzione capace di favorire l'esodo agevolato previsto dalla legge recentemente approvata e questa sembra sia stata raggiunta con la concessione di un «premio» di cinque anni di ulteriore buonuscita da aggiungere agli altri benefici.

L'accordo però non è ancora definito in ogni punto e quindi i tre sindacati, in una nota congiunta, affermano che la trattativa continuerà lunedì sulle basi delle proposte presentate, e contemporaneamente chiedono la convocazione urgente da parte del ministro Degan «in mancanza della quale ci sarà uno sciopero nazionale dei porti giovedì 12

marzo». Un più tranquillo quadro nazionale e l'avvio dell'esodo dovrebbero agevolare anche la riapertura di una trattativa per le questioni più strettamente genovesi. Domani è previsto un incontro fra il Cap — il consorzio del porto — i sindacati e la Compagnia e potrebbe essere l'occasione per avviare un dialogo fra gli interlocutori essenziali di questa travagliata vicenda.

Ieri mattina a palazzo San Giorgio, custodito dai carabinieri e col portone sbarrato da una catena, manca il temere l'arrivo dei corsari saraceni, il Consorzio del porto ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i dati del traffico 1986.

L'andamento complessivo del traffico è stato di 46 milioni 176 mila tonnellate, il 5,2% in più rispetto al consuntivo 1985. Ma si tratta di un incremento abbastanza illusorio, basandosi essenzialmente sugli oli minerali. L'andamento sul traffico vero e proprio è purtroppo poco allegro: il movimento complessivo delle merci varie convenzionali, dei container e dei traghetti è diminuito rispetto all'anno precedente (sette milioni di ton-

nellate nel 1985 contro i sei milioni 881 mila tonnellate del 1986). Più preoccupante ancora la flessione dei container che erano stati 324.506 nel 1985 e sono scesi a 316.396 nel 1986.

La colpa è degli scioperi? Hanno detto i responsabili del Consorzio del porto. «Nei mesi estivi — hanno precisato — abbiamo avuto l'agitazione dei dipendenti consorziati che hanno totalizzato 127 ore di sciopero e nel mese di dicembre gli scioperi dei portuali della Compagnia che ne hanno effettuato 300 ore».

Se non ci fossero stati gli scioperi, argomentano i responsabili del consorzio, i consuntivi di quest'anno appena trascorso sarebbero stati positivi. «La conflittualità in banchina — sostengono — ha provocato una perdita reale di 30 mila container, di cui 20 mila annunciate ufficialmente dalla società terminali e 10 mila per trattative non andate a buon fine con i sindacati della Sealand, la Zim Line e la Sandutch».

La conflittualità in banchina è indubbiamente reale (anche se risale solo ad una parte dell'ultimo mese dell'anno), le responsabilità sulla medesima può anche essere opinabi-

le ma una cosa sembra certa: scegliendo la strada dello scontro il Cap non ha certo fatto fronte al dovere principe del buon manager, quello di evitare l'esasperazione e di lavorare per mantenere quella pace sociale che pure era stata garantita per tre anni.

L'altro elemento inquietante emerso dalla conferenza stampa è quello per cui i dati, pur accettando che del Cap «senza scioperi saremmo arrivati a questi livelli...» denunciano una forte differenza rispetto alle ipotesi delineate dal famoso «libro blu» di D'Alessandro. Come si spiega questa differenza? «Un conto sono le previsioni pluriennali — ci è stato risposto — altro è la realtà in movimento». A conferenza stampa conclusa s'è fatto vivo Roberto D'Alessandro per salutare i giornalisti e smentire le voci su una possibile candidatura nelle liste Psi nell'eventualità di elezioni anticipate. Fra smentite e interpolazioni statistiche un dato finale, purtroppo molto reale: nel 1986 sono arrivate nello scalo genovese 6434 navi, 140 in meno rispetto al 1985.

Paolo Saletti

I braccianti preparano la «marcia» su Verona

In 30 mila all'apertura della fiera

Due cortei percorreranno il centro scaligero in occasione della esposizione agricola Ceramica: contratto ormai alla firma - Si torna a trattare per gli assicurativi

ROMA — Firmati i contratti delle principali categorie, rimangono ancora aperte le lotte per il rinnovo in vari settori.

BRACCIANTI — La trattativa non si sblocca ed i sindacati hanno messo in cantiere una grossa manifestazione: 30 mila lavoratori da tutta Italia che si ritroveranno domenica prossima a Verona in occasione dell'inaugurazione della Fiera dell'Agricoltura. Inoltre, per lunedì 9 marzo, è previsto anche uno sciopero nazionale. Da rilevare, a proposito del contratto dei braccianti, una presa di posizione di Marini, segretario generale della Cisl, secondo il quale «la piattaforma della categoria non ha niente che non possa essere accettato dalla Confagricoltura». Per Marini «è ancora tempo per la firma prima della manifestazione di domenica».

CALZATURIERI — «Non si possono addibitare al lavoratori, che attendono dal novembre 1985 il rinnovo del contratto, le difficoltà di

export della calzatura italiana», ha detto Lia Lepri, segretario nazionale della Filt-Cgil. «Ora — ha aggiunto — arrivano al pettine tutti i problemi che nonostante gli sforzi del sindacato non si sono voluti affrontare: polverizzazione del sistema produttivo, assenza di programmazione e di serie politiche di sostegno».

POSTELGRAFONICI — Raggiunta ieri l'intesa per la parte economica ed i riferimenti per la contrattazione decentrata per le aziende autonome Pt e Asst. Gli aumenti contrattuali sono di 127 mila lire mensili sugli stipendi, 23.000 sulle competenze accessorie, 16 mila per progetti di produttività. Nei prossimi giorni vi saranno ulteriori incontri tra le parti per definire le questioni normative. E pertanto stato revocato lo sciopero programmato per domani. Secondo Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, il protocollo d'intesa raggiunto «rappresenta un fatto positivo per i

risultati acquisiti e perché si è evitato il rischio di pagare con il rinvio del contratto la crisi di governo».

CERAMICA — Si è molto vicini ad un'intesa, attesa forse per oggi. L'accordo sulla parte generale (diritti di informazione) è già fatto, così come sui punti che riguardano l'inquadramento (due livelli in più rispetto al vecchio sistema). Si discute ancora sull'orario (il sindacato chiede una riduzione di 16 ore per i giornalieri e di 28 per i turnisti) e sul salario.

ASSICURAZIONI — Si riprende oggi, a distanza di cinque mesi dalla scadenza del contratto, a trattare tra l'Ania, l'Associazione delle imprese assicurative e i sindacati confederali e autonomi. Le distanze restano grandi. Lo scontro vero, secondo il sindacato, è su cose di sostanza: le aziende non vogliono un confronto sulla rete distributiva (il grande mare delle agenzie in appalto e degli accordi esterni),

non vogliono dare informazioni sui mutamenti degli assetti proprietari, cercano di forzare l'uso dei contratti di formazione per i giovani (con meno diritti e meno salario) per dividere la categoria.

In complesso sarebbe in atto un tentativo di centralizzazione e di politicizzazione della vertenza da parte delle assicurazioni che in questi anni hanno moltiplicato profitti, collegamenti con industria e finanza, in una parola peso politico, e ora pensano di trasferire questo peso in un braccio di ferro contro il sindacato, il quale per altro regge il confronto: le segreterie nazionali hanno indetto 5 ore ulteriori di sciopero articolato (in totale siamo a 15) e la mobilitazione è superiore alle aspettative, con un 90% circa di adesioni. La prospettiva di accordo non si annuncia vicina, visto che su gran parte delle questioni si è ancora alla distanza delle «pre-giudiziali».

Agrimont di Marghera, sospesa la produzione

Il ministro dell'Ambiente ha tolto la concessione allo scarico dei gessi in mare - Il problema della discarica - Oggi manifestazione

ROMA — «Siamo preoccupati, molto, non sappiamo cosa succederà dello stabilimento del consiglio di fabbrica della Agrimont (fertilizzanti del gruppo Montedison) di Porto Marghera il timore per il futuro è palpabile. Che l'avvenire fosse incerto lo si sapeva da tempo, da quando contro lo stabilimento venivano si sono concentrate le accuse di inquinamento per gli scarichi di gessi inquinanti in Adriatico. Metri cubi di residui di produzione gettati settimana dopo settimana in mare: un sovraccarico di fosforo che esulga ed è responsabile di essere corrispondente (anche se non si tratta dell'unico fattore, ed anzi in Montedison affermano che la loro responsabilità è minima) del fenomeno dell'eutro-

fizzazione delle acque e della conseguente esplosione delle alghe che inquinano le coste adriatiche, in particolare quelle dell'Emilia Romagna. Da ieri Agrimont ha perso il permesso di scaricare i gessi in acqua. Il ministro dell'Ambiente, De Lorenzo, ha revocato la concessione (o meglio la proroga della concessione) che, rinnovata di recente, aveva dovuto scadere alla fine di settembre dell'anno prossimo. La decisione De Lorenzo l'ha personalmente annunciata al rappresentante del consiglio di fabbrica, del sindacato e degli enti locali veneziani nel corso di un incontro svoltosi l'altro giorno a Roma. La motivazione del ministro dell'Ambiente è stata molto secca: siccome vi sono mille ostacoli che rendono impossibile prevedere se e in che

tempi verrà costruita la mega discarica che avrebbe dovuto ospitare i gessi, non ha più senso concedere ulteriori proroghe allo scarico in mare, ottenute proprio in attesa che venisse costruita la discarica. Non è ancora uno stop definitivo (l'ipotesi della discarica non è ancora del tutto tramontata) ma il blocco della produzione dell'Agrimont, che non sa dove mettere i residui di produzione, è automatico. E da ieri a mezzanotte, infatti, l'azienda ha bloccato l'attività. I lavoratori non si sa se verosimilmente si accenderanno a proteste o addirittura messi in ore improduttive (e cioè senza salario alcuno) — hanno proclamato per oggi una manifestazione a Mestre e per domani un'assemblea aperta in fabbrica.



Una desolante immagine di Porto Marghera

Gruppo Calabrese 813 minacciati di licenziamento

Dal nostro corrispondente
BARI — Per 813 dei circa 2.000 dipendenti del sei stabilimenti del gruppo Calabrese, leader italiano nella trasformazione di veicoli industriali, l'azienda non avrebbe «la possibilità di occuparli». Il numero di esuberanti è il dato più rilevante di un piano di ristrutturazione presentato dalla Calabrese alle organizzazioni sindacali il 4 febbraio scorso. Oggi torneranno a riunirsi le segreterie dei sindacati metalmeccanici per cercare di trovare una soluzione unitaria. Nelle aziende, intanto, la situazione si è fatta pesante. Tutti i dipendenti, in cassa integrazione (circa 400) e no, hanno ricevuto soltanto un acconto sullo stipendio di febbraio (700 mila lire a testa), mentre sembra che i dirigenti non siano stati pagati affatto. Non è chiaro quando i lavoratori verranno messi in pari col salario. Inoltre, il 27 febbraio scorso l'azienda ha reso noti i nomi di altri 240 operai destinati alla cassa integrazione. La motivazione del comportamento della Calabrese, stando ad un comunicato appeso nelle bacheca degli stabilimenti, sarebbe «la mancanza di materiale per lavorare. Le aziende fornitrici, cioè, non manderebbero più le materie prime necessarie alle lavorazioni perché stanche di non essere pagate alle scadenze fissate. L'azienda firmò nell'85 un accordo per la ristrutturazione degli stabilimenti con il consolidamento della mano d'opera. Questo fu poi in pratica applicato ai quattro stabilimenti (a Torino e Verona) del gruppo Viberti, controllato al 56 per cento dalla Calabrese, ma non a Bari».

g. s.

Terni di Lovere ritirate le sospensioni

ROMA — Piccola svolta nella vertenza della Terni di Lovere (Bergamo) dopo un incontro svoltosi ieri a Roma nella sede della Finsider. Per l'acciaieria (gruppo In-Finsider), da tempo in difficoltà, si aprono ora nuove speranze: tuttavia, il sindacato va cauto e afferma in una nota che vi sono stati «passi avanti», ma che la situazione non è ancora «rassicurante», permanendo «troppe incertezze» sul futuro assetto produttivo degli impianti. Comunque, qualcosa si è mosso dopo le iniziative delle scorse settimane che hanno visto mobilitate accanto ai lavoratori ed ai sindacati anche le forze politiche ed istituzionali raggruppate nel comitato di difesa permanente della Terni di Lovere.

Dalla riunione romana è emerso l'impegno della direzione aziendale al ritiro della

cassa integrazione che interessava più di 110 persone (su 1700 lavoratori); inoltre, si è stabilito di proseguire gli incontri (dal 13 marzo presso la sede della Finsider di Milano) sul piano di investimenti dell'azienda; ultimo punto oggetto dell'intesa intervenuta ieri: la convocazione di un incontro tra i ministri: delle Partecipazioni statali, del Lavoro, del Trasporti, della Ricerca scientifica per definire la collocazione futura dello stabilimento bergamasco.

Secondo il sindacato, ora «la vertenza entra nel vivo», tutti sono impegnati per dare un assetto certo ed un grado di competitività che proietti lo stabilimento nel futuro industriale del paese. Per questo è indispensabile assicurare al più presto — dice il sindacato — «l'innovazione degli impianti».

Vita dura per la manager delle coop

Una ricerca sulla presenza femminile nelle aziende dell'Emilia Romagna conferma un dato purtroppo noto: anche nel movimento cooperativo dove si comanda e dirige si trovano i maschi - «Rifiuto del carrierismo»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Colorare di rosa l'impresa cooperativa? Se ci si fermasse ai numeri, l'operazione sembrerebbe riuscita. Ma se si va oltre la facciata ci si accorge invece che il colore che domina è l'azzurro. Fuor di metafora significa che le donne in cooperativa ci sono, ma contano poco, molto meno degli uomini. Anche nell'impresa coop in alto, dove si comanda e si dirige, ci stanno maschi e in basso le donne tenute ai margini da un meccanismo che ripete quello del mercato e dell'impresa privata. Lo dimostra una ricerca sulla presenza femminile nelle aziende cooperative dell'Emilia Romagna illustrata ieri ad un incontro promosso dalle donne della Lega.

Il faccende è pesante e non risparmia i dirigenti. Tra i tanti episodi di discriminazione che accadono Cristina De Francesco, responsabile della commissione femminile regionale della Lega, cita quello della maternità.

«Anche nelle aziende cooperative, come in quelle private, nelle selezioni per l'assunzione si continua a chiedere se una donna è sposata, se ha figli grandi o piccoli. Si chiede di non fare figli almeno nei primi cinque anni di assunzione. Insomma anche nelle coop la maternità è un valore che viene discriminato. Ma veniamo alla ricerca. Essa consta di due parti: una riguarda l'andamento dell'occupazione femminile nelle aziende cooperative in Emilia Romagna tra il 1981 e il 1985 (lo studio si basa su un campione di 340 aziende suddivise per settori produttivi), l'altra si sofferma invece all'aspetto qualitativo del lavoro delle donne».

Sul piano numerico la presenza femminile si conferma forte nelle cooperative di servizio (53%) e di consumo mentre la percentuale più scarsa di occupazione femminile è nella produzione lavoro (13,5%), un discorso che specialmente in questo

ultimo settore cambia se si guarda agli impiegati tra i quali sono, invece, presenti le donne (31,4%). Il problema non è però quantitativo. Il vero punto dolente è quello qualitativo, sostiene Maria Grazia Ruggerini, una ricercatrice della cooperativa «Le nostre», che ha curato l'indagine. Basta leggerci un dato relativo alla situazione bolognese nel 1985 le imprese coop a presidenza femminile erano 21, l'8,27% delle 254 totali, presentavano un fatturato di 12 miliardi (0,71% del fatturato totale), contavano 1335 soci (0,59% del totale soci), occupavano 757 persone (5,33% del totale degli occupati). La maggioranza delle cooperative a presidenza femminile appartiene al settore servizi evidentemente perché più omogeneo al tradizionale stereotipo della donna nella società. Infatti non si incontra una cooperativa di produzione lavoro di un certo peso economico che abbia presidente una donna.

Sono vere mosche bianche quelle donne che riescono a raggiungere alti livelli di direzione; in genere per tutte la carriera professionale è molto più difficile. C'è anche chi è dovuta uscire dalla azienda coop se ha voluto sviluppare il proprio percorso professionale.

Cosa chiedono le donne che lavorano in cooperativa?

Da interviste raccolte su un campione tipo emerge che esse vogliono una migliore qualità del lavoro al quale sono disposte a dare un alto livello di impegno. Non sono carriere al punto da sacrificare altri valori culturali, sociali e di vita. Uno dei punti più ricorrenti è quello dell'autonomia e dell'indipendenza delle scelte sul lavoro. Il denaro non è fondamentale. Sono disposte ad assumersi responsabilità, ma non vogliono arrivare attraverso la semplice imitazione dei percorsi maschili.

Raffaele Capitani

C'è il rilancio agricolo nel «programma» del Pci

Dal nostro inviato
CREMONA — Trentacinque o quarant'anni fa si era nella Pianura Padana un fortissimo scontro di classe. Braccianti e agrari si fronteggiavano ricorrendo a metodi e mezzi che lasciavano morire i raccolti su campi, mucchi che non potevano essere muniti delle pulitrici e dei falciatori usati anche per spargere contro chi protestava. Oggi non è più così. Il contrasto di interessi fra capitale e lavoro rimane anche nelle campagne, ma i lavoratori della terra che non sono più i vecchi braccianti (e gli imprenditori agricoli) del tutto diversi dagli agrari di un tempo) discutono insieme come risolvere i difficili problemi della nostra agricoltura. E' avvenuto così anche al convegno del Pci sulla zootecnia nella Pianura Padana che si è tenuto nei giorni scorsi a Cremona.

Parlare di zootecnia padana significa riferirsi a larga parte

della zootecnia nazionale (il 75% degli animali da carne e da latte vengono infatti allevati qui). E' significativa anche l'occupazione di un settore fondamentale della nostra economia e delinare nel concreto, con adeguate proposte, alcuni interventi di grammia di governo che il Pci sta elaborando.

Pesano sulla nostra zootecnia problemi nazionali europei e mondiali. L'Italia e un paese dell'area nella produzione di latte e carne (importanti circa il 40% del nostro fabbisogno), ma è inserita nel sistema comunitario che ha enormi esigenze di carne, di polveri di latte, di burro, come di tanti altri prodotti.

Sinaltre gli enormi stock di

carne, latte e burro che si trovano nei magazzini della Cee — come ha rilevato Natalino Gatti, parlamentare europeo del Pci — e come far fronte alla sempre più pressante concorrenza che viene dai paesi extra comunitari. In Australia la Nuova Zelanda gli Stati Uniti diventa oggi il cardine di una politica agricola nuova della Comunità. I comunisti hanno avanzato a Bruxelles proposte da molti definite «aragose» e hanno soprattutto aperto quella che può essere definita la «cartina di tornasole» produttiva: meno ma produrre generi alimentari di qualità migliori.

Si assiste anche ad una forte concentrazione industriale nel settore agro alimentare: i rischi

dei gruppi Fiat. De Benedetti Gardini Ferruzzi in questo settore sono da tempo noti e ad un sempre più spinto processo di multinazionalizzazione del settore.

Quali sono gli effetti sull'impresa agricola? Se lo è chiesto nel suo intervento Marcello Stefanini, responsabile della sezione agraria del Pci. Senza una qualità diversa della produzione dello Stato a sostegno della produzione agricola l'imprenditore agricolo è oggi a grossi rischi. Programmare in agricoltura elaborare proposte concrete per quanto riguarda la zootecnia, un piano di settore (un simile piano la Francia lo ha adottato), significa mettere la nostra agricoltura in grado di

reggere alle tensioni che ci giungono dalla Comunità, di far fronte ai problemi della innovazione tecnologica, e anche di far cadere lo sviluppo agricolo con la difesa dell'ambiente.

In queste settimane, gli allevatori padani sono fortemente preoccupati per il rinnovato diffondersi dell'alfa epizootica. Cosa responsabile che risalgono ad uno Stato che non funziona, che non ha i servizi sufficienti, che li paga male, che non esercita i dovuti controlli alle frontiere. Anche a questi problemi si è riferito Luciano Lama nelle sue conclusioni a Cremona, sostenendo che gli agricoltori italiani hanno il merito di non essere mai caduti nel «pseudismo» e nelle tentazioni protezionistiche. Ma hanno forse anche il torto di non avere sostenuto le loro giuste ragioni con la dovuta grinta.

Bruno Enriotti

MARZO '87

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

● I BTP possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.

● Fruttano un interesse annuo lordo del 9,15%, pagabile in due rate semestrali uguali.

● Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.

In sottoscrizione dal 2 al 6 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	netto
98,75%	3	9,87%	9,24%
	5	9,69%	9,08%

BTP



Il film di Bernardo Bertolucci è da oggi di nuovo nei cinema dopo 13 anni, gli spettatori potranno vederlo e verificare se la sua carica «scandalosa» è ancora intatta. Come leggerlo? Un capolavoro dell'erotismo o una lucida testimonianza della crisi ideale degli anni 70?

Qui accanto e sotto: tre immagini di «Ultimo tango a Parigi» con Marlon Brando e Maria Schneider

Quel Tango non è più l'ultimo

Si chiamavano Giornate del cinema italiano ed erano in vari locali di Venezia e particolarmente in Campo Santa Margherita il controfestival democratico alla Mostra ufficiale che si svolgeva al Lido. Fu lì che si vide in anteprima alcuni spezzoni di «Ultimo tango a Parigi» non ancora finito di montare. Tra essi l'intera sequenza di Marlon Brando che veglia il cadavere della moglie suicida, proprietaria dello squallido albergo che ha accolto la sua infelicità di boral americano sradicato reduce da cento avventure in giro per il mondo.

Ricordiamo esattamente Bernardo Bertolucci che ci dice: «Non so nemmeno io dove mi porterà questo film». Stava facendo un film aperto alle suggestioni della casualità, come gli aveva insegnato Renoir. Non lo sapeva lui e non lo sapeva il suo sceneggiatore e montatore Franco Arcalli detto «Kim» entrato nella Resistenza in giovanissima età collaboratore prezioso che purtroppo morirà nel 1978 tra «Novecento» e «La luna».

A metà ottobre del 1972 «Ultimo tango» esce in anteprima mondiale al festival di New York ed è un trionfo. La provocazione di Bertolucci ha colpito nel segno con un film personalissimo e intensamente lirico bruciando ogni residuo attaccamento al cinema d'autore francese che ancora lo influenzava negli anni Sessanta. Una vivace esponente della critica americana Pauline Kael preannuncia che nella storia del cinema esso occuperà il posto che ha «La saga della primavera» di Stravinsky in quella della musica. Il paragone è un po' strambo e vuol solo fissare a caldo l'importanza del film. Marlon Brando si è ritirato nella sua isola polinesiana ma il regista spiega che la collaborazione con lui è stata ideale tanto che per la prima volta il divo ha perfino accettato di confessarsi davanti alla cinepresa come in una seduta psicoanalitica.

no che esso si sviluppa attraverso un ardita e mai vista prima battaglia erotica sadomasochista di tre giorni (in tempi recenti si sarebbe arrivati ma con malizia palinata anche a nove settimane e mezzo). Protagonisti l'uomo già anziano anche se raffigurato da un Brando tornato al fascino di «Un tram che si chiama desiderio» dopo le spaghiatate del «Padrino» e una parigina ventenne e disinibita imperiosa da una pressoché inedita Maria Schneider fidanzata tra l'altro a un ingenuo e un rabbioso cinéphil che compone per lei i frammenti di Vigo e di Godard un ritratto d'amore in televisione. Questo terzo personaggio non sarà il migliore del film ma Jean Pierre Leaud l'alter ego di Truffaut non diventa l'alter ego di Bertolucci se non nei lati più caduchi ed è il segno anche autolironico che Bertolucci ha voluto superare i limiti del realismo.

Bisogna tornare a quei primi anni Settanta per ricordare tutto. Nel cinema italiano il neorealismo non è più resuscitato e nel film ci sono soltanto i suoi fantasmi. Il Massimo Grotti di «Ossessione» la Maria Michi e la Giovanna Galletti di «Roma città aperta». Una generazione armata di grandi ideali per la rinascita della nazione è trapassata. Restano i sopravvissuti che vedono trascorrere davanti agli occhi i giovani protagonisti cui immaginavano di poter passare la fiaccola. Ma questi giovani vivono nel disincanto un poco cinico e molto autolesionistico giocano sulla propria pelle ogni esperienza del privato che la società dei consumi in quel momento di riflusso impone. C'è tra essi chi sceglierà il conformismo e chi la legalità per un divenire adulto e consapevole, e chi tradito amante di valori assoluti e semperterni l'arma assassina.

Incuneato in una realtà così sofferta l'incontro tra il «so pravitissimo» ben oltre i quaranta e la giovane figlia del presente diventa in «Ultimo tango a Parigi» prima di ogni altra cosa una tragedia umana. Ma nella quale come una premonizione si anticipa anche l'atmosfera chiusa pesan-

LILIANA CAVANI

«Quando l'eros era davvero coraggio»



TINTO BRASS

«Meglio oggi, è finita l'era dei tabù»

1974 per «Ultimo tango a Parigi» è l'anno della condanna da parte della Corte d'Appello di Bologna. Sugli schermi esce il portiere di notte in cui Liliana Cavani anche lei cineasta italiana celebra un altro contributo d'amore e morte infrangendo altre barriere (e anche lei fa scandalo). Che cosa pensa oggi la Cavani della liberata finalmente accordata al film di Bertolucci? È bellissimo che «Ultimo tango a Parigi» sia di nuovo sugli schermi che venga abilitato questo divieto assurdo — risponde la regista — film come quello di Bertolucci o Portiere di notte sono maturati in un periodo in cui c'era il coraggio di osare. Si capì anche al cinema insomma come aveva già fatto Bataille sulla pagina scritta che certe storie profonde per essere raccontate hanno un passaggio obbligato davanti al sesso. Un erotismo da guardare ad occhi aperti da non demonizzare. Il vero coraggio è voluto allora. Poi oggi ecco questa ribanalizzazione dell'argomento: questo sesso mostrato nel film come squallida attività non come una storia da esplorare. Però finché c'è libertà pazienza.

Di «Ultimo tango a Parigi» cosa resterà oggi? L'urgenza dei sensi, il modo inedito necessario nuovo con cui il sesso in quel film si impose sullo schermo. Non certo le divagazioni retoriche gli orpelli intellettuali di cui Bertolucci lo ammantò. L'opposto parere (opposto a quello di chi difende il film come un'opera di contenuto in cui il sesso è quasi un accidente) è di Tinto Brass. Il regista della Chiave di Miranda di Capriccio padre dell'erotismo firmato all'italiana pignone di bellezze allegre e in carne come la Sandrelli nuovo stile. Serenità Grandi e Francesca Dellera negli anni Settanta fu tra i primi a schierarsi in difesa del giovane Bertolucci. Perché non era piaciuto e perché infrangeva divieti che sentiva assurdi. E mi era piaciuto non perché parlava d'amore e di morte non per i suoi discorsi alla Bataille ma perché in fondo diceva che il sesso il sesso puro e un argomento alto impegnato culturale come altri. E oggi siamo più avanti o più indietro di «Ultimo tango a Parigi»? Più avanti e chiaro. Perché senza alibi il sesso possiamo guardarlo in faccia.

Enzo Biagi, un «caso» di ascolto

ROMA — La prima puntata della nuova trasmissione di Enzo Biagi — Il caso — ha ottenuto ieri sera il più alto numero di ascoltatori: 5,7 milioni pari al 22,66% dell'intera platea di telespettatori in quel momento davanti al videoregistratore. Si tratta di un vero e proprio record per un programma giornalistico. Nel complesso tutta la Rai è stata sovrappienezza dalle reti di Berlusconi in prima serata anche ieri ha avuto il 43,01% dell'ascolto contro il 46,42% del network privato.

Ritrovati due inediti di Puskin

MOSCA — Alcuni manoscritti inediti di Aleksandr Puskin sono stati ritrovati nel museo storico di Mosca dal ricercatore Aleksandr Afanasev. Un manoscritto contiene una poesia finora sconosciuta intitolata «La cattedrale» e scritta con la grafia distesa di Puskin su un foglio di carta postale datato 23 gennaio 1834. Tra il materiale scoperto c'è anche una versione inedita del famoso messaggio ad Anna Kern (una delle amanti del poeta russo) anch'essa autografa.

Di anno in anno

La vicenda di «Ultimo tango a Parigi» è durata quindici anni. Ecco le sue tappe.

OTTOBRE 1972 dopo la prima mondiale a New York bocciato dalla commissione ministeriale il film ottiene il nulla osta in appello con alcuni tagli.

DICEMBRE 72 il 15 prima proiezione italiana al festival di Portofino. Tra il 16 e il 20 uscito a Roma e Milano incassa 55 milioni di lire. Il 21 messo sotto sequestro dalla magistratura (il pm romano Nicolò Amato). L'accusa è di «esasperato pansessualismo fine a se stesso».

FEBBRAIO 73 il tribunale di Bologna (competente per Portofino) assolve. È un'opera d'arte e non un'opera di propaganda. Celine Hemingway Müller Bertolucci ha chiesto un «giudizio» su tutto il film. Nessun romanziere vorrebbe essere condannato per una pagina sola.

GIUGNO 73 i giudici d'appello a Bologna preferiscono concentrarsi su alcune scene. Il film è osceso.

DICEMBRE 73 la sentenza viene annullata per vizio di forma.

SETTEMBRE 74 nuova condanna in appello per oscenità. È una sentenza a fascista commenta il regista.

29 GENNAIO 75 la Cassazione conferma la condanna del film e ordina la confisca di tutte le copie. In quale forno crematorio le brucerete? chiede Bertolucci.

1978 secondo il ministro Reale paradossalmente è un'opera d'arte e quindi tre copie vengono depositate alla Cineteca Nazionale.

9 FEBBRAIO 87 su proposta dello stesso pm Antonio Marini e sentita una commissione di esperti il giudice Colletta proscioglie gli imputati e ordina il dissequestro della copia.

te violenta degli anni di piombo, cioè la tragedia di una nazione che non è ancora interamente conclusa. In questo senso il film è anche «politico» non è soltanto una svolta nel costume e nella sessualità.

Da New York si paventa che l'Italia resuscita male perché in essa circola un'aria di repressione che non dà nessun affondamento. «Ultimo tango a Parigi» sarà terreno di scontro. Ma i ipotesi più sconcertanti sembra superata quando qualche settimana dopo il film giunge sui nostri schermi munito del suo bravo visto di censura ottenuto a prezzo di qualche leggerissimo taglio. Ma non vi rimane neppure una settimana appena il tempo di esprimere da parte del pubblico come della critica un primo giudizio che nella grande maggioranza è favorevole.

film come quello di Bertolucci trova alleata la coscienza del pubblico. Altre opere sessuali come «Forti di Tori» come di Pasolini si inscrivono in un terreno pronto a riceverle. Ma contro «Ultimo tango» la lotta si fa spietata. Oggi tutto ciò potrà apparire insensato ma è accaduto. Ulteriori interventi in appello e poi in cassazione cancellano i re sponsi di primo grado e rinviano l'imputazione di oscenità. Finché si giunge al punto massimo il più avvilente nell'intera vicenda del cinema italiano che pure di censure ne ha conosciute di tutti i tipi di decedere la confisca delle copie e praticamente di distruggere l'esistenza stessa dell'opera considerandola mai realizzata mai apprezzata mai veduta. Si continua a proiettare all'estero ma in Italia no.

E tuttavia la censura amministrativa non aveva lesinato il suo nulla osta perché sapeva che da qualche altra parte sarebbe venuto il sequestro. Ancora una volta come ai tempi oscuri della «Dolce vita» e di «Rocco e i suoi fratelli» riaffiorano le due Italie quella che ritiene di essere abbastanza matura per affrontare qualsiasi tipo di film e quella che viceversa pretende di decidere per conto dello spettatore «medio» quale cinema possa vedere e quale no. Ci sono ancora dei magistrati che seguono questa seconda via ma per l'esperienza serve ora sono costretti ad assumere goffamente il compito del giudizio artistico.

Bene il film già destinato a rogo riemerge oggi dalla tenerezza del medesimo grande stile e nella speranza dei distributori di arrotondare con la nuova generazione di spettatori il trionfo miliardario di allora. «Ultimo tango a Parigi» liberato dai ceppi viene rilanciato in contemporanea su molti schermi della penisola. Salutiamo l'evento con soddisfazione mista ad amarezza. Se anche gli ultimi retrogradi si sono finalmente accorti che la linea del pudore si è spinta un tantino più avanti diciamo allora buon'ora! Ma che per quasi tre lustri un'opera di valore sia stata sottratta al pubblico e cosa da non dimenticare mai. Anche se nel frattempo a quanto sembra il tango non è affatto passato di moda.

Ugo Casiraghi

Clima rarefatto, Sud America da camera: il grande cantautore trionfa all'Olympia di Parigi

Se Conte fa il francese

Prima anni Quaranta ripescato con il filo sottile e dispettoso di un emorrea.

Il clima della cultura musicale è più solida più vasta di quella italiana e dunque all'Olympia nessuno ha davvero avuto il sospetto che quella di Conte fosse musica nuova o anche solo grande calligrafia jazz. Ma proprio perché abituati alla trascurante shuffle agli ironici boogie che lampeggiavano così felicemente nelle canzoni di Conte, il pubblico ne è immalinconito e ha accolto perfettamente lo spirito delle canzoni e del suo modo di ritrovare una lontana magia.

un tenero artigianato musicale in cui si è non è di consegnare al pubblico d'oggi. Non ci sono tanti artisti sulla scena attuale capaci di un'operazione così lucida e disincantata così dolce senza nostalgia opprimente e conquistata da questo gergo da questa discreta congiura dei sentimenti si può perdonare molto a Conte se non proprio tutto, anche certe lungaggini e certe ripetizioni di maniere.

Lo spettacolo presentato all'Olympia non si è staccato molto dai recenti show dell'artista. Quattro e un'ora nuova ancora un po' acerbe all'ascolto hanno sostituito i brani considerati più sbilanciati da Azurro e Barili a Genova per noi. Mentre l'orchestra in impecabile abito di sera ha presentato la novità di una «colonnella» Fantie Pissier accanto ai Jimmy Villotti e Agostino Marangolo (davvero straordinari alla chitarra e al sax) che sono di tempo i collaboratori più fidati di Conte. Anche le battute che Conte ha buttato lì al pubblico in un fraseggiare scintillante timido, erano quelle di sempre e così i trucchi di regia che ha usato per attorniarlo il maestro per il coro o su nudo le marce con gesti impacciati che hanno ridato in un balzo il pubblico, sinceramente divertito dal fatto che un'opera di valore, dai suoi gesti di ritrosia dalle pernickie e da un'ironia intesa con un malizioso karoo. Alla fine è stato un trionfo «dato a stento» dai bo.

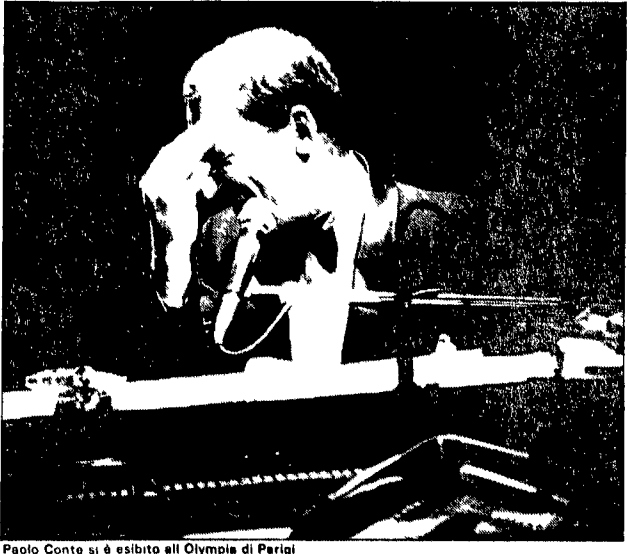
Ora Conte replicherà all'Olympia il 10 e 11 domani a confortato da cinque tutto esauriti per i giorni 10 e 11 di vacanza e inizierà una tournée a ritmo serrato che lo porterà ancora in Francia in Belgio in Svizzera fino agli Stati Uniti. Il programma è nutrito e prevede il nuovo duo grandi appuntamenti: un concerto in un club di New York e una serata a Montreux al festival jazz internazionale con i Manhattan Transfer. Ma che vada e si ricordi su quante volte di quelle che sta rifinendo in studio per il nuovo album doppio previsto per la fine dell'estate.

Riccardo Bertonecchi

Nostro servizio

PARIGI — È proprio brutto l'Olympia con la sua aria vecchia e tetra con le sue sedie scomode certe volgarie luci colorate. E poi non è un luogo da Paolo Conte le cassiere non hanno «volti da pechinese» come butta lì una famosa canzone, e anche a mettersi tutta in fantasia nell'aria non spira alcun «fiore di colonnina». Però è un monumento alla civiltà francese e alla canzone tout court e all'avvocato devono esserci un po' di trucco le ginocchia l'altra sera quando è salito sul mio palcoscenico di Boulevard des Capucines Conte e lì è stato un paio d'altra volte a Parigi, però depositato al Phétre di La Ville con molti quarti di nobiltà in meno come a verificare se si meritasse o meno il grande teatro. La critica compiuta Conte oggi in Francia è un nome noto. I suoi dischi si vendono a 100mila copie. I suoi nomi ricorrono con frequenza nelle pagine di quotidiani e riviste di passaggio all'Olympia a questo punto era inevitabile e il successo è altissimo sincero che ha ricevuto testimonianze che questo è solo l'inizio di un amore destinato a durare a lungo.

Resta da scoprire il perché del furore. Il motivo per cui questo cantante dal cuore dolce ma scettico è riuscito a conquistare un pubblico musicale per anni rimasto nei sogni di molti, difficile che si veda i testi che pure sono la polpa del frutto cantato. È un frutto tropicale beninteso. L'italiano non c'è il popolare in Francia è la lingua di Conte, l'originale fino al più piccolo avvolto in sensi e doppi sensi come la carta di una confettina parigina per quanto possono circolare i testi. Coni francesi dei testi (anche l'altra sera il programma ne riportava alcuni) tanto accurate quanto imperfette (il pubblico non è italiano non potrà mai comprendere a pieno il senso di un «timido maron» o delle «droghe» di una volta con la porta aperta sulla primavera. È un altro altro, il via che fa scattare la scintilla del divertimento e del sofferto. La musica con ogni probabilità il Sudamerica assoluto in immaginari. Ma ambio a nza mai muoversi dalla propria camera. Il jazz delle grandi orchestre e dei grandi arrangiamenti.



Paolo Conte si esibisce all'Olympia di Parigi



Era comico il primo film di Bresson

GIROVA — Il film d'esordio di Robert Bresson (il cacciatore L'anno del drago) girerà in Francia dal 1988. Il regista, un film su Michael Collins leader del movimento nazionalista Sinn Féin che proclamò nel '18 la repubblica d'Irlanda e fu ucciso nel '22. Lo sceneggiatore del film è Eoghan Harris della tv irlandese. Il ruolo di Collins è stato proposto a Micheal Redgrave e a due attori irlandesi, Liam Neeson e Gabriel Byrne. Del cast potrebbe far parte anche Jessica Lange.

Per Cimino nuova regia in Irlanda

DUBLINO — Il regista Michael Cimino (Il cacciatore L'anno del drago) girerà in Irlanda dal 1988. Il regista, un film su Michael Collins leader del movimento nazionalista Sinn Féin che proclamò nel '18 la repubblica d'Irlanda e fu ucciso nel '22. Lo sceneggiatore del film è Eoghan Harris della tv irlandese. Il ruolo di Collins è stato proposto a Micheal Redgrave e a due attori irlandesi, Liam Neeson e Gabriel Byrne. Del cast potrebbe far parte anche Jessica Lange.



non passarsela molto meglio. E' oltre tutto si direbbe una cupa voluttà masochistica nel degradare il suo ingegno, docente universitario di storia moderna, con l'alibi di certe ricerche sulla lavorazione dell'argento nel mondo arabo (la scuola «analitica» colpisce ancora) si dedica a piccoli traffici d'antiquariato, al limite della legge.

Al presente, Alberto e Giulia (che ha impegni professionali nel settore della maglieria) decidono di dividere la casa romana dove il destino li ha fatti ritrovare. Ma è un sodalizio tormentato, il loro, spoglio d'ogni contatto carnale o spirituale, di amicizia e di pietà materiale, anzi, di disprezzo e risentimento. Scavando nel passato, emerge del resto un'altra inquietante figura, quella di Antonio, amico fraterno (e forse qualcosa di più, o d'altro) di Alberto. Anche questo Antonio, morto poi di leucemia, Giulia se lo portò a letto suscitando in Alberto una gelosia a doppio taglio, tanto più che, quantunque così malato, Antonio costituiva per Alberto un esempio di vitalità di felicità ancorché breve e precaria. Si parla anche e non poco, fra Alberto e Giulia, di una tal Giosetta viva, costei, ma pure esposta a piccoli mali, sia perché beve forte, sia perché frequentava rischiose compagnie.

Fra tanti fantasmi, o simili, un essere vivente e, alla prima occhiata, fin troppo concreto. Fabrizio, solo in affari di Giulia. Ma il suo apparente dinamismo, da «terzario avanzato», cela a fatica una fragilità di fondo e nel duello crudele fra Alberto e Giulia (della quale lo scopriremo perdutamente preso) non toccherà, a Fabrizio il comodo ruolo dell'arbitro.

La casa scoppiata soffre, ci pare, d'un eccesso di premesse di «antefatti», che minacciano di paralizzare non tanto i personaggi (l'impotenza è, in effetti, il segno distintivo comune a tutti) quanto l'azione drammatica stessa, o di sospingerla verso le solite mobili del «teatro di conversazione», sia pure hard, in qualche tratto. La tecnica isbeniana, o striderghiana, è oggi difficile ad adoperarsi, e comunque imporrebbe una maggior selezione, nel scegliere selezioni dall'armadio dell'evocata Giosetta, ad esempio, non sappiamo davvero che farene) in bilico tra linguaggio medio-culto e parlati «bassi» — ciò che risponde in misura abbastanza appropriata, all'identità sociale dei protagonisti — il testo ha però una sua scorrevolezza, la quale meglio si gioverebbe, crediamo di un impianto «cameristico». L'apparato della regia di Gabriele Lavia (che, in una nota al programma si lancia in arditi paralleli mitici) tende invece piuttosto al solenne sottolinea ed esaspera, anche là dove avvertiremmo il bisogno d'un tocco più lieve, e d'una buona dose d'ironia. Così, finisce per esaltare il «terribilismo» a svantaggio di un'ambiguità forse un tantino programmatica, ma più consona all'autore (l'ambiguità è già nel titolo. La casa scoppiata, che include e occultata la parola «coppiata», e si potrebbe persino proporre in anagramma, pedestre ma funzionale come La coppia scassa).

Una bella invenzione di Lavia (regista e attore) è tuttavia nel finale quando avviene una sorta di scambio di gesti e atteggiamenti fra Alberto e Giulia (Monica Guerritore) l'uno immedesimandosi nell'altro come per un processo nevrotico. Ma, in genere, le prestazioni dei due attori sono condizionati nel senso che c'è cercato di dire «completa il terzo» (Giorgio Crisafi, «vittima», predestinata).

Lo spazio vasto (troppo vasto, e dove sentiamo aleggiare una grande ombra) dell'«Eliseo» è occupato dal dispositivo di Giovanni Agostinucci, che al secondo atto multiplica l'immagine-simbolo, d'una «veneziana» (giacché, scherzando vola e svela, geometrico cubismo di oscurità e di luce) smorzando la connotazione «realistica», e di allusività più greve, dell'ampia stanza da bagno, con relativi accessori igienici. Qui, a esplorazione dei loro peccati cinematografici, Lavia e la Guerritore si denudano solo per lavarsi (anzi, lei non arriverà nemmeno a tanto).

Dei reazioni del pubblico, non possiamo riferire. Rapprendendo un'intermittente usanza di qualche decennio fa, lo spettacolo è stato infatti, il mostrato, in anteprima, a critici e altri pochi invitati, l'ultima sera di Carnevale.

Aggeo Savio

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Grace Jones, pantera da Mike



Precedente come sempre, Mike Bongiorno oggi finge che sia il 18 marzo e dedica alle donne la sua puntata di Pentation (Canale 5 ore 20,30). Solo signore tra gli ospiti a partire dalla nera e glaciale Grace Jones, la più cattiva regina del rock. Giunta in Italia per un giro promozionale, la sinuosa pantera si è sottratta alle interviste e agli incontri con la stampa accampando problemi di salute. Mentre ci auguriamo che si trattasse di ritrosia divistica, annunciamo che dopo Mike, Grace Jones si passerà uno a uno tutti i programmi di varietà del gruppo. Intanto continuano i quiz e la ventiquattrunesca telepatronessa di Ancona Viviana Mercanti ha vinto ben cento milioni, beata lei, mentre a una donna anche la campionessa in carica (Manuela Bucci di Faenza, che è ferma per ora a quota 60 milioni). La sua matrice è la storia dello scoutismo della quale forse si interessa solo lei. Altri due concorrenti si presentano invece per la storia del cacio e per quella della magia. Tutte cose che sicuramente mandano in visibilibilità Mike e gli concorrenti di essere come sempre stupido e iperuranico uomo comune e interprete surreale dello spirito nazionale. Perché bisogna assolutamente riconoscerlo, rispetto agli altri conduttori, Bongiorno è il meno ipocrita e il meno autoritario. Ma Pippo né Enzo. Ultimo rigo per chi teme dei sondaggi di opinione la settimana corsa a scuola e il fumo nei locali pubblici.

Raidue: i giorni di Algeri

Trent'anni fa si combatteva ancora per le strade di Algeri in quella guerra di indipendenza che vedeva schierati, contro i francesi del generale Massu, i partigiani del Fronte di Liberazione. In Italia quelle battaglie crudeli ed eroiche le abbiamo rivissute attraverso il film di Giulio Pontecorvo che come Le mie prigioni di Silvio Pellico si può dire abbia contato più di una battaglia perduta per i francesi che infatti hanno posto veto al film per molti anni. Oggi però, nel programma I giorni di Algeri di Arrigo Petacco (Raidue ore 17,05) le telecamere sono puntate su Parigi dove vengono raccolte testimonianze tra gli intellettuali che si schierano coraggiosamente a favore del Terzo mondo e contro la tortura usata dalle truppe coloniali.

Raiuno: arrivano gli alpini

Una mattina (Raiuno ore 7,20) parte da Cuneo, dove si svolge il raduno internazionale delle truppe d'alta quota, che sarebbe come dire per l'Italia gli alpini. Questi soldati dalle grandi qualità più sportive che belliche (si apra) periodicamente invadono con loro solidi incontri ora questa ora quella città. E ogni anno arrivano anche in casa nostra. Insieme ad altri temi di giornata che saranno le videocassette pirata i pesticidi, le alghe del Adriatico lo stipendio alle casalinghe, il piano dei neonati.

Canale 5: grandi firme, grandi affari

Per le inchieste di Giorgio Bocca (che si chiamano chissà perché Duemila e dintorni su Canale 5 alle ore 23) si parla di griffe, cioè di abiti firmati. Di solito si tratta della vanità delle donne ma anche gli uomini adesso si ritengono di diritto di essere la loro griffe di cassetta. Ecco che il mercato delle grandi firme si fa sempre più ampio e i genitali zar del buon gusto (con sempre più attenzione ai modi di vita e all'economia) seguono e incoraggiano le nostre eterne mutazioni. Un enorme giro d'affari si mette in movimento passando dentro la nostra vita i nostri gusti e il nostro portafoglio. Intanto i centri storici della città (Milano) sono prelati sono diventati enormi vetrine. Bocca va a sentire come pensano i capitalisti del movimento i quali possono perfino per metri di criticare da sé.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Di scena All'Eliseo debutta «La casa scoppiata», novità di Siciliano con la Guerritore e Lavia alla ribalta: l'amore, la morte e il senso di colpa

La coppia è immobile

LA CASA SCOPPIATA di Enzo Siciliano. Novità. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Iammina Petrucci. Interpreti: Alberto Sordi, Monica Guerritore, Giorgio Crisafi. Roma Teatro Lirico.

I morti uccidono i vivi. Dalla tragedia classica al dramma borghese adulto è questo un tema teatrale principe. Qui, nella Casa scoppiata di Enzo Siciliano i vivi della situazione, se non sono proprio uccisi dai «morti» ne vengono certo ridotti a mal partito frustrati nelle ambizioni, dimezzati (o peggio) nella vita affettiva ed erotica umiliati nella stessa esistenza quotidiana.

Alberto e Giulia (sulla quarantina lui, poco sopra i trenta lei) si incontrano a Roma, in una casa da affittare. Parecchio tempo prima, a

Milano, sono stati amanti, ma si trattò a quanto sembra, di un legame ristretto alla sfera del sesso, almeno da parte dell'uomo, che continuava ad essere innamorato della moglie, Teresa Giulia, dal suo canto, si fece tutti gli amici di Alberto, vuoi per una diffusa disponibilità generazionale, vuoi per riscattare il suo penoso stato di «seconda donna». Un giorno, Teresa, giunta a conoscenza delle cose, pensò bene di ammazzarsi, nel modo più atroce e spettacolare, coinvolgendo nella propria rovina l'appartamento di Giulia, trasformato in uno scenario di distruzione.

Da allora (ma sarà l'ultima di una serie di rivelazioni) Giulia è rimasta come bloccata, impossibilitata ad avere rapporti d'amore, o anche solo di sesso, con chioschia. Alberto ha l'aria di



Qui e in alto, Monica Guerritore e Gabriele Lavia in «La casa scoppiata»

Musica Stasera alla Scala con Muti e Pizzi l'opera con la quale Gluck riformò il teatro musicale

Il ritorno di Alceste

A una settimana di distanza dall'allestimento genovese dell'Alceste di Gluck la Scala propone la stessa opera, quella che Gluck, dopo averla rifatta su testo francese di François Du Roulet fece rappresentare a Parigi nel 1776, la stessa stesura cioè che a partire dal secolo scorso aveva avuto la diffusione maggiore in tutta Europa.

Alla Scala tuttavia, come a Genova, va in scena la prima versione dell'Alceste in lingua italiana su libretto di Ranieri de' Calzabigi, rappresentata a Vienna il 26 dicembre 1787. Ovviamente sarebbe stato di particolare interesse proporre le due versioni a accanto all'altra, perché il loro rapporto è piuttosto complesso, e non definibile in termini univoci sarebbe semplicistico affer-

mare che la seconda versione, in lingua francese è il testo definitivo, superiore alla precedente perché oggetto di radicale revisione e rifacimento. Si potrebbe invece sostenere che il confronto è per certi aspetti impossibile, essendo le due versioni concepite in lingue diverse, con rilevanti mutamenti sul piano drammaturgico, e tenendo conto di tradizioni ed esigenze differenti, legate alla sede della rappresentazione.

In ogni caso la prima versione, quella viennese del 1787, ha in sé una completezza e un significato che non possono essere messi in discussione alla luce del rifacimento francese. La prima Alceste resta il testo chiave, il punto di svolta nelle vicende della «riforma» di Gluck e

Calzabigi. Non era infatti mai accaduto in una «tragedia per musica» che ogni elemento convenisse con tanta coerenza in una organica concezione unitaria mirando ad una «bella semplicità» che sembra far proprie alcune essenziali istanze drammaturgiche teorizzate da Diderot (e non da lui soltanto) Gluck e Calzabigi perseguivano la loro nuova coerenza e continuità drammatica attraverso una drastica semplificazione dell'azione, ricondotta alla massima linearità in una lenta, statica successione di grandi blocchi scenici.

I libretti dell'Orfeo ed Euridice e soprattutto dell'Alceste sono in tal senso esemplari: quello dell'Alceste appare molto più lineare anche rispetto alla fonte classica, al testo di Euripide. La vicenda euripidea della moglie di Admeto che accetta di morire al posto del marito e che gli viene poi resa grazie ad un intervento divino aveva già avuto considerevole fortuna nel teatro musicale. Calzabigi elimina il perso-

naggio di Eracle (che in Euripide strappa Alceste alla morte, e che verrà ripristinato nella versione francese) e si concentra sulla protagonista e sul suo sacrificio.

Ma una simile concezione del libretto richiedeva un musicista capace di reggere il respiro lento e statico dell'azione, di ripensare in questa chiave le forme tradizionali, di scrivere grandi cori, nobili recitativi, di usare l'orchestra in funzione drammatica, di creare insomma un universo sonoro unitario, di severa coerenza, lontanissimo dal gusto «gagliante» che dominava in altri contesti.

Al di là di ciò che rappresenta nella storia del teatro musicale, un capolavoro come Alceste va in ogni caso considerato come un testo esemplare della cultura che si legava al nascente gusto neoclassico e al nuovo modo di guardare l'antichità rispecchiato, ad esempio, negli scritti di Winckelmann e Lessing.

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

DANTON (Italia 1 ore 21,15)
Partiamo da una prima televisiva di lusso, un film franco polacco di Andrzej Wajda interpretato fra gli altri da Gerard Depardieu. Intraprendo a un dramma di Stanislaw Prus, Wajda rievoca la figura del grande capo rivoluzionario Danton e dei suoi contrasti con Robespierre durante i turbolenti anni successivi al 1789. Per la cronaca a suo tempo (1982) molti lessero lo scontro Danton-Robespierre come una metafora, nemmeno troppo velata di quello Walecia Jaruzelski. A voi cinque anni dopo il giudizio: **NORTE** e **LA NIVA** (Raiore ore 20,30).
Dal bellissimo racconto di Thomas Mann un Luciano Visconti a cui l'aria veneziana ispira grande cinema. La storia di Aschenbach intellettuale tedesco che in quel di Venezia vive un folle amore per il giovane Tadzio e racconta mirabilmente e con grandi attori: Dirk Bogarde, Silvana Mangano e il giovane Bjorn Andresen (1971).
TOM JONES (Retequattro)
Era difficile restituire la ricchezza di grande romanzo di Fielding John Osborne (sceneggiatore), Tony Richardson (regista) quasi riescono. E' la storia di un simpatico ribaldo orfano nell'Inghilterra libertina del 700. Il film ironico e lieve è un concentrato dei migliori talenti del Free Cinema (oltre ai citati, l'attore Albert Finney e il direttore della fotografia Walter Lassally) qui assenti a gloria internazionale (nel 61 il film vinse quattro Oscar «pesanti» miglior film, migliore regia, sceneggiatura e musica).
GIOCHI DI STATI (Italia 1 ore 20,30)
Elliott Bailey e Eugene MacIntyre in un filmetto vacanziero diretto da Bruno Corbini. Vi diciamo solo un paio di nomi del cast: Natasha Hovey, Massimo Ciavarella, Corinne Clery (1984).
IO SONO VAI DI L' (Raidue ore 20,30)
Western sulle disavventure di uno sceriffo messicano (che in una scena del film viene addirittura crocifisso) tutti giungono su volti e spalle di Hurl e Lancaster. Modesta regia di Edwin «Sherry» (1971).
PAPA' MA CHI COSA HAI FATTO IN GUERRA? (Canale 5 ore 14,10)
Convivenza tutta da ridire tra soldati americani e contadini siciliani di fronte la seconda guerra mondiale. Dirige Blake Edwards una galleria. Tra gli attori James Coburn, Sergio Tani, Antonio Vassallo (1964).
SCANDALO AL RANCIO (Retequattro ore 22,50)
Frank Perry e un regista discendente ma interessante. In questo western del 1974 ci racconta la storia di due indiani di bestia, uno un trappo burlesco, l'altro interpreti, allora giovani, oggi sono famosi: Sam Waterston (il giornalista di «la via del silenzio») e Jeff Bridges (il mattino dopo).

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 7,20 UNO MATTINA Condotta da Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
 - 9,35 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm
 - 10,30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
 - 11,00 INTORNO A NOI - Con Sabine Cuffini
 - 11,30 I MAGNIFICI SEI - Telefilm
 - 11,55 CHE TEMPO FA TG1 FLASH
 - 12,05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13,30 TELEGIORNALE TG1 - Tre minuti di
 - 14,00 PRONTO CHI GIOCA? Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 14,15 QUARK ECONOMIA D. Piero Angela
 - 15,00 CRONACHE ITALIANE CRONACHE DEI MOTORI
 - 15,30 DSE GLI STRUMENTI MUSICALI
 - 16,00 LA BAIA DEI CEDRI Telefilm
 - 16,30 BRACCIO DI FERRO Cartoni animati
 - 17,25 TUTTILIBRO Rubrica
 - 17,50 OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH
 - 18,05 SPAZIOLIBERO Inca G. Immigrazzini
 - 18,25 COLOSSEUM I giochi dell'illusione
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1
 - 20,30 LOMBRA NERA DEL VESUVIO Sceneggiato con Carlo Guffrè Marcello Bortoluzzi Massimo Ranieri Regia di Steno (ult. ma parte)
 - 22,20 TELEGIORNALE Di Mino Damato
 - 23,45 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11,15 DSE CHI ABANDONA
 - 11,45 CORDIALMENTE Con Enzo Sampò
 - 13,00 TG2 ORE 13 TG2 AMBIENTE
 - 13,30 QUANDO SI AMA Telefilm con Wesley Addy
 - 14,20 BRACCIO DI FERRO Cartoni animati
 - 14,30 TG2 FLASH
 - 14,35 TANDEM Con Fabrizio Frizzi
 - 16,00 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH
 - 17,05 I GIORNI E LA STORIA Documentario
 - 18,05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 18,15 TG2 SPORTS
 - 18,30 L'ESPERTO DERRICK Telefilm
 - 19,35 METEO 2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT
 - 20,30 IO SONO VALDEZ Fim con Burt Lancaster
 - 22,00 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO
 - 22,30 TG2 STASERA
 - 22,45 TG2 SPORTESETTE (Pallacanestro da Madrid)
 - 23,45 CHARLIE CHAN E I ALIBI OSCURO Fim con S. Diney Toier
- Raitre**
 - 12,00 DSE L'UOMO NELLO SPAZIO

- 12,30 DSE LE MONTAGNE ROCCIOSE
 - 13,00 DSE IL MANAGER Giappone due grandi industrie
 - 13,30 DSE FOLLOW ME
 - 14,00 DSE SCUOLA - Sos per i compiti a casa 011/8819
 - 14,30 JEANS Con Fabrizio Fazi
 - 15,30 T AMERO SEMPRE Fim con Aldo Valli
 - 17,00 CICLISMO Giro dell'Etna (da Acitrezza)
 - 18,00 ROCKOTTANTA
 - 19,00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20,05 IL BAMBINO UNA SPECIE IN ESTINZIONE?
 - 20,30 MORTE A VENEZIA Fim con Dirk Bogarde Silvana Mangano Regia di Luciano Visconti (1° puntata)
 - 21,40 TG3 SETTIMANALE
 - 21,45 MORTE A VENEZIA Fim (2° parte)
 - 22,50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22,55 TG3
 - 23,25 PER LUCINO VISCONTI 7° puntata
- Canale 5**
 - 8,40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 9,30 UNA VITA DA VIVERE Telefilm
 - 10,20 GENERAL HOSPITAL Telefilm
 - 11,10 TUTTIFAMIGLIA Quiz con Claudio Lippi
 - 12,00 BIS GIOCO A QUIZ Con M. Bongiorno
 - 12,40 IL PRANZO E SERVITO Giochi a quiz con Corrado
 - 13,30 SENTIERI Telenovela
 - 14,30 PAPA' MA CHE COSA HAI FATTO IN GUERRA? - Fim
 - 15,00 LOVE BOAT Telefilm
 - 16,00 I JEFFERSON Telefilm
 - 19,30 STUDIO 5 Con Marco Columbro
 - 20,30 PENTATION Giochi a quiz con M. Bongiorno
 - 23,00 «2000 E DINTORNI» Inchieste
 - 23,45 PREMIERE
 - 24,00 SQUADRA SPECIALE Telefilm
 - 1,00 MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm
- Retequattro**
 - 8,30 IRONSIDE Telefilm
 - 9,20 I GIORNI DI BRIAN Telefilm
 - 10,10 STREGA PER AMORE Telefilm
 - 12,00 MARY TYLER MOORE Telefilm
 - 13,40 CIAO CIAO SPECIALE NATALÉ
 - 14,30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15,20 COSI' GIRÀ IL MONDO Sceneggiato
 - 16,15 QUESTA È HOLLYWOOD Doc. mentario
 - 18,45 GIOCO DELLE COPPIE Quiz con M. Bongiorno
 - 19,30 CHARLIE S ANGELS Telefilm
 - 20,30 TOM JONES Fim con Albert Finney
 - 22,50 SCANDALO AL RANCIO Fim con Jeff Bridges

- 0,35 L'ORA DI HITCHCOCK Telefilm
- Italia 1**
 - 8,30 FANTASLANDIA Telefilm
 - 9,15 BATTAGLIA PRIVATA Fim con Jack Warden
 - 11,00 LA STRANA COPPIA Telefilm
 - 12,30 T. J. HOOKER Telefilm
 - 13,30 TRE CUORI IN AFFETTO Telefilm
 - 14,00 CANDID CAMERA - Con Gerry Scotti
 - 14,15 DEE JAY TELEVISION
 - 16,00 BOM BOM BAM
 - 19,00 ARNOLD Telefilm
 - 19,30 HAPPY DAYS Telefilm
 - 20,30 GIOCHI D'ESTATE Fim con Massimo Ciavarella
 - 22,30 SI GIRA Settimanale di cinema
 - 23,25 DANTON Fim con Gerard Depardieu
- Telemondo**
 - 11,15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12,30 OGGI NEWS
 - 13,15 GET SMART Telefilm
 - 14,00 GIUNGLIA DI CEMENTO Telenovela
 - 14,45 VIRGINIA DIECI IN AMORE Fim con Virginia Mayo
 - 17,30 IL CAMMINO DELLA LIBERTA Telenovela
 - 19,30 TMC NEWS NOTIZIARIO
 - 19,45 IL MAESTRO DI NUOTO Fim con J. Louis Trintignant
 - 22,40 PIANETA NEVE Sport
 - 23,15 TMC SPORT Pallamano campionati mondiali
- Euro TV**
 - 9,00 SALVE RAGAZZI Giochi quiz cartoni animati
 - 10,00 INSIEME Fim
 - 10,30 CHARLOTTE Cartoni animati
 - 14,00 VITE RUBATE Telenovela
 - 16,30 CARTONI ANIMATI
 - 19,30 SITUATION COMEDY Con Diego Abatantuono
 - 20,30 PRONTO AD UCCIDERE Fim con Ray Lovelock
 - 22,20 CATCH Camp. nat. mondiali
 - 23,20 TUTTOCINEMA
- Telecapodistria**
 - 14,00 TG NOTIZIE
 - 15,25 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 18,00 I CENTO GIORNI DI ANDREA Telenovela
 - 20,00 HELLO LARRY Telefilm
 - 20,30 BOR MAN Fim con Robert Kent
 - 22,20 EUROGOLO
 - 22,50 I MISERABILI Sceneggiato (1° puntata)

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 40, 23 Ondas verde 6,56 9,57 11,57 12,56 14,57, 16,57 18,56 22,57 9 Radio Antico 10,30 Canzoni nel tempo 12,05 Via Asago Tenda 15,03 Musica 16,16 Pagnone 18,30 Musica sera 20,30 Spettacolo 23,05 La tele fontana
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6,30 7,30, 9,10 9,30 9,30 11,30 12,30, 13,30 14,30 16,30 17,55, 19,30 22,35 6,1 giorni 8,45 N. Dottor Zivago 10,30 Radoud' 31,31 12,10 14 Trasmissione regionali 15,18 30 Scusi ha visto il pomeriggio? 20,10 Le ore della musica 21,30 21,30 Radoud' 31,31 note
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6,45 7,22 9,45 11,45 13,45 15,15 18,45, 20,45 6 Pagnone 7,8 30 11 Concoro del mattino 11,45 5 corde in Italia 15,30 Un certo discorso 17,30 19,15 Sparo Tre 19,55 Una stagione alla Scala 23,40 Il racconto di mezzanotte
- MONTECARLO**
 - Ore 7,20 Identità i giochi per posta 10 Fatti nostri a cura di M. della Spina 11,10 Piccoli indizi e giochi telefonici 12,00 a tavola con la voce di Roberto Bisolli 13,10 D. L. e P. L. che la dedica (per posta) 14,30 G. L. di film (per posta) 15,55 e musica Il maschio della settimana 16,10 Le stelle delle stelle 15,30 Intr. e comp. interviste 16,50 Show e news notate dal mondo dello sport via 16,30 Reporter novità «non via» 17,10 Libro e ballo i migliori libri più il miglior prezzo

AX SCENDE SOTTO IL MURO DEI 4 LITRI PER 100 KM.



È arrivata la nuova Citroën AX,
la prima rivoluzione che percorre 25,6 km con un litro a 90 km/h.*
Ha tre motorizzazioni: 954, 1124, 1360 cc (168 km/h).
La migliore aerodinamica della sua categoria: Cx 0,31. Cinque posti comodissimi.
Citroën AX è la prima rivoluzione in cinque versioni a partire
da L. 8.800.000 chiavi in mano.

NUOVA CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA.



Venite alla grande prima di AX,
non-stop dall'1 all'8 marzo dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.
Regali bellissimi e due litri di rivoluzione per chi prova AX.

Commercio con l'estero / Parla la Confindustria

Condannati ad esportare con costi troppo elevati?

La nostra inchiesta continua ascoltando Franco Muscarà, presidente del consiglio della piccola e media industria aderente alla organizzazione di Lucchini - La mancanza di servizi reali alle imprese - I sistemi informativi

ROMA — Continuiamo la nostra inchiesta sul commercio estero intervistando Franco Muscarà, presidente del consiglio della piccola e media industria aderente alla organizzazione di Lucchini.

«Dottor Muscarà quali sono gli ostacoli maggiori all'espansione delle esportazioni italiane?»

«Per rispondere alla sua domanda vorrei partire da una premessa generale: il sistema Italia nel suo insieme dedica scarsa attenzione alla questione del commercio estero. Eppure il nostro paese è per così dire, condannato ad esportare. Abbiamo infatti raggiunto un grado di produzione tale che a meno non si voglia tornare indietro di trent'anni dobbiamo puntare con sempre maggiore forza ai mercati esteri. Tutto ciò però implica una strategia precisa e una serie di nodi da risolvere. In primo luogo occorre che tutto il paese si impegni di più in questo terreno. Come? Eliminando quelle strarazzate che si traducono in disordine, in costi aggiuntivi e in perdita di competitività».

«Quali sono queste strarazzate?»

«Tutti quei servizi esterni alle aziende che però costituiscono l'ambiente generale in cui esse operano: trasporti, comunicazioni telefoniche, elettricità, ecc. ecc. attività della pubblica amministrazione ed impieci burocratici che da esse derivano. L'Italia in questo campo parte rispetto ai concorrenti stranieri, con un pesante handicap. Tutto ciò provoca costi ben più pesanti di quello del lavoro e spesso pregiudica possibilità di commesse o di investimenti».

«Questo sul piano generale lei non ritiene, però, che azioni concrete sono necessarie anche su un piano più specifico?»

«Certo a questo riguardo vorrei dire che c'è un'urgenza pri-

maria di informazioni che riguarda un po' tutte le imprese ma soprattutto quelle piccole e medie. Questi problemi sono strettamente legati con un altro, la capacità di strutturare in maniera tale — con l'apertura in loco di uffici tessi — da stabilire presenza continuativa delle aziende nei vari paesi in cui si vuole esportare. Così si possono conoscere gli orientamenti, le necessità del paese e — quindi — le possibilità reali di offerta. Solo che aprire un ufficio costa in termini assoluti più o meno la stessa cifra alla Fiat o all'azienda Muscarà. In termini relativi però questo costo sarà per il piccolo Muscarà quasi insopportabile».

«Per risolvere questi problemi non è però previsto un intervento dello Stato?»

«Sì lo Stato già interviene e le legge c'è e un apposita legge che prevede l'erogazione di un fi-

nanziamento agevolato per facilitare l'apertura di strutture fisiche all'estero. Solo che la gestione dell'intervento è alquanto complicata. Mi spiego: la erogazione si basa non sulla capacità promozionale ma sulla presentazione di garanzie reali. Così chi non ha grossi patrimoni non può utilizzare questo tipo di intervento. Inoltre il fatto che il prestito vada rimborsato in cinque anni costituisce un'altra difficoltà per le piccole aziende. Per quanto riguarda le occorre andare in tempi estremamente rapidi, alla riforma l'Istituto infatti non è attualmente in grado di fornire quelle informazioni sui paesi e sui prodotti specifici che le costituiscono la condizione indispensabile per prendere al volo le opportunità che si offrono».

«Tutto questo implica una profonda ristrutturazione dell'Ice in direzione di un'agenzia?»

«Sarebbe opportuno a mio avviso staccare l'Ice dal ministero e trasformarlo in un organo agile e snello tipo agenzia. In ogni caso il consiglio di amministrazione dell'Istituto dovrebbe essere composto più dall'utenza che da burocrati».

«Torniamo al discorso finanziario. Ce l'ha visto, cento miliardi per i consorzi esportatori sono poi le linee di credito e i crediti d'auto?»

«Quali sono in questi campi gli spazi per le piccole imprese?»

«Non molto ampi. Da sempre per cambiare questa situazione ci stiamo battendo perché nell'ambito delle linee di credito vengano istituite riserve per le piccole e medie aziende. Ultimamente qualche risultato si comincia a vedere: i 500 milioni di dollari recentemente ac-

cordati all'Urss, una volta tanto non sono destinati a grandi aziende. Inoltre speriamo che un risultato analogo venga raggiunto con l'Ungheria. Anzi in materia di aiuti siamo in grado di convincere il dipartimento per la cooperazione del ministero degli Esteri che "sopra" tutto in materia di ristrutturazione e di crescita dell'efficienza delle aziende dei paesi riceventi le piccole imprese italiane hanno un ruolo significativo da svolgere. E veniamo — infine — al contributo per i consorzi. Esso è utile ma dovrebbe essere aumentato. Detto questo vorrei però sottolineare una situazione paradossale: oggi le aziende si trovano di fronte all'impossibilità e siamo già a marzo — di programmare nuove iniziative e consolidare o potenziare le proprie strutture per l'export a causa di un assurdo voto giuridico».

«Da due anni infatti, un progetto di legge destinato a disciplinare tutti i consorzi, è fermo alla Camera dopo essere stato approvato dal Senato mentre la vecchia normativa è scaduta. Per ovviare a questa situazione abbiamo richiesto uno stralcio per la parte relativa ai consorzi esportatori».

«L'attuale sistema assicurativo è idoneo a sostenere le esportazioni?»

«No. Da un lato la Sace troppo legata al ministero del Tesoro (perché non la si svincola?) si muove in base ad una logica restrittiva. D'altra parte è tutto il sistema assicurativo, compreso quello privato che dovrebbe compiere un salto di qualità per offrire gli stessi interventi di cui godono i nostri concorrenti esteri. Per questo viene aperta una concorrenza estera nel campo assicurativo e creditizio».

«Così si eviterebbe una strana situazione in base alla quale le molte compagnie italiane offrono all'estero quegli interventi che escludono in Italia».

Mauro Castagno

Fai da te

Registrazione o ricevuta?

Sono un artigiano registratore che per arrotondare le entrate vendo beni che non sono di mia produzione. Per la cessione di questi ultimi dovrei installare il registratore di cassa. Però in base alle ultime disposizioni posso optare per il rilascio della ricevuta fiscale. Devo portare a conoscenza di qualcuno questa mia volontà?

L'art. 5 del Decreto legge 13 febbraio 1987 n. 21 ha stabilito che per taluni cessioni di beni per i quali vi è l'obbligo del rilascio dello scontrino il contribuente può optare per il rilascio della ricevuta fiscale. Rientrano in questa agevolazione le cessioni di beni nei laboratori degli artigiani. L'opzione non è automatica, ma deve essere comunicata all'Ufficio Iva. La comunicazione deve essere fatta per iscritto (non esiste una modulistica ministeriale) entro il prossimo 31 marzo ed ha effetto a partire dal primo marzo successivo.

All'Ufficio Provinciale IVA di

OGGI 110 Registratori di cassa. Opzione rilascio ricevuta.

Il sottoscritto nato il via il n. residente a via n. esercente attività di a via n. con numero di partita IVA

VISTE le disposizioni contenute nell'art. 5 del D.L. 13 febbraio 1987 n. 23.

PREMESSO che effettua cessioni di beni nel proprio laboratorio artigianale oppure un altro tipo di cessioni per le quali può essere consentita l'opzione per la quale vi è l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale,

COMUNICA che per le cennate cessioni opta per il rilascio della ricevuta fiscale in luogo dello scontrino fiscale.

luogo e data firma

a cura di Girolamo Ielo

Dal mattone al computer: una strada verso i mercati

La storia della coop. di Bologna Edilformaci - Colloquio con il vicepresidente Corsini

Della nostra redazione BOLOGNA — La ristrutturazione dello stadio Comunale di Bologna in vista dei mondiali di calcio del '90 la costruzione della sede centrale del Cnr a Roma e della strada statale 268 in Campania, il raddoppio della linea Fs Caserta-Foggia sono alcuni dei lavori in corso di Edilformaci. Il gruppo coop bolognese guarda con soddisfazione al proprio portafoglio ordini (140 miliardi all'inizio di quest'anno) e cammina spedito sul tracciato delle "nuove strade" disegnate dal piano triennale '86-'88.

Una scommessa importante, la prima a così ampio respiro, che questa impresa cooperativa della Lega ha ingaggiato con se stessa e col mercato, sempre più difficile e competitivo delle costruzioni.

«Questo piano ha un significato ben preciso — puntualizza il vicepresidente Mario Corsini — prende atto dei cambiamenti del settore e orienta il nostro lavoro in una prospettiva nuova, adeguando sia la produzione che l'organizzazione».

Tre gli obiettivi principali che la programmazione vuole centrare: il recupero della redditività dell'impresa, senza rinunciare alla socialità (gli addetti saranno ridimensionati in misura modesta, dagli attuali 634 ai 538 previsti per l'88), il riequilibrio del patrimonio, adeguando il capitale investito all'attività imprenditoriale, lo spostamento dell'assetto azionario sul mercato, con qualificazione e diversificazione dell'attività.

Alla fine di questo impegnativo percorso anche le cifre diranno se i conti tornano: le previsioni parlano di un fatturato di 94 miliardi (dagli attuali 73), di investimenti produttivi per 6 miliardi e di attività a tutto campo su scala nazionale, col 50% svolto fuori provincia. «Oltre all'incremento del fatturato — precisa il presidente Giorgio Nelli — prevediamo il passaggio dal 5 al 6% del reddito operativo, con un pareggio di bilancio entro quest'anno e un utile netto superiore ai 2 miliardi entro l'88. Inoltre le attività diversificate, come l'armamento ferroviario, le infrastrutture, le opere speciali, saliranno dal 7,7% al 32,1».

In questi ultimi dieci anni il gruppo è cresciuto notevolmente: dice il fatturato che passa da 13 a 73 miliardi ma anche l'espansione dei cantieri in varie zone del paese, dalle Marche alla Campania. E dell'84 la costituzione di una rete di società che hanno il compito di allargare il mercato e di arrivare più facilmente alle fonti creditizie. Ora la famiglia conta su Edilformaci la finanziaria la Alani spa di Novafeltria (latere) 3 miliardi di fatturato) la Ernesto Fontana spa (costruzioni e manutenzioni ferroviarie 2 miliardi) e su una serie di partecipazioni minori, come quella nella «Industria spa di Cognento di Modena (informatica) e nella «P commercial spa costituita con la Pavirani spa (promozione e vendita di componenti e sistemi prefabbricati)».

Il futuro prevede altre società in settori nuovi e strategici, mantenendo la presenza in quelle che fanno capo alla Lega. A breve e pure annunciato il lancio di un prestito obbligazionario e la certificazione dei bilanci da parte di una società specializzata.

Le nuove strade, appunto, che l'Edilformaci è pronta a percorrere fino in fondo, arricchendo di contenuti, altamente innovativi, il proprio già cospicuo patrimonio di valori sociali e imprenditoriali.

f. a.

Professionalità ed autonomia: ecco il nuovo look alla pompa

Alla Camera proposta di legge Pci sulla nuova configurazione giuridica del «benzinaio»

Il gestore di carburanti, il tradizionale benzinaio sotto casa, cambierà look? Probabilmente non sarà immediatamente così, ma certo e che qualcosa sotto si sta muovendo. Prova ne sia che nei giorni scorsi è stata presentata alla Camera dei deputati, primo firmatario Lello Grassucci, capogruppo Pci in commissione Industria, la proposta di legge per la nuova configurazione giuridica del gestore del distributore di carburanti.

La proposta di legge, in buona parte recepita alle esigenze avanzate negli ultimi anni dal settore distributivo anche a seguito degli ormai maturi processi di trasformazione e ristrutturazione del comparto che risultano indispensabili per coniugare tra loro concetti quali produttività, efficienza e garanzie di qualità per il consumatore. Ma tutto ciò non può prescindere da un ruolo imprenditoriale del gestore che, in una rete che deve assumere caratteristiche di maggiore professionalità ed autonomia commerciale, toglie i vincoli che impone la compagnia petrolifera.

Da qui la necessità, recepita nella proposta di legge, di modificare l'attuale disciplina normativa per i rapporti tra compagnie petrolifere e gestori che risale al lontano 1970 e per alcuni aspetti addirittura al 1931 periodo certamente sospeso nel nostro paese per le scelte di campo.

Oggi il gestore di un im-

Contemporaneamente gli smobilizzi a valori di bilancio saranno di 25,2 miliardi e il patrimonio subirà un incremento da 24,7 a 28,6 miliardi.

Il gruppo punta decisamente a sviluppare il proprio lavoro in settori diversi dall'edilizia residenziale e a disimpegnarsi dalla produzione diretta di prefabbricati. Resterà nel comparto attraverso Ep-Commerciale, società di promozione e vendita di componenti e sistemi costruttivi, costituita con la Pavirani Spa. Sarà pure ridotta l'attività immobiliare, mentre si prevede di infondere la famiglia delle società che hanno lo scopo di favorire l'espansione di Edilformaci. Oltre a riconfermare la partecipazione in atto (Unipol, Infotek, Acam, Ccc, Conaco, Fincooper, Smaer, Intercoop, Feltrinelli, Ccpi di Reggio Emilia, ecc.), i dirigenti del gruppo ipotizzano l'acquisizione di nuove società, la costituzione di società di «scopo» o raggruppamenti con aziende pubbliche e private per l'esecuzione di singoli appalti.

«Quella dei raggruppamenti e la sfida del mercato delle costruzioni per i prossimi anni — sottolinea Nelli — visto che il settore è sempre più governato da una domanda pubblica articolata per grandi progetti. E la direzione verso cui è orientata la spesa delle grandi amministrazioni dello Stato, in particolare dell'Anas, delle Ferrovie, dei ministeri. Basta guardare alle risorse orientate sul Mezzogiorno, ma anche a le opere previste dagli enti locali che contribuiscono alla spesa pubblica per non meno del 40%. Alle imprese di costruzione si richiede una maggiore capacità di partecipazione, di ideazione e di management di progetti complessi, obiettivi che possono essere raggiunti soprattutto con forme di aggregazione tra le aziende, gruppi consorziati, associazioni temporanee».

Le nuove strade, appunto, che l'Edilformaci è pronta a percorrere fino in fondo, arricchendo di contenuti, altamente innovativi, il proprio già cospicuo patrimonio di valori sociali e imprenditoriali.

f. a.

Industria floricola Buon affare ma «occhio» all'Olanda

In un recente convegno del Pci a Sanremo messi a fuoco i problemi del settore - Un giro di affari di oltre 400 miliardi di lire con grosse potenzialità di sviluppo - Le proposte avanzate

attività possono rappresentare occupazione economica valutata pregiata come esportazione. Ritiene che l'Italia paga nei confronti di altri paesi europei e soprattutto dell'Olanda, un fardello di terra che domina non sempre correttamente il mercato internazionale dove nei suoi moderni centri di commercializzazione, allungano i prodotti da ogni parte del mondo dalla Colombia dal Kenya da Israele dalle Canarie dalla Tailandia dal Brasile e dalla Francia. In un paese come l'Italia, dove indubbiamente vecchi e nuovi a proteggere il fiore europeo l'Olanda non la rispetta e da paese produttore di fiori si è trasformato in paese consumatore di fiori da qualsiasi parte provengano attuando un discorso interessante più commerciale che coltivatore.

Ma con questa realtà la floricultura italiana deve fare i conti

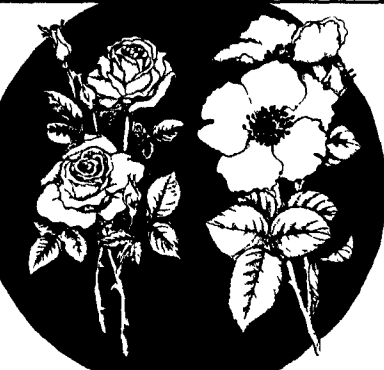
ti a fronte di un governo impegnato a fare rispettare gli impegni del Mercato comune europeo. Tra un anno a Sanremo o almeno nella primavera di giugno entrerà in funzione il nuovo mercato (si dice tra i più moderni al mondo) di circa 50 miliardi di lire. Non si tratterà soltanto di un punto di commercializzazione del fiore ligure, ma di interesse nazionale e quindi dove convogliare la produzione di altre regioni. Puglia (Campania) Sicilia che del resto arrivano attualmente in modo quasi costante al vecchio centro di via Garibaldi.

Il fiore ligure — ha affermato Rum al convegno — non chiede più allo Stato elemosine ma soltanto crediti agevolati per rendere moderne le loro aziende ed anche quello che

chiede il Pci. Gli interventi governativi in fatto di credito agevolato rappresenteranno soltanto 6 miliardi di lire per il 1987, per l'intero arco della Liguria e nell'ambito di un Piano nazionale per l'agricoltura non è ancora stato varato quello particolare per la floricultura. Ma non esiste neppure un coordinamento tra i vari ministeri e che il decreto per la salvaguardia della costa ligure in tenderebbe a fare pagare alle zone agricole il peso di una speculazione edilizia che distrugge negli anni Cinquanta sessanta e Settanta uno dei più begli angoli della vecchia Europa e che per più conobbero turismo e floricultura.

Il Pci nel corso del convegno ha anche avanzato una domanda: un fiore ligure? Avremo un fiore ligure?

Giancarlo Lora



Quando, cosa, dove

OGGI — In occasione dell'Anno europeo dell'ambiente promosso dalla Cee si svolge la mostra-convegno «Longevity Forum» articolata sui temi della tutela e salvaguardia dell'ambiente, della salute e della protezione delle persone fisiche. Roma - Palazzo dei Congressi - dal 5 all'8 marzo.

DOMANI — Si inaugura «Firenze arreda» sesta mostra campionaria della produzione toscana del mobile e dell'illuminazione. Firenze - Fortezza da Basso - dal 6 al 9 marzo.

• Organizzato dal Servizio formazione esterna ed internazionale dell'Ice si tiene il seminario «Progetto esportatore». Temi principali: provvidenze a favore dei consorzi e delle società consorziali tra piccole e medie imprese e provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane. Milano - Istituto per il Commercio estero - 6 e 7 marzo.

• Convegno dedicato a «Unione europea, mercato interno e spazio sociale quali prospettive». Nel corso del convegno si svolgerà una tavola rotonda a cui parteciperanno Paolo Annibaldi, Agostino Paci, Giorgio Benvenuto, Franco Marini, Antonio Pizzinato. Roma - Palazzo Valentini - 6 e 7 marzo.

• Su iniziativa del sindacato dei tessili convegno dal titolo «Domani donna». Venezia - Scuola Grande San Giovanni Evangelista.

• Organizzato dalla Cispel convegno su «Acqua, una risorsa da gestire oltre l'emergenza». Ferrara - Aula Magna facoltà di Giurisprudenza.

SABATO 7 — In inaugurazione del 1° Festival dell'Agricoltura a cui interverrà il ministro Pando. Verona - Fiera.

• Attività di imprese e istituzioni aderenti e progetti per la ripresa di iniziative nel turismo romagnolo e il titolo del convegno promosso dall'Unione regionale di Dilettanti di commercio dell'Emilia Romagna. Bologna - Palazzo dei Congressi.

A cura di GIROLAMO IELO

Le scadenze del mese di marzo

GIOVEDÌ 5 — Termine ultimo di presentazione della dichiarazione annuale I contribuenti con un volume di affari superiore a 480 milioni devono entro oggi versare qualora il debito superi le 50 mila lire mediante delega bancaria l'imposta dovuta per il mese di gennaio ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

VENERDÌ 6 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

SABATO 7 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

DOMENICA 8 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite.

SABATO 11 — Imposte dirette Versamenti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale (modulo unificato) delle ritenute operate da datori di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni; 2) pensioni; 3) redditi di lavoro dipendente; 4) redditi di lavoro autonomo; 5) redditi di lavoro subordinato; 6) redditi di lavoro autonomo; 7) redditi di lavoro subordinato; 8) redditi di lavoro autonomo; 9) redditi di lavoro subordinato; 10) redditi di lavoro autonomo.

DOMENICA 12 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

VENERDÌ 13 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

SABATO 14 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite.

SABATO 11 — Imposte dirette Versamenti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale (modulo unificato) delle ritenute operate da datori di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni; 2) pensioni; 3) redditi di lavoro dipendente; 4) redditi di lavoro autonomo; 5) redditi di lavoro subordinato; 6) redditi di lavoro autonomo; 7) redditi di lavoro subordinato; 8) redditi di lavoro autonomo; 9) redditi di lavoro subordinato; 10) redditi di lavoro autonomo.

DOMENICA 12 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

VENERDÌ 13 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

SABATO 14 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite.

SABATO 11 — Imposte dirette Versamenti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo e postale (modulo unificato) delle ritenute operate da datori di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni; 2) pensioni; 3) redditi di lavoro dipendente; 4) redditi di lavoro autonomo; 5) redditi di lavoro subordinato; 6) redditi di lavoro autonomo; 7) redditi di lavoro subordinato; 8) redditi di lavoro autonomo; 9) redditi di lavoro subordinato; 10) redditi di lavoro autonomo.

DOMENICA 12 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

VENERDÌ 13 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

SABATO 14 — Imposte dirette Versamenti diretti in Esattoria — Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

L'ABBONAMENTO ALL'UNITÀ: VALUTATELO SECONDO UNA CONCEZIONE MATERIALISTICA.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

MONDADORI

ITT
WHITE LINE

RCA

UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno - se tra la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 43020/ intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA				
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	218 000	112 000	57 000	38 000
6 NUMERI	190 000	97 000	49 000	32 000
5 NUMERI	150 000	81 000	41 000	27 000
4 NUMERI	138 000	70 000	36 000	24 000
3 NUMERI	110 000	56 000	29 000	19 000
2 NUMERI	77 000	39 000	20 000	13 000
1 NUMERO	45 000	22 000	11 000	7 000

TARIFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA				
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
6 NUMERI	178 000	90 000	46 000	30 000
5 NUMERI	148 000	75 000	39 000	25 000
4 NUMERI	123 000	62 000	32 000	21 000
3 NUMERI	95 000	49 000	25 000	16 000
2 NUMERI	62 000	32 000	16 000	11 000
1 NUMERO	31 000	16 000	8 000	5 000
TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE				

E INFINE UN GIOCO DI ABILITÀ: 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;

- CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?

FIDEURAM **ITT**
TV COLOR

CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITÀ. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità

Calcio In Coppa Uefa finiscono in parità e senza reti le due sfide con gli svedesi e gli austriaci

Inter e Toro non trovano gli eurogol

Nel gelo di Goteborg le barricate nerazzurre

Goteborg-Inter 0-0



Nostro servizio

GOTEBORG — Fra Inter e Goteborg novanta minuti di calcio accende. È stato tutto il contrario di quello che dovrebbe essere uno spettacolo calcistico. Ma una azione degna di questa denominazione è venuta in porto, ma soltanto una confusione indesiderabile con l'interrotta in difesa tremante e casareccia con i rinvii alla calce per allontanare le minacce della squadra svedese, portate più per obbligo che per loro specifica forza.

Il primo grande caos è Inter è quella che è uscita con una immagine ancora più offuscata dopo le due sconfitte in campionato con Roma e Milan. Non merita attenuanti. Non è possibile correre il rischio di perdere contro una banda di simpatici dilettanti, coraggiosi, ma capaci di un calcio inaspettato. Ed è questo che sorprende perché anche dalle piccole cose il divario tra i nerazzurri di Trapattoni e gli svedesi era evidente.

Sarebbe bastato che l'Inter avesse avuto più sicurezza dei propri mezzi e certezze delle proprie possibilità che la partita avrebbe avuto un altro svolgimento. Un'altra scenografia e per l'Inter anche una figura migliore. Invece hanno scelto di tirarsi subito indietro, montare una gigantesca barricata affidando le loro speranze di una ipotetica vittoria ai contropiedi rarissimi di Allouche e Giaroli, che privi di un vero appoggio alle spalle non hanno mai avuto una palla vera da giocare, mai la possibilità di creare qualche pericolo alla porta svedese. Per contro i padroni di casa qualche opportunità l'hanno avuta, attratti verso mischie gigantesche, ma mai sono riusciti a sfruttare le occasioni che gli sono capitate. Quel la più grossa al 20 del primo tempo quando Lautner colpiva la palla, ma altrettanto bravo è stato Zenga a parare.

a. l.

Coppa dei Campioni

Detentore: STEAUA (Romania) - Finale 27-5-87 a Vienna

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
BAYERN MONACO-ANDERLECHT	5-0	18/3	—
BESIKTAS ISTANBUL-DINAMO KIEV	Oggi	—	—
STELLA POSSA-REAL MADRID	4-2	—	—
PORTO-BRENDENBY	1-0	—	—

Coppa delle Coppe

Detentore: DINAMO KIEV (Urss) - Finale: 13-5-87 a Atene

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
SARAGOZZA-VITICHA SOFIA	2-0	18/3	—
MALMOE-AJAX (Rinviata)	14/3	—	—
BORDEAUX-TORPEDO MOSCA	1-0	18/3	—
LOKOMOTIVE LIPSI-SION	2-0	—	—

Coppa UEFA

Detentore: REAL MADRID (Spagna) - Finali: 6 e 20-5-87

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
DUNDEE UNITED-BARCELONA	1-0	18/3	—
BORUSSIA M-VITTORIA GUIMARAES	3-0	—	—
TORINO-TIROL INNSBRUCK	0-0	—	—
IFK GOTEBORG-INTER	0-0	—	—

Novanta minuti di assedio e un rigore fallito da Comi

Torino-Tirol Innsbruck 0-0

TORINO — Copparoni e Rossi Francini Zaccarelli, Junior (82 Lerda), Ferri Bernatotto, Cravero, Kieft Dossena, Comi (12 Lorieri, 13 Pileggi, 14 Mariani, 15 Fuser).

TIROL INNSBRUCK Ivkovic Steinbauer, Kalinic Messlinger Auer Pacult (80 Streiter) Idi Koresmann, Roscher, Mueller, Spielmann (13 Hoernagel, 14 Strobl, 15 Rutenstaler).

ARBITRO Ponnat (Belgio).

ANGOLI 3/2 per il Torino.

NOTE Serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 45mila. Ammoniti Messlinger e Auer per gioco scorretto e Bernatotto per protesta.



Beppe Dossena

Nostro servizio

TORINO — Dopo tre sconfitte consecutive in campionato i granata puntavano tutto sull'impegno di Coppa. Grande ritmo molte occasioni, ma alla fine con il Tirol Innsbruck solo 0 a 0 e molti rimpianti. La squadra di Radice ha dimostrato grande carattere e fortissima volontà. Purtroppo un pizzico di jella e un errore di Comi che ha scagliato sul palo un rigore nel secondo tempo (concesso per atterramento di Cravero) non hanno permesso ai granata di vincere una partita che hanno letteralmente dominato. Gli austriaci si sono difesi per novanta minuti e mai hanno permesso ai granata di vincere una partita che hanno letteralmente dominato. Gli austriaci si sono difesi per novanta minuti e mai hanno permesso ai granata di vincere una partita che hanno letteralmente dominato. Gli austriaci si sono difesi per novanta minuti e mai hanno permesso ai granata di vincere una partita che hanno letteralmente dominato.

da rete con un tiro di Cravero Bernatotto Kieft e Francini. La più ghiotta occasione è capitata a due minuti dalla fine della prima frazione proprio sui piedi di Francini, ma il difensore che era incuneato in area di rigore avversaria ha calciato sul portiere Ivkovic in uscita. Il numero uno con passaporto jugoslavo è stato il protagonista assoluto riuscendo a vanificare le sfortunate granaie. Il Toro orfano di due pedine fondamentali come Corradini e Sebato ha puntato tutto sulla carica frenetica gli attacchi, ma scarsa la lucidità in prima linea dove Comi e Kieft troppo spesso non sono stati all'altezza. Prima del fuoriclasse di mazzetta belga Ponnat il pubblico (50mila al Comunale) ha accolto con un lungo applauso i giovani del Torino che si sono aggiudicati il recente Torneo di Viareggio battendo in finale la Fiorentina.

r. s.

Il primato, lo scudetto, la nazionale, gli anni bui in un'intervista al centravanti

Le metamorfosi di un goleador

Vizi, virtù e paure di Giordano

Dal nostro inviato

NAPOLI — Via Chiaia nell'ora dell'aperitivo. Tanta gente, un po' ovunque nei bar di lusso, nei negozi che intorno ad un piccolo tavolino di bianco e di fronte a una spremuta d'arancia, Bruno Giordano centravanti del Napoli, calciatore ritrovato, parla se stesso e del suo momento d'oro. Attenta ascoltatrice è la sua compagna con un accento di gravità. Il napoletano ad agosto. C'è anche un minuscolo e vivacissimo «yorkshire», un cagnolino che saltella come un grillo. Ha un nome emblematico: «Goli».

Ma che cosa è un gol per Bruno Giordano?

«È la parte conclusiva del mio lavoro. Il Napoli mi ha chiamato apposta per farne il più possibile. È un altro uno dei miei doveri, quello più importante».

Però non è che ne faccia più tanti?

In compenso il faccio fare il prodotto alla fine non cambia.

Qual è il segreto di Giordano ritrovato?

«L'ambiente giusto per esprimersi, il posto adatto per svolgere la professione con serenità. A Napoli mi è tornato il gusto di giocare al calcio di impegnarmi. A Roma l'aria era diventata irrespirabile. L'ambiente poco che mi tiravano i pomodori appresso. Non era più vita quella. Tensione in campo, tensione fuori. E poi sempre sul banco degli accusati».

A torto o a ragione?

«Spesso a torto. Ho dovuto lasciare la causa di tutti i miei laziali. Serano persino inventati che bevevo come una spugna e che fumavo».

Fumava che cosa?

«Spero che si riferissero alla sigaretta. Fu Allodi a dirmi: «Ci rimai di stucco»».

Giordano ha trent'anni, un'età delicata per un campione. L'inizio della discesa finale alle capacità muscolari subentra quella cerebrale. Soltanto c'è una metamorfosi. F. stato così anche per lei?

«In effetti qualcosa è cambiato. In gioventù giochi con la rabbia in corpo. Non ti arrendi mai, corri come un pazzo dietro tutti i palloni. Con la maturità invece impari a controllare il tempo e le soddisfazioni perdute».

Ma qualche rimpianto per come ha amministrato la carriera?

«Ora che gioco nel Napoli non più. Ho la possibilità di recuperare il tempo e le soddisfazioni perdute».

Allora perché rifiutò la Juventus?

«Torino e i torinesi sono lontani dal mio carattere. Napoli invece è come Trastevere. Il mio quartiere. È stata anche questione di soldi. Quando stai per arrivare alla fine certi calci bisogna farli soprattutto se in gioventù hai sofferto e non hai navigato nell'oro».

Si sente un uomo ricco?

«Sono uno che può vivere tranquillamente, che può organizzarsi un bel futuro. Di sicuro non potrò vivere di rendita».

Che cosa è che il calcio non le ha dato e che non le darà?

«La partecipazione ad un campionato mondiale. L'ultimo tram l'ho perso l'estate scorsa. Non capisco ancora il perché. Bearzot si premurò di dirmi di stare tranquillo. Eppure ho segnato 10 gol in 26 partite, più di tutti gli altri attaccanti «messicani». È stata una grande delusione. Un giorno quando incontrai Bearzot gli chiesi perché mi ha escluso».

Le manca anche lo scudetto?

«È solo questione di tempo. A ora qualche mese».

Non ha dubbi sul successo del Napoli?

«Siamo sulla buona strada. Siamo a più forte, non si discute».

Se la camorra vorrà visto che il Napoli scudettato rischia di far saltare il banco delle scommesse clandestine.

Ma voi credete davvero che se le cose stessero così la camorra non avrebbe fatto già sentire le sue minacce, i suoi avvertimenti? Lo avrebbe fatto con largo anticipo. Non ora, è troppo tardi. Rompere i giochi sarebbe pericoloso e controproducente».

È tanto sicuro che non abbia mai provato ad intervenire?

«Questi sono discorsi più grandi di me».

Non ha ricevuto mai segnali?

«Neanche un accenno».

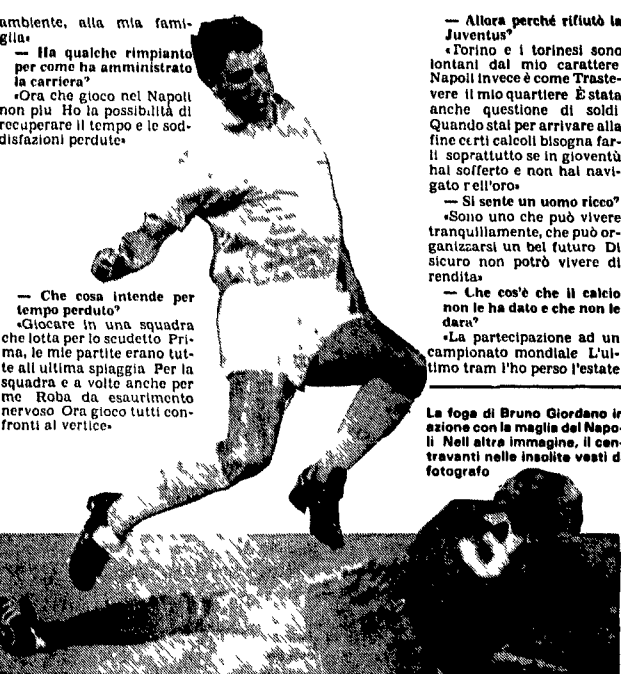
L'aveva avvertito?

«Sarebbe stato un brutto momento. Mi avrebbe condizionato lo ammetto. Io sono un tipo che alla pelle ci tiene».

Com'è Bianchi il suo allenatore?

«Un uomo corretto, sincero, preparatissimo. Ma mol-

«A Napoli ho trovato finalmente un ambiente sereno. La camorra? Sarei condizionato dalle sue minacce. Voglio giocare ancora tre anni ma ad alto livello»



La foga di Bruno Giordano in azione con la maglia del Napoli. Nell'altra immagine, il centravanti nelle insolite vesti di fotografo.

scorsa. Non capisco ancora il perché. Bearzot si premurò di dirmi di stare tranquillo. Eppure ho segnato 10 gol in 26 partite, più di tutti gli altri attaccanti «messicani». È stata una grande delusione. Un giorno quando incontrai Bearzot gli chiesi perché mi ha escluso».

Le manca anche lo scudetto?

«È solo questione di tempo. A ora qualche mese».

Non ha dubbi sul successo del Napoli?

«Siamo sulla buona strada. Siamo a più forte, non si discute».

Se la camorra vorrà visto che il Napoli scudettato rischia di far saltare il banco delle scommesse clandestine.

Ma voi credete davvero che se le cose stessero così la camorra non avrebbe fatto già sentire le sue minacce, i suoi avvertimenti? Lo avrebbe fatto con largo anticipo. Non ora, è troppo tardi. Rompere i giochi sarebbe pericoloso e controproducente».

È tanto sicuro che non abbia mai provato ad intervenire?

«Questi sono discorsi più grandi di me».

Non ha ricevuto mai segnali?

«Neanche un accenno».

L'aveva avvertito?

«Sarebbe stato un brutto momento. Mi avrebbe condizionato lo ammetto. Io sono un tipo che alla pelle ci tiene».

Com'è Bianchi il suo allenatore?

«Un uomo corretto, sincero, preparatissimo. Ma mol-

to schivo. Gli manca tanto un sorriso. A volte se ne sente il bisogno».

E Ferlano?

«Sa essere discreto. Non l'ho mai sentito strillare. Si vede poco ma sempre nei momenti delicati».

I compagni di squadra?

«Amici. Ci vediamo dentro e fuori del campo. È importante».

Le tornano in mente i peccati di gioventù?

«Soltanto se qualcuno me li ricorda. Li ho dimenticati in fretta, perché è stato meglio così».

È vero che ha delle simpatie per i comunisti?

«Sono nato in un quartiere comunista. Comunque trovo la politica troppo complicata e manovrata».

Paolo Caprio

Cabrini sarà operato

Campionato finito per lui

TORINO — Cabrini ha finito la stagione nei prossimi giorni sarà operato al ginocchio sinistro. Il difensore mantiene un atteggiamento incomprensibile perché ai cronisti continua a dire che vuole tirare avanti così, come fa da cinque mesi. Ma al compagno ha confermato che si farà operare pretestivamente dal professor Pizzetti che lo operò di menisco. Gli sarà ricostruito il legamento crociato anteriore e Cabrini dovrà restare fermo per cinque mesi, saltando il finale di campionato, la Coppa Italia e quattro partite con la Nazionale inclusa quella con la Venezia. Da domenica contro l'Ascoli giocherà Caricola.



ARISTON

Presentata la manifestazione nazionale dell'«Unità»: dal 19 giugno al 5 luglio nel villaggio gare e spettacoli

A Mantova la Festa: una città e lo sport

MANTOVA — Dopo Modena e Livorno, quest'anno sarà Mantova a ospitare la festa nazionale dell'Unità sullo sport. La macchina si è già messa in moto per prepararsi al grande collaudo. Lo «sprint» finale sarà il 17 giugno. Prenderà il via il 19 giugno per tagliare il traguardo il 5 luglio. Teatro della lunga kermesse sarà il Parco Te (una novità per le feste dell'Unità, ma non per le manifestazioni popolari che qui sono sempre state numerose), nella bella scenografia del Palazzo giuliese, del giardino che lo circonda, nel cuore sportivo della città dove sono concentrati i più importanti impianti. E ancor più che nelle precedenti occasioni, la festa diventerà per due settimane e tre giorni un villaggio di divertimenti. Incontri, spettacoli, gare. Non mancherà l'ampio ventaglio di opportunità gastronomiche.

Nella provincia del leggendario Tazio Nuvolari degli indimenticabili Gastone Daré e Learco Guerra, ma anche nella provincia che ha tra i buoni indici di vivibilità, quelli di un elevato numero di impianti e praticanti sport-

tivi, ieri il Pci ha illustrato il progetto della festa. Sono intervenuti dirigenti, architetti e personalità che hanno contribuito a «disegnare» programmi ed episodi che si accavaleranno a partire dai primi giorni dell'estate.

«È la terza volta — dice Roberto Borroni, segretario provinciale del Pci — che Mantova ospita feste nazionali, dopo l'apertura nel '78 e quella sui beni culturali nel '83. Dall'appuntamento di quest'anno ci aspettiamo un grande momento di discussione e di valorizzazione del mondo sportivo, degli atleti come degli uomini di cultura. Vogliamo rilanciare l'idea dello sport come diritto del cittadino, un diritto che non sempre viene rispettato».

A fare da interlocutore agli organizzatori ci sarà un Comitato d'onore di cui fanno parte molti rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni, della cultura e informazione e i diretti protagonisti dello sport, gli atleti. Ecco alcune prime adesioni. Livio Berruti, medaglia d'oro alle Olimpiadi, Giorgio Veneri, presidente della federazione internazionale di Aikido, Roberto Boninsegna, ex-centravanti della Nazionale di calcio.

Giovane pugile francese muore dopo aver subito un «uppercut»

PARIGI — Il peso gallo francese Jean Claude Vincini 24 anni è morto in un ospedale di Rouen (Francia settentrionale) dove era stato ricoverato venerdì scorso in stato di coma dopo un match a 12 rounds. Vincini era al suo terzo incontro da professionista aveva disputato un duello ed equitativo combattimento (sei rounds) contro Lionel Jean per le semifinali del «L'Orme di Francia». Contro alla prima e alla quarta ripresa quando aveva subito un violento «uppercut» al mento. Vincini si era ripreso successivamente il male e sopravvissuto per mezz'ora dopo la fine del match quando il pugile ha avuto un forte dolore alla testa ed ha avuto violenti convulsioni. Caduto in coma Vincini non si è più ripreso e a nulla sono valsi i tentativi di sanitari che lo hanno sottoposto anche ad intervento chirurgico. In Francia l'ultimo decesso di un pugile era stato quello di Antoine Grammatico il 7 marzo 1972.

Dieci squalificati in «A». Bergamo per Atalanta-Napoli

MILANO — Dieci squalificati in A per un turno Boninsegna (Brescia) Bruno (Como) Contratto (Lombardia) Di Gennaro (Verona) Icardi (Atalanta) Pruzzo (Roma) Tassotti (Milan) Trifunovic (Ascoli) Per la Coppa Italia Manfredonia (Juventus) Gelain (Empoli) In B due turni a De Simone (Catania) e Ipsaro (Pisa) una Benini (Pescara) Bertozzi (Vicenza), De Vitis (Taranto) S. Di Chiara e Passoli (Lecce), Ferrone (Campobasso), Rutotolo (Arezzo) Sangulin (Cesena), Viganò (Cremonese) Coppa Italia Peci (Bologna), Piovani (Parma) Arbitri di A Atalanta-Napoli Bergamo Avellino-Verona Palermo-Pesaro, Fiorentina-Como, Brescia-Juventus, Ascoli-Lanese, Milan-Empoli, Pirelli, Roma-Torino, Rodolfo Sampier, Matera, Udinese-Brescia, Lucio Serie B Arezzo-Genoa, Frigerio Bologna-Lazio, Testa Cremonese-Cesena, B. La Vignola, C. Pizzetti, Amendola, Lecce-Catania, Scialoja Messina-Taranto, Vecchiellini, Parma-Modena, Coppelli, Pescara-Cagliari, P. Piva, Pisa-Bari, Torino, Samb-Campobasso, Taveri.

Prima gara di cinque sciatori senza una gamba

BOLOGNA — Per la prima volta in una gara internazionale per handicappati hanno gareggiato cinque sciatori privi di una gamba che hanno partecipato ad uno slalom gigante con regolarità da competizione. I successi recentemente a Schwarzenberg in Austria. Per i cinque sciatori aderenti allo Sci Club Life Pass di Bologna, è stata creata una categoria apposita. Nella gara è risultato primo Roberto Bondurri, di Bergamo.

La Tracer (in tv) cerca a Madrid la finalissima

MADRID — Per il ultimo turno del girone finale di Coppa dei campioni di basket. Solo due partite avevano già consumato il doppio confronto (Larsa) Maccabi e Zalgiris sul solito campo neutro. Si giocano dunque Zalgiris e Real Madrid-Torino. Milano in tv intorno alle 23.30 (se va bene) le immagini differite dalla capitale spagnola (Radio, «Sportsette»). Vale la pena ricordare che se i milanesi vincono sono in finale. La classifica attuale dice: Tracer, Maccabi 12, Orher 10, Zalgiris e Real Madrid 4.

Sancito divorzio tra Schumacher e la Colonia

COLONIA — Il divorzio consensuale con due bambini di 11 anni è stato sancito. Il colonnello di cavalleria fra Harald Toni Schumacher e la Colonia. Le due parti come informano un laconico comunicato hanno deciso di mettere fine, in via amichevole, a un rapporto che dura da 15 anni, a causa delle polemiche suscitate dal libro a carattere autobiografico dal titolo «Amplifi», dato alle stampe dal portiere.

Milan: rinnovato contratto a Di Bartolomei

MILANO — Agostino Di Bartolomei ed il Milan hanno trovato un accordo per la prossima stagione. Il centrocampista ha firmato un contratto che lo legherà alla società rossocara anche per il campionato 1987-88 dopo la scadenza del precedente contratto triennale. Continuano intanto le trattative per il rinnovo del contratto di Pietro Paolo Verdis. Trattative di sicuro successo a buon punto gli oscuri verso un'intesa tra le due parti si vanno riducendo.

La Lega ambiente contro il nuovo stadio di Bari

BARI — La Lega per l'ambiente di Bari è contraria alla costruzione del nuovo stadio, in vista dei mutamenti di calcio del 1990, il cui progetto è stato redatto dall'architetto Renzo Piano. «Tanto unanime consenso della maggioranza e dell'opposizione — è detto in un comunicato — ha fatto stupire i cittadini, ormai abituati ad una immagine di scarsa sicurezza del governo cittadino di fronte ai gravi problemi (traffico, inquinamento, rifiuti ecc.) che rendono ormai irrisolvibile la città».

Lunedì a Bergamo la consegna dei premi De Martino

MILANO — La consegna dei premi De Martino — amore per lo sport — avverrà lunedì 9 marzo alle ore 17 al Palazzo dello sport di Bergamo. Nel corso della cerimonia saranno premiati Giacomo Agostini, Roberto Biondini, Maria Canins, Carlo Cresoli, Ernesto Cologna, Pino Dordoni, Emilio Tracchi, Carlo Ubbiali, Paolo Valenti, Cinto 1 acchettu.

Psi: De Mita o Forlani

zia) Poi, la garanzia che il referendum si svolgano. «Li abbiamo promessi noi — ha affermato Craxi — come possiamo non farli?». E infine, il nome del futuro presidente del Consiglio scartato Andreotti, il leader socialista ha spiegato che «se la Dc vuole la guida del governo, se ne assuma la responsabilità politica».

Ha provveduto Martelli, più tardi, a tradurre il pensiero di Craxi. Il Psi ovviamente è disponibile a «ricercare una soluzione positiva della crisi». Ma la condizione «prima e necessaria» è che la Dc, che ha rivendicato la guida del nuovo governo, impegni a questo fine la propria responsabilità al massimo livello politico e rappresentativo, quindi con il suo segretario o con il suo presidente.

Le notizie che arrivavano da via del Corso hanno provocato un certo imbarazzo nello scudocrociato De Mita, nel pomeriggio, ha riunito la direzione del partito per calibrare la risposta alle condizioni poste da Craxi. Se il veto ad Andreotti era in un certo senso previsto, ciò che ha sorpreso i dirigenti democristiani è stato il «gradimento» espresso dal Psi per De Mita e Forlani, accompagnato da un irrigidimento della posizione socialista sul referendum.

A piazza del Gesù hanno rifiutato l'aria di «provocazione», lanciata apposta per rompere la Dc, infatti, difficilmente potrebbe accettare di guidare un governo sapendo in partenza che dopo un paio di mesi salterebbe sulla rima del referendum. E ancora più difficilmente potrebbe accettare un veto contro Andreotti senza pericoli per gli stessi equilibri interni del partito. De Mita e Forlani, finita la direzione, hanno così spiegato ai giornalisti che la Dc respinge le condizioni socialiste: «punta, unità, sul ministro degli Esteri».

Questa posizione è stata sottolineata ulteriormente in un telegramma comunicato alla crisi si potrà risolvere rispettando gli accordi del luglio scorso e recuperando «tutte le ragioni della solidarietà». «Tutte le ragioni staffette e accordo per evitare i referendum. In serata, l'ultimo timbro ufficiale, quello dei due gruppi parlamentari, che hanno proposto un solo nome per palazzo Chigi: quello di Andreotti, anche se qualcuno aveva proposto una rosa di candidati.

Il direttivo dei senatori di chiede alla maggioranza di pentapartita, «l'unica possibile in questa legislatura, di dare vita a un governo autorevole, sempre richiamandosi all'«adempimento» degli accordi sulla staffetta, mentre il capogruppo dei deputati Martelli ha detto che è stato designato Andreotti perché «in grado di portare a termine politicamente l'impresa». «Natu-

ralmente — ha aggiunto — sappiamo bene che la nostra indicazione è un segmento della decisione. Altre indicazioni non ne diamo anche per la ragione che il presidente della Repubblica ha libertà di decisione. Il capogruppo dc ha poi osservato — in polemica coi socialisti — che, se si adottasse la regola di trasferire i massimi dirigenti dei partiti nel governo, allora dovrebbe rientrarvi anche Craxi, non si sa con quale portafoglio.

Ieri si è riunita anche la segreteria repubblicana. Ha deciso che il Pri non proporrà candidature alla guida del governo, «si rimetterà completamente alle indicazioni della Dc». Mentre il segretario liberale Altissimo si è limitato ad osservare che «si sta aprendo un prevedibile gioco di scacchi incrociate che nella difficoltà dell'attuale situazione rischia di compromettere i residui margini di accordo».

Si tratterà ora di vedere quale sarà la decisione del presidente della Repubblica, al termine delle sue consultazioni. Intanto, si Craxi che De Mita e Spadolini ieri gli hanno telefonato per informarlo sulle decisioni dei rispettivi partiti. Qualche giorno fa, Craxi aveva appreso dalle agenzie di stampa che stava per aprirsi una crisi di governo.

Giovanni Fasanella

Difendiamo i lettori

zionale all'altezza del nostro investimento che lo privilegia rispetto a qualsiasi altra rivista concorrente. Documento della redazione di Amica del 24 luglio 1986. «L'attenzione ai prodotti si è trasformata in attenzione ai produttori ponendo le basi per un'evoluzione che ci porta oggi ad una sempre più frequente sovrapposizione fra messaggi pubblicitari e informazione».

Un altro caso emblematico è documentato dalla rivista Prima. Si riferisce di una telefonata del responsabile dell'agenzia pubblicitaria Publinter, che chiede di «appoggiare» una pagina pubblicitaria con i famosi «redazionali». Ricevuta una risposta negativa, la telefonata si conclude così: «Diroteremo la pagina a chi fa i redazionali». E si potrebbe continuare.

Una prima reazione viene dall'ordine dei giornalisti del Piemonte. In un documento si dice che violano la deontologia professionale i casi: a) del giornalista dipendente di testata che presta al contempo la sua opera, a qualsiasi titolo, in società di promozione o di pubblicità; b) del giornalista dipendente di testata che ricopre incarichi retribuiti in uffici stampa di enti pubblici o privati; c) del giornalista che trae utilità personale da articoli e dichiarazioni pubblicitarie senza averne autorizzato in modo che la sua figura professionale rimanga distinta da quella del pubblicitario. Evidente che non si tratta di una casistica di fantasia. C'è solo da augurarsi che gli ordini professionali diano in futuro

prova di una capacità d'intervento che finora è del tutto mancata. Un buon segno sembra venire dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia che, con un documento del 20 novembre dell'anno scorso, ha esplicitamente minacciato il ricorso all'art. 2 della legge professionale di fronte ai «casi emergenti di inquinamento» dell'attività giornalistica o al «potere sovversivo della pubblicità» che «ha raggiunto in taluni casi livelli aberranti». E un gruppo di giornalisti, il «gruppo di Fiesole», propone un patto per l'informazione corretta.

L'intreccio tra notizie, interessi personali e «piottaggi» esterni si fa ancora più ambiguo e preoccupante nel delicatissimo settore dell'informazione economica. Anche qui c'è chi leva grida scandalizzate, e poi si limita a fare appello alle buone volontà e alla moralità privata. Altri non la pensano in questo modo. Il Press Council inglese prevede che i giornalisti finanziari «non dovrebbero scrivere di azioni e titoli nelle cui performance loro o loro familiari più stretti hanno un significativo interesse finanziario senza svelare tale interesse al direttore», «non dovrebbero comprare o vendere azioni o titoli sui quali hanno scritto recentemente o intendono scrivere nel prossimo futuro, o intorno ai quali, come risultato del loro lavoro, posseggono informazioni non pubblicate che possono modificare il prezzo, e neppure dovrebbero passare ad altri informazioni del genere, «non dovrebbero speculare comprando o

vendendo azioni o titoli in un ristretto arco di tempo». I giornalisti del Financial Times al momento dell'assunzione firmano un impegno di base al quale chi «prima della pubblicazione, usa informazioni avute come risultato della sua posizione di giornalista o agisce in modo tale da mettere a repentaglio la reputazione e la credibilità del giornale può essere considerato colpevole e passibile di immediato licenziamento». Analoghi impegni specificati in maniera ancora più analitica, vengono imposti ai dipendenti della Dow Jones che non devono essere neppure sfiorati dal «sospetto».

So bene che tutto questo non basta ad evitare comportamenti scorretti. Ma, almeno, c'è la consapevolezza piena dei rischi, se ne parla «senza mezzi termini», si cerca di prescrivere una disciplina stringente. E questi problemi si fanno ancora più difficili quando si entra sul terreno dei rapporti con le agenzie di pubbliche relazioni.

Non sono neppure sfiorato dall'idea di consociare democrazie il lavoro di queste agenzie che come la pubblicità fa parte del nostro panorama abituale. Sono, anzi, pronto a condividere il piccolo paradosso di Enrico Finzi che nel lavoro di pubbliche relazioni vede un passo avanti proprio nel senso della chiarezza dei rapporti rispetto ai tempi in cui bastava che un politico o un grande imprenditore alzasse il telefono e impartisse ordini ai direttori dei giornali. E penso che proprio il dibattito suscitato dal caso della Hill & Knowlton possa aiutarci a chiarire meglio ruoli e responsabilità dei giornalisti. Senza, tuttavia, dimenticare che esistono problemi di responsabilità anche sul versante dei «comunicatori», grandi o piccoli che siano.

Tornano alcuni interrogativi posti all'inizio, e altri ancora. A chi usa come unica fonte del dossier fornito dall'agenzia di pubbliche relazioni e che dunque altro non ha fatto che «passare» notizie fornite da altri, si deve chiedere di citare la fonte? Non mi sembrerebbe cosa scandalosa. Da tempo immemorabile i giornali di tutto il mondo usano indicare l'agenzia di stampa dalla quale hanno ripreso, integralmente o quasi, una notizia. O la differenza sta nel fatto che l'una, per definizione, agenzia giornalistica e l'altra no? E bene, tuttavia, non restare prigionieri dei formalismi. Il punto essenziale è quello di rendere possibile al lettore di accertare se una informazione è frutto della ricerca o del controllo diretto del giornalista oppure no.

Nulla, quindi, contro l'attività di pubbliche relazioni, come nulla c'è contro la pubblicità. Il problema è quello di rendere trasparente il lavoro di tutti. Giustamente Toni Muzi Falconi rifiuta l'etichetta di «persuasore occulto». Ed è bene che tutti operino per chi sa davvero così, dotandosi magari anche di quel modesto strumento che potrebbe essere una legge che disciplini l'attività di relazioni pubbliche (esistono già due proposte in questo senso). Tra l'altro, seguendo questa strada, potrebbe forse essere scelta qualche delle ambiguità che attualmente preoccupano. Penso, tanto per essere chiaro, ad una delle «voci del tariffario» della Hill & Knowlton, dove si parla di un compenso di dieci milioni per ciascuna inchiesta o per «articoli dettagliati».

Ma, pur essendo un patto della trasparenza

za, confesso che non mi sembra che ci si possa limitare a questo aspetto pur rilevante, il primo della questione. Le società di pubbliche relazioni ricordano che tra i loro scopi dichiarati, c'è pure quello della «gestione del conflitto». Io stesso ho partecipato a discussioni su questo tema. Ma quando il conflitto ha le dimensioni e il peso sociale di quello riguardante il porto di Genova ci si può davvero limitare a registrare che l'agenzia di pubbliche relazioni ha fatto il proprio mestiere a chiederse se i giornalisti hanno rispettato le regole della loro professione e fermarsi qui?

Quando si dice «gli imprenditori hanno spesso seicento milioni, ne spendono altrettanti i «camalli», visto che li hanno», siamo in pieno clima selvaggio, che non può nemmeno essere definito liberista. Un conflitto senza regole, affidato soltanto alla quantità di denaro che una delle parti può scaricare su uno dei piatti della bilancia, contrasta con il principio che vuole il più possibile eliminata la disparità tra le parti contraenti. Ed è pericoloso la parte soffocata dalla forza del denaro non sarà sospinta a ricorrere a contromisure, al limite violente, su altri terreni?

La nascita del sindacato, il diritto di coalizione dei lavoratori, serviva proprio a bilanciare le posizioni delle parti del contratto di lavoro, avviando la creazione di un reticolo istituzionale per l'insieme delle relazioni industriali. Nella società dell'informazione è davvero possibile trascurare del tutto il modo in cui la risorsa informazione gioca nel conflitto sociale?

A questo problema si pensa da tempo in relazione alla contrattazione e all'innovazione, riconoscendosi variamente «diritti di informazione» al sindacato, proprio al fine di garantire parità di condizioni alle parti contraenti. Certo, qui nasce l'ulteriore problema di come valutare e gestire le informazioni ricevute, sul quale ha opportunamente richiamato l'attenzione Mario Pirani. Ma, tanto per cominciare, è comunque importante che l'informazione ci sia.

Oggi è indispensabile riflettere sulla nuova fase che stiamo vivendo. La gestione del conflitto sociale non è solo condizionata dalle informazioni di cui si dispone. Può esserlo ancora di più dalle informazioni che si riescono a far giungere all'opinione pubblica, poiché sono pure le correnti che nascono all'interno di questa a determinare il clima che può favorire l'una o l'altra soluzione.

Questo può essere considerato un problema liberale classico, ed è certamente una questione di democrazia. Abbiamo appreso che la campagna affidata alla Hill & Knowlton è stata accompagnata da un sondaggio. Ma sappiamo tutti che i risultati di un sondaggio dipendono strettamente dalle informazioni di cui dispongono gli interrogati. È indispensabile, allora, portare l'attenzione sul momento della informazione se si vogliono poi utilizzare i risultati di un sondaggio come la verifica del consenso sociale ottenuto dall'una o dall'altra delle tesi in campo.

Naturalmente, non si tratta di una questione che riguarda soltanto i conflitti di lavoro. Ma queste sono le vere riforme istituzionali richieste dal cambiamento delle società. Vogliamo pensarci?

Stefano Rodotà

Ringraziate le donne

psicologia che rischia di minare proprio quei rapporti buoni che nonostante tutto sono rimasti era quindi più che necessario riavere questo periodo di incertezza. Non dimentichiamoci poi delle famiglie di fatto che si ricreano in questo periodo ancora una volta, altre donne, nuovi figli che hanno gli

stessi diritti e che devono vivere, non per propria scelta, questa situazione diciamo di «illegittimità». Il coniuge economicamente più debole è quasi sempre la donna. Cosa fare per modificare questa realtà? L'asse dell'emancipazione della donna è sempre il la-

voro. È la cosa più importante qualunque cosa accada è il lavoro che garantisce sempre i suoi diritti e spero anche la sua emancipazione. La nuova legge sul divorzio arriva proprio alla vigilia dell'8 marzo, festa delle donne. È un regalo in più per loro! «Non direi regalo. Diciamo

che il fatto che la legge sia stata varata alla vigilia dell'8 marzo è una coincidenza non creata ma senza dubbio piena di significato».

Una legge non delle donne ma certamente voluta da loro. Non credi che la grande sensibilità del movimento delle donne sui problemi di democrazia e diritti civili non trova nei partiti anche in quelli della sinistra risposte adeguate?

«Potrei dire che hai ragione. Non bisogna però dimenticare che proprio sulla riforma del divorzio grande è stata la sensibilità prima delle donne socialiste e poi di quelle comuniste. Certo, la spinta è venuta dalle donne dei partiti. E quindi sicuramente una vittoria del movimento delle donne, conquistata però grazie all'aiuto delle parlamentari anche di quelle democristiane. Nell'ultima fase poi la fortuna ha anche voluto che il presidente della Camera fosse una donna».

— Sulla nuova legge c'è

stato un voto quasi unanime. Lo scenario ben diverso da 16 anni fa quando venne introdotto il divorzio confermato poi dal referendum Cosa è cambiato in questi anni contribuendo a modificare radicalmente il costume?

«Da quando venne approvata la legge e poi il referendum il mondo cattolico era diviso non tutti per la verità erano contrari all'introduzione del divorzio. Ma certo è stata determinante la spinta di questi anni. Ha dimostrato che la legge non ha provocato — come alcuni minacciavano — né la distruzione delle famiglie né l'abbandono dei figli. Ho inoltre l'impressione che anche la Chiesa su questo problema abbia oggi un atteggiamento più comprensivo. «L'ha senza divorzio. Quanto ha inciso nella tua vita la mancanza di questa legge?»

«Ha inciso nel senso che lunghi anni sono stati vissuti fuori dalla legge, siamo stati considerati da molti come un esempio di scandalo».

Non era certo così né per me né per Togliatti. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedi quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo fuori dalla legge, sapevamo che per noi sarebbe stato più difficile solo la grande e comune responsabilità ha saputo garantire e rimentare la nostra unione. Certo ci è costata molte cose e tra l'altro una grande rinuncia non abbiamo potuto avere figli nostri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'adulterio c'era la prigione. Per fortuna però siamo riusciti ad adottare Maria (Marisa Malagoli, la sorella di uno dei sei operai uccisi dalla polizia durante uno sciopero a Modena nel '50, ndr) l'abbiamo amata e ci ha reso felici proprio come se fosse stata figlia nostra».

Cinzia Romano

Il giornale vaticano critica il divorzio «corto»

CITTA' DEL VATICANO — «Il divorzio più facile è un ulteriore passo verso lo scardinamento della famiglia». Così scrive «L'Osservatore Romano», a proposito della legge approvata definitivamente dalla Camera, in un corsivo intitolato «L'amaro traguardo del divorzio corto». Secondo il giornale vaticano «è triste constatare che ciò avviene nel momento in cui studi «di varia estrazione ideologica» riscoprono il valore della stabilità della famiglia. «Ed è amaro sottolineare — aggiunge «L'Osservatore» — che quando si vuole, le leggi si possono varare anche in soli 80 minuti. Nello stesso giorno in cui non si è riusciti a sanare il male non più oscuro della sanità, o meglio della salute pubblica, si è deciso il futuro breve delle famiglie italiane».

Marcinkus e le Ceneri

ciò che significa possesso, ricchezza, denaro. Ecco perché ha fatto impressione quando monsignor Marcinkus, nel sermone pronunciato per illustrare ai fedeli il sacramento della penitenza, ha detto «In questo periodo di Quaresima occorre una ricerca di carità, di obbedienza, di responsabilità e di verità». E ancora «Bisogna cercare di ritrovare l'equilibrio tra mondo spirituale e terreno».

Nor pochi si sono chiesti se il prelato-banchiere parlasse a se stesso, prima che a quanti erano presenti nella cappella, e se per dare una testimonianza di quanto detto non avesse dovuto all'istante trarre le congetture faccende ammassate, dichiarando pubblica-

mente di dimettersi da tutte le cariche, come riparazione per i mali commessi alla Chiesa universale. Nulla di tutto questo è avvenuto. Ma deposti i parimenti sacri è tornato ad essere il Marcinkus di sempre, che lesina perfino gli aumenti promessi per febbraio ai dipendenti vaticani, si è ritirato nel suo ben arredato appartamento del governatorato per consumare il suo pasto che i maligni hanno definito «poco quaresimale». I giudici milanesi possono attendere tanto l'invocato articolo 11 del trattato lateranense lo rende irraggiungibile!

Alceste Santini

MILANO - Viale Fulvio Testi 75
Telefono (02) 64 23 557ROMA - Via de' Taurini 19
Telefono (06) 49 50 141

Perù
PARTENZE 16 marzo - DURATA 14 giorni (11 notti)
TRANSPORTO voli 1° e 2° classe
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 275.000
(supplemento partenza da Roma lire 125.000)

Kenya - Soggiorno a Mombasa
PARTENZE 20 marzo - DURATA 4 giorni (3 notti)
TRANSPORTO voli 1° e 2° classe
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 180.000
(supplemento partenza da Roma lire 360.000)

Bukhara e Samarcanda
PARTENZE 21 marzo - DURATA 8 giorni (7 notti)
TRANSPORTO voli 1° e 2° classe
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 910.000 (supplemento partenza da Roma lire 905.000)

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

FESTIVAL FIAT 87

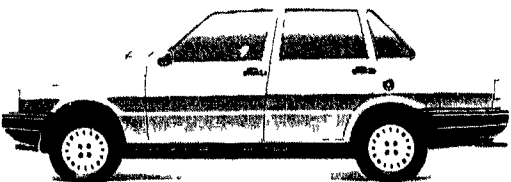
**6-7-8 MARZO.
VIENI, GIOCA E VINCI
CON NOI.**

Per i più fortunati 14 FIAT Duna E poi 28 telecamere 42 videoregistratori 56 televisori a colori 1500 radio e 4000 orologi da parete tutti della PHILIPS



Se vincere è facile partecipare lo è ancora di più. Basta sfogliare il n. 10 di TV Sorrisi e Canzoni in edicola dal 4 marzo estrarne la cartolina in voto compilata e presentarsi nei giorni del Concorso presso una Concessionaria o una Succursale Fiat.

Vieni anche tu al Festival Fiat 87 scoprirai se sei fortunato al gioco o fortunato in amore.



VIENI ANCHE TU A GIOCARE E A VINCERE DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT